CORTE DEI CONTI

RASSEGNA STAMPA

Roma 26 novembre 2010

Rassegna Stampa del 26-11-2010

PRIME PAGINE

26/11/2010	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
26/11/2010	**Messaggero**	Prima pagina	...	2
26/11/2010	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	3
26/11/2010	**Repubblica**	Prima pagina	...	4
26/11/2010	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	5
26/11/2010	**Financial Times**	Prima pagina	...	6
26/11/2010	**Figaro**	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

26/11/2010	**Corriere della Sera**	Governo ancora battuto, il voto finale slitta	*Iossa Mariolina*	8
26/11/2010	**Messaggero**	Berlusconi: irresponsabile votare ora. Casini: prima le dimissioni, poi si parla - Berlusconi: irresponsabile votare. Casini: dimissioni, poi si parla	*Rizzi Fabrizio*	9
26/11/2010	**Sole 24 Ore**	Tra logica del Parlamento e logica della piazza: i rischi di Fini	*Folli Stefano*	11
26/11/2010	**Corriere della Sera**	La riforma elettorale? Prima della crisi	*Onida Valerio*	12
26/11/2010	**Stampa**	Nella maggioranza è scomparso il respiro riformatore	*Sorgi Marcello*	13
26/11/2010	**Repubblica**	Il ritorno dei cittadini	*Mauro Ezio*	14

CORTE DEI CONTI

26/11/2010	**Sole 24 Ore**	La Corte dei conti non segue le Finanze e nega l'Iva sulla Tia	*Debenedetto Giuseppe*	16
26/11/2010	**Italia Oggi**	Manager a termine, vale la Brunetta	*Olivieri Luigi*	17
26/11/2010	**Italia Oggi**	Regolamento per gli incarichi agli esterni	*Paladino Antonio_G*	18
26/11/2010	**Italia Oggi**	Progressioni bandite	*Oliveri Luigi*	19

PARLAMENTO

26/11/2010	**Finanza & Mercati**	I senatori stringono la cinghia: arriva la stretta da 50 mln	...	20

GOVERNO E P.A.

26/11/2010	**Corriere della Sera**	I dubbi del Colle sulle discariche chiuse	*Arachi Alessandra*	21
26/11/2010	**Messaggero**	Più incentivi, ferrovie e legalità, piano per il Sud da 80 miliardi	*Mancini Umberto*	22
26/11/2010	**Messaggero**	Università, riforma bloccata - Governo battuto, slitta la riforma. Gelmini: testo stravolto? Lo ritiro	*Migliozzi Alessandra*	24
26/11/2010	**Mf**	Nucleare italiano già in soffitta - Il nucleare italiano ha il fiato corto	*Zoppo Angela*	26
26/11/2010	**Messaggero**	Il calvario che il Paese non può permettersi	*Giannino Oscar*	27
26/11/2010	**Mf**	Oggi la speranza si chiama Pa	*Sbandi Enrico*	28
26/11/2010	**Italia Oggi**	Il tetto agli aumenti blocca tutto	*Rambaudi Giuseppe*	29
26/11/2010	**Italia Oggi**	Carta delle autonomie da rifare	...	31
26/11/2010	**Italia Oggi**	Lo sviluppo garantito per contratto	*Chiarello Luigi*	34
26/11/2010	**Italia Oggi**	La scure sulle piccole opere	*Scarane Simonetta*	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/11/2010	**Corriere della Sera**	Piano dei commercialisti per cambiare il fisco - "Tassare meno il lavoro, più le rendite"	*Sensini Mario*	37
26/11/2010	**Sole 24 Ore**	Sulla parità fra uomo e donna la parola ai giudici nazionali	*c Castillo Marta*	40

UNIONE EUROPEA

26/11/2010	**Corriere della Sera**	Asse Merkel-Sarkozy per salvare l'Irlanda.Moody's : Italia in regola	*De Feo Marika*	41
26/11/2010	**Corriere della Sera**	Abbandonare le rivalità nazionali. Così si salva il futuro dell'Europa	*Puri Purini Antonio*	43
26/11/2010	**Mf**	Tutta l'Europa tira la cinghia, ma la Ue non lo sa	*Wheatcroft Patience*	45
26/11/2010	**Mf**	La Ue vuole stress test più severi	*Ninfole Francesco*	46
26/11/2010	**Mf**	Bruxelles mette sotto tutela la nuova televisione italiana - La Ue mette sotto tutela la tv italiana	*Sommella Roberto*	47
26/11/2010	**Sole 24 Ore**	Violazioni dell'orario da risarcire	*De Fusco Enzo*	49
26/11/2010	**Stampa**	Eurobrevetto senza l'Italia	*M.Zat.*	50

GIUSTIZIA

26/11/2010	**Italia Oggi**	Legittimo estendere la riforma a regioni e autonomie	...	51
26/11/2010	**Italia Oggi**	P.a., web sdoganato	*Alberici Debora*	52

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 281 — In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND BUSINESS

Calcio e sospetti
Mou sotto inchiesta
L'Uefa, il Real e gli espulsi
di **A. Pasini** a pagina **66**

Amsterdam
In mostra l'ultima opera di Caravaggio
di **Stefano Bucci** a pagina **51**

Con Io Donna
I Classici: Max Weber e lo «spirito del capitalismo»
Domani in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

Dal Colosseo alla Torre di Pisa, blitz degli universitari nelle grandi città. Scontri con la polizia

Gli studenti occupano i monumenti

Rinviato il voto sulla riforma. Gelmini: se la stravolgono la ritiro

MORDI E FUGGI

di MASSIMO FRANCO

Purtroppo, si ha l'impressione che quanto sta accadendo alla riforma universitaria in discussione in Parlamento abbia assai poco a che fare con il merito del provvedimento. Riguarda in seconda battuta le stesse manifestazioni studentesche, che mescolano preoccupazioni fondate e tentativi evidenti di strumentalizzazione. Ripropone invece la resa dei conti che il centrodestra sta consumando al proprio interno e a spese dell'Italia; e che l'opposizione cavalca, comprensibilmente, in nome di un movimentismo quasi d'ufficio.

Può darsi che la prossima settimana questa bolla gonfiata dalla crisi virtuale del governo e dalla protesta di piazza si ridimensioni, e la riforma venga votata. Significherebbe approvare una legge senza la quale rimarrebbero il vuoto e l'immobilismo, e soprattutto riportare le cose alle loro giuste dimensioni. Ma se un pezzo di maggioranza si schiera con il centrosinistra per battere il governo e logorarlo, non si può fare finta di niente. Simili comportamenti non possono essere sottovalutati o soltanto considerati fisiologici in questa fase rissosa.

La strategia della guerriglia parlamentare tocca anche misure sulle quali appena quattro mesi fa sembrava esistere un'intesa di fondo. E porta a chiedersi che cosa accadrà nei prossimi giorni; soprattutto, quale sarà la sorte di altri provvedimenti sui quali non esisteva in precedenza identità di vedute. Proprio la tattica del «mordi e fuggi» che la minoranza del centrodestra sta applicando alla riforma universitaria spiega perché nelle scorse settimane sia arrivato l'altolà allarmato del Quirinale sulla legge finanziaria.

Giorgio Napolitano ha intuito e bloccato in modo preventivo un gioco spregiudicato che rischiava di travolgere lo stesso patto di stabilità; e che adesso viene praticato colpendo leggi solo in apparenza meno decisive, di fatto quasi altrettanto qualificanti per una coalizione in evidente affanno di risultati e di immagine. Non si capisce quanto sia lungimirante, da parte di Futuro e libertà, insistere su scelte che certamente sottolineano e acuiscono la debolezza di Silvio Berlusconi. Ma in parallelo finiranno per offrire al premier e alla Lega buone ragioni per chiedere elezioni anticipate.

Sarebbe singolare se la guerra civile iniziatasi sette mesi fa nel Pdl per arginare l'«asse del Nord» si concludesse con una corsa alle urne che promette di premiare proprio il partito di Bossi. Si tratterebbe di un suicidio politico difficilmente spiegabile sul piano strategico; e ancora meno giustificabile su quello del buonsenso: soprattutto se coinciderà con l'affossamento di una riforma magari discutibile ma che ha come alternativa il nulla; e in assenza della quale l'Italia sarà non proiettata nel futuro, ma ancora più schiacciata su un presente avaro di prospettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai tetti delle facoltà all'occupazione dei monumenti-simbolo: Colosseo, Torre di Pisa, Mole Antonelliana, Abbazia del Santo a Padova. Continua la protesta degli studenti contro la riforma dell'Università. Scontri a Firenze e Torino. A Montecitorio governo battuto su un emendamento di Futuro e libertà, approvato grazie al sostegno di Pd, Udc, Idv e anche per le assenze tra i banchi del Pdl. Il voto della Camera slitta a martedì. Il ministro Gelmini minaccia il ritiro del provvedimento se il testo venisse snaturato dall'approvazione di altri emendamenti dei finiani.

DA PAGINA **2** A PAGINA **5** - A PAGINA **54** commento di **Gianna Fregonara**

AP / PAOLO LAZZERONI

Giannelli

Il caso

TRATTATIVA CON LA MAFIA: I TEOREMI CHE VACILLANO

di PIERLUIGI BATTISTA

Va raccontata la verità. Ma va conservata la logica e la coerenza. Bisogna chiarire se e quale fu una regia politica delle stragi mafiose che insanguinarono l'Italia nel '92-93. Ma occorre che i fatti subentrino ai teoremi. Con ricostruzioni veritiere e senza versioni di comodo. Con il rispetto della realtà e non con la storiografia come arma di lotta politica.

CONTINUA A PAGINA **25** Nese

Il personaggio

MONTEZEMOLO IN CAMPO UN PO' SÌ E UN PO' NO

di ALDO CAZZULLO

Ma Montezemolo è sceso in campo oppure no? Lunedì, dopo la sua intervista a Fabio Fazio, tutti i giornali titolavano che non lo farà. Ieri, dopo il suo intervento al convegno di ItaliaFutura, tutti titolavano che lo farà, anzi forse l'ha già fatto. In realtà, il presidente della Ferrari sa che in caso di voto anticipato, con questa legge elettorale, candidarsi non gli conviene.

CONTINUA A PAGINA **11**

Lite sul diritto di replica dopo gli interventi di Englaro e Welby

«Non ospitiamo il gruppo pro vita»

La risposta di Fazio e Saviano al Cda Rai

È di nuovo polemica in vista dell'ultima puntata di *Vieni via con me*, in onda lunedì prossimo su Rai Tre. Fabio Fazio e Roberto Saviano hanno giudicato «inaccettabile» e quindi respinta la richiesta del Consiglio di amministrazione della Rai di consentire il diritto di replica alle associazioni pro vita dopo gli interventi trasmessi sui casi Englaro e Welby. Beppe Fioroni, leader dei cattolici del Pd: «Sono profondamente amareggiato». Secondo l'ex ministro, sarebbe giusto che Fazio e Saviano concedessero spazio «anche all'atto d'amore di chi decide di non staccare la spina». Mina Welby, vedova di Piergiorgio: «Io non ho certo parlato a favore della morte».

A PAGINA **6**
Conti, Guerzoni

I rifiuti

In volo su Napoli tra discariche chiuse e abusive

di GOFFREDO BUCCINI

Il decreto sui rifiuti torna al Quirinale. «Discariche chiuse senza un'alternativa». Oggi Berlusconi a Napoli. L'immagine di «rifiutopoli» dall'alto: camion bloccati, sversatoi abusivi e montagne di ecoballe.

ALLE PAGINE **14** E **15**
Arachi, Bufi, D'Amico

CONTRIBUTO / SALVATORE LAPORTA

Dall'alto
L'invasione dei rifiuti in Campania. Vedute aeree delle discariche di Cava Sari e Pianura, che è abusiva

Il retroscena

Quel colloquio tra Casini e Confalonieri

di PAOLA DI CARO

A PAGINA **11**

Marcia indietro

Il sorprendente lieto fine della Carfagna

di ROBERTO GRESSI

A PAGINA **54**

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACELO ENTRO IL 10/12/2010
Inviaci i tuoi testi inediti di **poesia**, **narrativa** e **saggistica** e i tuoi dati all'indirizzo
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo
inediti@gruppoalbatros.it
Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it
oppure chiama il numero verde 800.145.525
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.
I dattiloscritti non saranno restituiti.
Andrea Schiavo
Accadde nel lontano 2025
Analizzare il presente per vivere il futuro.
Magari nel 2025.

L'ottimismo tedesco mai così alto dal 1990

L'Eurozona va in crisi Berlino festeggia il boom

di DANILO TAINO

Se esistesse una mano pianificatrice dell'economia, non potrebbe scegliere momento migliore. Proprio mentre l'Unione europea è in una delle crisi più profonde della sua storia, la Germania è in pieno boom economico, manda messaggi di ottimismo e — addirittura — spende.

CONTINUA A PAGINA **17**
ALLE PAGINE **16** E **17**
M. de Feo, Rosaspina

Finmeccanica

Guarguaglini: non mi dimetto Incontro con Letta a Palazzo Chigi

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA **24**

«Meno tasse sul lavoro, più sulle rendite»

Piano dei commercialisti per cambiare il fisco

di MARIO SENSINI

«In Italia non conviene lavorare, conviene possedere. E se proprio si lavora, allora conviene non dichiarare». Manifesto dei commercialisti sulla nuova legge fiscale: riequilibrio della tassazione tra redditi patrimoniali e da lavoro, giro di vite sulla lotta all'evasione, riforma della giustizia tributaria, abolizione dell'Irap, ripristino degli incentivi fiscali.

A PAGINA **36** Trovato

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

TIM

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

TIM TUTTO COMPRESO

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma
ANNO 132 - N° 323 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010 - S. CORRADO

Merito e giovani

IL CALVARIO CHE IL PAESE NON PUÒ PERMETTERSI

di OSCAR GIANNINO

LA RIFORMA dell'università è diventata un calvario. Sul suo testo si scatenano ormai ogni giorno nuove alleanze trasversali, che naturalmente negano ma di fatto tengono l'occhio puntato assai più agli sviluppi politici che succederanno al voto di fiducia di metà dicembre, che a una seria coerenza di fondo del provvedimento di riforma. Capita così che norme e principi sui quali il giudizio delle stesse componenti politiche era ancora convergente solo poche settimane fa e compatto nei voti espressi al Senato mesi fa, vedano invece improvvisamente germinare e prodursi soluzioni totalmente diverse.

Tutto ciò su un testo complessivo che già nelle letture precedenti, in Commissione alla Camera e complessivamente nel primo esame al Senato terminato a luglio scorso, ha subito forti annacquature e pesanti alterazioni, rispetto all'impianto originale datole dal ministro Gelmini. Un impianto che effettivamente rappresentava una svolta profonda dopo quattro decenni di esperienze negative, attraverso correttivi come per esempio in materia di governance aperta ad esterni e non esclusiva dei docenti, procedure di commissariamento degli atenei in deficit, forte ritorno al riaccorpamento tra facoltà e sedi invertendo la negativissima realtà fatta di proliferazione municipalistica di sedi, dipendenti e nuovi insegnamenti a migliaia.

Purtroppo, la gara di ex componenti della maggioranza a discostarsi dal testo si è sin qui esercitata anche sul riconoscimento delle richieste economiche a questa o quella figura del mondo universitario. Col risultato che, essendo il contenimento complessivo dei costi uno dei punti più qualificanti e insieme impopolari della riforma, la protesta nelle strade e sui tetti se n'è vista ancor più incoraggiata. Così da una parte il ministro Gelmini ha avvertito che, così proseguendo, se la riforma verrà stravolta su punti di fondo, potrebbe ritirarla.

E l'opposizione da parte sua si sente ancor più forte nella sua richiesta di, appunto, non farne più niente. Il rischio generale è dunque per l'ennesima volta di un Paese incapace di affrontare qualunque nodo serio della sua vita pubblica. Un Paese che preferisce rinviare ogni riforma in nome dell'urlio contrapposto, pensando di lucrare consenso dando colpa alla controparte politica, è un Paese che perde sempre di più l'ultimo treno dello sviluppo.

CONTINUA A PAG. 28

Governo ancora battuto, rinviato il voto finale. Gelmini: se il testo è stravolto lo ritiro

Università, riforma bloccata

Proteste degli studenti in tutta Italia: blitz anche al Colosseo

ROMA – La protesta degli studenti invade i monumenti simboli. Contro la riforma Gelmini sono stati occupati il Colosseo, la torre di Pisa, la Mole Antonelliana a Torino. A Roma è stata un'altra giornata di caos con il centro paralizzato da cortei e sit-in. Il governatore della Puglia Nichi Vendola e il cantante Antonello Venditti sono sul tetto della facoltà di Architettura. Gli studenti hanno presidiato Montecitorio mentre era in corso la discussione sulla riforma. Il governo è stato battuto su un emendamento presentato da Fli, il voto è slittato a martedì 30 novembre. Il ministro della Pubblica Istruzione Gelmini minaccia: «Se il ddl viene stravolto, lo ritiro».

Polemica Bersani-ministro, in rete i voti del leader Pd

Servizio a pag. 3

PARENTOPOLI/IL FOCUS

Quando dietro il concorso c'è il trucco Il prof al telefono: bocciamo il migliore

di ANNA MARIA SERSALE

CONVERSAZIONE al telefono tra un professore universitario e un'amica. Lei: «Ma è un uomo o una donna?» Lui: «Uomo, uomo... e abbastanza antipatico per fortuna! Il membro interno è il professore del... perciò saremo quattro contro uno, ma siccome gli facciamo fuori un posto, chissà che casino combinerà...». Il professore continua: «Qua è dura, stiamo bocciando il loro candidato, che è il più bravo... Abbiamo fatto una battaglia terribile... proprio mafia e contromafia...». Risata del professore, che, il giorno dopo, conversa con un'altra amica. «Ho finito un quarto d'ora fa... Fare giudizi in modo tale da fregare tutti, tranne uno o due, non è facile...».

Continua a pag. 2

GRIGGI, GUERRISI E MIGLIOZZI ALLE PAG. 2 E 3 LA PAROLA CHIAVE: EMENDAMENTI

OGGI
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.13
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro
CAPOLAVORI
I PIÙ GRANDI ROMANZI DELLA LETTERATURA STRANIERA

LE AVVENTURE DI HUCKLEBERRY FINN
Cinquantanovesimo Volume
a soli 6,50 euro
Il Messaggero

IL GIALLO DELL'OLGIATA

Ritrovato il telefonino della contessa Filo della Torre: l'aveva l'amica del marito

di VALENTINA ERRANTE e CRISTIANA MANGANI

SONO misteri che non finiscono mai. Gialli dove la verità sembra un concetto astratto: dall'omicidio di Simonetta Cesaroni a quello di Alberica Filo della Torre. Così non c'è da meravigliarsi se anche nel delitto dell'Olgiata il telefonino della contessa ricompare a venti anni dal giorno in cui è stata uccisa.

CONTINUA A PAG. 12

Rifiuti, il governo corregge il decreto dopo le osservazioni di Napolitano

Berlusconi: irresponsabile votare ora Casini: prima le dimissioni, poi si parla

ROMA – Ieri Berlusconi ha riunito l'ufficio di presidenza del partito. E ha spiegato che, per via della situazione economica, «sarebbe da irresponsabili andare a votare». E tuttavia, «se il 14 dicembre non supereremo i voti di fiducia, chiederemo le elezioni anticipate». La macchina organizzativa e propagandistica del Pdl già si sta preparando per lo scenario elettorale, qualora la situazione precipitasse. Intanto Pier Ferdinando Casini spiega qual è la linea dell'Udc: prima le dimissioni di questo governo e poi vedremo come fare. Quanto al decreto sui rifiuti a Napoli, l'esecutivo lo ha modificato in seguito alle osservazioni di Napolitano.

AJELLO, CONCINA, RIZZA, RIZZI E SARDO ALLE PAG. 4, 5 E 7
LE ANALISI DI GENTILI

DIAGNOSI PRECOCE/LA RICERCA

Tumori, ecco il test che salva la vita Veronesi: svolta dalla Tac spirale

di VALENTINA ARCOVIO

SI PUÒ battere il tumore al polmone prima che sia troppo tardi. Esiste infatti un test in grado di dimezzare la mortalità, riducendola dall'attuale 85% al 20%. Per Umberto Veronesi, che ieri ha presentato i risultati dello studio Cosmos sui grandi fumatori, si tratta di «una svolta epocale per la lotta al tumore del polmone». I dati infatti giustificano l'entusiasmo dell'oncologo e di tutti i medici dell'Istituto Europeo di Oncologia. Il test «salvavita» in questione è la nuova "tac spirale" che, con una bassa dose di radiazioni ionizzanti, è capace di diagnosticare i tumori al polmone anche di piccole dimensioni. Il test, in pratica, permette di battere il cancro sul tempo.

CONTINUA A PAG. 15

La Lazio supera l'AlbinoLeffe 3-0 e agli ottavi trova la Roma

Coppa Italia, è di nuovo derby

ROMA – La Lazio supera 3-0 l'AlbinoLeffe allo stadio Olimpico e accede agli ottavi di finale di Coppa Italia, dove troverà la Roma, finalista con l'Inter nella passata edizione. Il passaggio ai quarti si deciderà in una partita secca, che con ogni probabilità si disputerà a gennaio. Il tecnico della Lazio, Edy Reja, ha già parlato di "vendetta", memore dell'ultimo derby vinto dalla Roma meno di un mese fa, lo scorso 7 novembre. Una sfida decisa da due calci di rigore, realizzati da Borriello e da Vucinic.

De Bari e Magliocchetti nello Sport

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

AL VOSTRO cronista sembrava strano che riguardo all'omicidio di Sarah Scazzi ci fosse la possibilità di mandare in onda i verbali degli interrogatori potendo riportare le frasi pronunciate dagli indagati. Improvvisamente, dopo mesi, la Procura ha deciso che non va bene e che il materiale venga sequestrato. Ma la diffusione chi l'aveva autorizzata? Nessuno si era domandato come mai il privilegio, si fa per dire, solo per questo caso? Anche su questo gradiremmo una risposta per capire in futuro come comportarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi vertici: lo scrittore alla presidenza, l'attore-regista direttore

Il Teatro di Roma a Scaglia e Lavia

di RITA SALA

TEATRO di Roma, *habemus vertices*. Lo Stabile capitolino sarà guidato dal binomio Franco Scaglia, alla presidenza, e Gabriele Lavia, per la direzione. Il primo, scrittore (ha vinto il Campiello nel 2002 con *Il custode dell'acqua*), giornalista, cultore del teatro, nonché presidente di Rai Cinema dal 2004, è nato a Camogli. Figlio del direttore d'orchestra Ferruccio Scaglia, ha appena pubblicato, attingendo alle memorie di famiglia, un bel romanzo.

Continua a pag. 31

Il week-end di Branko

Leone, gli scenari sono avvincenti

BUONGIORNO, Leone! Adesso tocca a voi. Avrete altre due Lune positive, in dicembre, ma questo ultimo week-end di novembre vi regala la Luna più bella del vostro autunno. Potendo ancora contare sul benefico transito di Venere e Marte passionale, per non dire del Sole, riuscirete a potenziare in modo irresistibile il vostro fascino, che vi permetterà di conquistare un amore e anche un nuovo successo nel lavoro, affari. Non tendenze utopiche però, minatori dovete diventare, scendere nella miniera della fortuna ed estrarre il più possibile, oro e amore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 17

TIM

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

INTERNET MOBILE

€1,50* In Italia con Ventiquattro | Venerdì 26 Novembre 2010
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 146° Numero 325

OGGI ONLINE

Il Sole 24 ORE.com

IL CONGRESSO DI GENOVA

Avvocati contro la conciliazione Da migliorare il riordino forense

▸ www.ilsole24ore.com

Negri, Galimberti e Cavestri ▸ pagina 7

PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Rivisto il decreto rifiuti dopo l'alt di Napolitano

Colombo, Pesole, Picone e Biondi ▸ pagina 19, commento ▸ pagina 14

Studenti in piazza con tafferugli e feriti

Sul riassetto degli atenei la maggioranza va sotto Slitta il voto alla Camera

Nuova giornata di passione per il governo alla Camera, che non riesce ancora a portare a casa la riforma dell'università, che a questo punto slitta alla prossima settimana, con il voto finale previsto per martedì. A Montecitorio l'esecutivo è andato sotto su un emendamento di Fli, passato grazie al sostegno di Pd, Udc e Idv, e anche per le assenze fra i banchi del Pdl. La ministra Mariastella Gelmini ha minacciato il ritiro se il testo venisse snaturato, mentre dall'opposizione Pier Luigi Bersani ha fatto sapere che se si vuole la cessazione delle ostilità, si dovrebbe davvero ritirare il disegno di legge.

Fuori dall'aula invece sono proseguite le proteste degli studenti con tafferugli e scontri con la polizia a Bologna, Firenze, Milano e Torino.

Servizi ▸ pagina 5
con il Punto di Stefano Folli

Sale il rischio-Spagna: spread record rispetto ai titoli tedeschi - Nel 2011 stress test più severi sulle banche Ue

Successo per l'asta del Tesoro

Forte richiesta per 10,5 miliardi di BoT e CTz, tassi in lieve rialzo

Nuovo successo per le aste dei titoli del debito pubblico italiano. Il Tesoro ha chiesto e ottenuto dal mercato 10,5 miliardi, collocando BoT a sei mesi per 8,5 miliardi e CTz per 2 miliardi, a fronte di una richiesta per 17,5 miliardi. Il ritocco all'insù dei rendimenti rispetto all'emissione precedente - inevitabile dopo l'impennata dei tassi di questi giorni causata dal ritorno dell'avversione al rischio - è stato contenuto. «Non c'è nessuna tensione particolare sull'Italia, solo nervosismo generalizzato. Le aste sono andate benissimo», ha detto Maria Cannata, responsabile del Tesoro per la gestione del debito pubblico. Sui mercati sale invece il nervosismo per la sostenibilità del debito di Madrid: ieri lo spread dei titoli spagnoli rispetto a quelli tedeschi ha toccato un nuovo massimo. Intanto l'Unione europea vuole rifare nella prima metà dell'anno prossimo gli stress test sui bilanci delle banche, questa volta con criteri più severi.

Servizi ▸ pagine 2, 3 e 41
Commento ▸ pagina 14

Cioccolato amaro. La Corte Ue boccia l'Italia sulla denominazione «puro»

Sconfitta. La Corte Ue ha bocciato la denominazione "cioccolato puro" adottata dall'Italia sui prodotti (*nella foto una fabbrica di cioccolatini*) che non usano ingredienti diversi dal burro di cacao. Per i giudici basta indicare l'assenza di grassi vegetali sostitutivi. **Cerretelli** ▸ pagina 28

IDEE

GIUSEPPE BERTA

La storica Mirafiori laboratorio del nuovo lavoro

Nei suoi 71 anni di storia, Mirafiori ha avuto molte vite. È stata, nel 1939, all'atto della sua inaugurazione, la fabbrica-manifesto dell'industrialismo italiano, destinata a tradurre nella realtà italiana il modello della produzione di massa di Henry Ford. Dopo la seconda guerra mondiale è stata la fabbrica-simbolo della trasformazione industriale del paese, il gigantesco melting pot di una crescita fondata sulla capacità di attrarre un numero inusitato di persone, richiamate dalla promessa di un lavoro stabile e assiduo. In seguito, è stato il teatro della conflittualità sindacale, assicurando visibilità e risonanza ai movimenti collettivi, fino al 1980.

Dopo di allora e fino a oggi, ha continuato a essere il luogo emblematico della specializzazione torinese nel campo dell'automotive: pur avendo perso il ruolo di "più grande fabbrica d'Italia", secondo lo stereotipo in uso presso la pubblicistica sindacale e politica degli anni Cinquanta, è rimasta come il punto di riferimento di una città che ha ravvisato nell'industria un elemento caratterizzante della propria identità.

Ora Mirafiori è chiamata a essere di nuovo lo spazio a cui deve applicarsi una capacità di progettare l'organizzazione industriale di domani, dimostrando di essere in grado di accogliere e realizzare il cambiamento che la nuova articolazione del sistema globale dell'automobile sollecita.

La trattativa che si apre stamani presso l'Unione Industriale di Torino non è un negoziato sindacale come gli altri. Deve gettare le basi di una nuova organizzazione del lavoro che prevede una diversa regolazione della fabbrica e delle attività che vi si compiono. Deve attrezzare un ambiente per il World class manufacturing, il metodo organizzativo che strutturerà le mansioni lavorative quando diverrà possibile tornare a far girare a pieno regime i meccanismi dell'ingranaggio produttivo. Dovrà così contemperare gli obiettivi aziendali di domani con le caratteristiche di una popolazione lavorativa che ha spesso alle spalle una storia professionale ormai lunga.

Continua ▸ pagina 14
Servizi ▸ pagina 23

POLITICA E SVOLTE/1

Un governo che funziona fa le riforme

di **Fabrizio Forquet**

Il giovane universitario che ai microfoni della televisione urla contro l'invadenza del «profitto privato» nel suolo sacro della «cultura» ha l'ingenua passione dei vent'anni. Ma abbiamo imparato dal '900 che neppure a vent'anni è un bene che la passione obliteri la ragione, non la nutra. Lo studente è lì come i suoi padri, forse i nonni, in un rito frusto di iniziazione civile che a volte diventa un po' incivile.

Nell'album della nuova edizione delle proteste anti-riforma universitaria sono però altre le foto fuori tempo. Sono quelle che vedono - dopo (nell'ordine) Antonio Di Pietro, Pancho Pardi, Pierluigi Bersani, Nichi Vendola e altri - un poker di parlamentari del centro-destra arrampicarsi sulla scala che porta ai tetti dove sono accampati i ricercatori che protestano contro la riforma Gelmini.

Non che non si possa simpatizzare per le idee di quegli studiosi. Ma chi siede in parlamento, e ancora fa parte - fino a prova contraria - della maggioranza, dovrebbe usare altri strumenti per sostenere quelle ragioni. A meno che la riforma dell'università, come tutto induce a ritenere, sia diventata il campo perfetto dove giocare la partita più grande che contrappone il presidente della Camera al presidente del Consiglio.

C'era, fino a qualche mese fa, e forse c'è ancora, una riforma pronta per essere approvata dal Parlamento.

Continua ▸ pagina 5

POLITICA E SVOLTE/2

Cambiare per essere competitivi

di **Massimo Egidi**

La riforma Gelmini porterà l'università italiana nel nuovo decennio più forte e più competitiva di come si presenta oggi. Tre i motivi per cui il disegno di legge, se approvato rapidamente come è auspicabile, darà una svolta agli atenei.

Le carriere interne sono garanzia di maggiore competitività internazionale. Il decreto prevede, infatti, l'introduzione di una *tenure track* che offre alle università la possibilità di assumere ricercatori a tempo determinato per due trienni per poi promuoverli ad associati se conseguono l'abilitazione entro il secondo triennio. I giovani, dopo la laurea e il dottorato, a 25-27 anni, già durante il primo ciclo di tre anni, si possono accorgere se la ricerca è davvero il loro destino. Oggi questo accade troppo spesso solo intorno ai quarant'anni, quando poi trovare un lavoro fuori dall'università è complicato e anche avvilente, dopo aver investito tanto nello studio. Il reclutamento interno così rigoroso garantisce agli atenei di trovare davvero i migliori talenti e di formare giovani che, essendo stati scelti secondo parametri di qualità tipici di quasi tutte le migliori università del mondo, hanno le carte in regola per competere sul palcoscenico della ricerca internazionale.

Una governance migliore delle università è garanzia di una migliore formazione.

Continua ▸ pagina 5

Fondi riprogrammati - Commissari negli enti inadempienti

Piano Sud, in arrivo una dote da 32 miliardi

Il piano Sud arriva oggi al Consiglio dei ministri. Un documento programmatico sulle priorità per il Mezzogiorno che sarà accompagnato da due decreti in attuazione del federalismo, uno dei quali sancisce il potere del governo di nominare commissari straordinari in caso di inadempienze delle amministrazioni firmatarie di «contratti istituzionali» sull'uso dei fondi.

Sempre oggi il Cipe vara una delibera per la riprogrammazione di risorse Ue. Dal riassetto l'esecutivo conta di ricavare almeno 32 miliardi di euro tra vecchi fondi non ancora impegnati e risorse della programmazione europea 2007-2013. Ma la dote complessiva potrebbe anche salire a 35 miliardi. Nel frattempo il fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) sta per perdere 5 miliardi di euro: 2,9 miliardi spettanti alle regioni e 2,1 ai ministeri.

Fotina e Santilli ▸ pagina 4

Smentite le dimissioni di Guarguaglini

A Finmeccanica ordini fino a 1,5 miliardi di euro dalle Ferrovie russe

Una joint venture per la produzione di sistemi di gestione del traffico ferroviario. È l'accordo firmato da Finmeccanica con le Ferrovie russe a supporto dei progetti di Mosca per lo sviluppo di nuove linee ad alta velocità e per l'ammodernamento di tratte già esistenti. L'accordo, per la sola prima fase, prevede commesse in cinque anni per un valore fino a 1,5 miliardi di euro. Finmeccanica ha smentito intanto in una nota le voci relative alle dimissioni del presidente e amministratore delegato, Pier Francesco Guarguaglini, che ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal sottosegretario Gianni Letta.

Servizi ▸ pagine 20 e 24

PANORAMA

Berlusconi: fiducia il 14 o chiederò le elezioni
Silvio Berlusconi ostenta ottimismo in vista del voto del 14 dicembre: «Se manca la fiducia, chiederò di votare». Caso Mara Carfagna: la ministra verso il ritiro delle dimissioni. ▸ pagina 21

Sequestro da 1,2 miliardi per il gruppo Menarini
È scattato ieri mattina il blitz con il quale sono stati sequestrati al gruppo farmaceutico Menarini beni e denaro per 1,2 miliardi. Le accuse sono riciclaggio e ricettazione. ▸ pagina 37

WikiLeaks pubblicherà nuove rivelazioni-shock
Le ambasciate Usa hanno avvertito gli alleati che WikiLeaks sta per pubblicare documenti riservati del dipartimento di stato dal potenziale impatto negativo sui rapporti diplomatici. ▸ pagina 10

Norme e tributi
Le scadenze di dicembre
Guida ▸ pagine 35 e 36

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI
www.ilsole24ore.com
1. Spagna, Germania e mercati
2. L'aggressione a Fede
3. L'Apple 1 per 158mila euro
4. Fortis sui falsi virtuosi
5. Zingales sugli speculatori

Mercati

FTSE Mib ↑	FTSE 100 ↑	Xetra Dax ↑	Nikkei 225 ↑	Strait Times ↑	€/$ ↓	Brent dtd ↑	Oro Fixing ↑
19945,94	5698,93	6879,66	10079,76	3159,23	1,3321	86,48	1373,25
0,02 variaz.%	0,74 variaz.%	0,82 variaz.%	0,50 variaz.%	0,71 variaz.%	-0,13 variaz.%	1,42 variaz.%	0,05 variaz.%
-12,29 var.% ann.	6,23 var.% ann.	18,55 var.% ann.	6,76 var.% ann.	13,12 var.% ann.	-11,68 var.% ann.	12,57 var.% ann.	16,40 var.% ann.

Senza la guida di Wall Street, chiusa ieri per la festività del Ringraziamento, le Borse europee hanno imboccato la via di un prudente rialzo, nonostante le ennesime forti tensioni sui rendimenti dei titoli di stato dei paesi periferici, con gli spread ai massimi. Francoforte ha chiuso in rialzo dello 0,82%, Londra dello 0,74%, Parigi dello 0,34%. Più indietro Milano e Madrid.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	25.11	24.11	Var%	Var% in.an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	20598,96	20588,07	0,05	-12,81
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	19945,94	19942,19	0,02	[illegible]
FTSE It. MidCap (31.12.02=20146,67)	23214,41	23134,58	0,34	-4,55
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10987,09	10926,68	0,57	-1,49
Mediobanca (2.1.06=100)	54,92	55,10	-0,33	-13,17
Comit Globale (1972=100)	1016,77	1017,92	-0,11	-10,62

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	1,025	-0,49	Fiat	13,490	1,43
Ansaldo Sts.	9,865	1,75	Finmecc.	8,795	-0,23
Atlantia	15,650	0,00	Fondiaria-Sai	5,850	-0,85
Autogrill	9,965	-1,73	Generali	14,460	-0,62
Azimut H.	6,700	1,98	Geox	3,545	3,28
B. Popolare	3,295	0,84	Impregilo	2,013	-0,42
B.P. Milano	2,765	-0,09	Intesa Sanpaolo	2,143	-1,15
Bulgari	7,675	1,99	Italcementi	5,660	0,35
Buzzi Unicem	7,435	-0,54	Lottomatica	9,910	-2,17
Campari	4,558	-0,16	Luxottica	20,930	2,40
Cir	1,460	0,69	Mediaset	4,475	-1,27
Enel	3,790	0,20	Mediobanca	6,735	-3,53
Eni	15,670	-0,19	Mediolanum	3,058	-1,13
Exor	21,860	1,30	Monte Paschi Si	0,876	0,06
			Parmalat	1,909	0,31
			Pirelli & C.	6,010	1,01
			Prysmian	12,500	2,12
			Saipem	33,120	2,54
			Snam Rete Gas	3,750	-0,33
			STMicroelectr.	6,845	1,26
			Telecom Italia	0,975	-0,96
			Tenaris	16,570	1,78
			Terna	3,200	-1,16
			UBI Banca	6,775	-0,66
			Unicredit	1,614	0,25
			Unipol	0,472	-0,63

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,05
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	25.11	24.11
Azioni numero	997.663.252	1.143.060.203
Azioni valore	2.859.303.294	3.449.858.051
Titoli di Stato	816.886.262	890.678.711
Obbligazioni	259.500.298	261.271.366

FUTURES

	25.11	Var
FTSE MIB Dicembre 10	19927	-40
Euro Bund 10a(6%.10)	127,29	-0,43

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

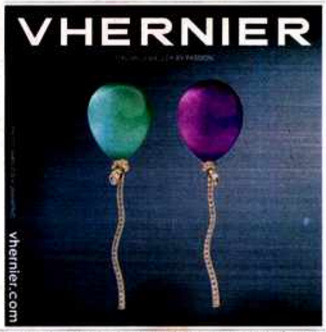
Valuta	25.11	Diff.
Dollaro Usa	1,3321	-0,0018
Yen giapponese	111,3500	0,0700
Sterlina inglese	0,8464	0,0027
Franco svizzero	1,3326	0,0050
Dollaro canadese	1,3454	-0,0002
Corona svedese	9,2705	-0,0218
Dollaro austral.	1,3595	-0,0037

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	25.11	Var.%
Alluminio	2238,5	[illegible]
Caffè rob	1808,0	[illegible]

INDICI

Paese/Indice	25.11	Var.%
BORSE EUROPEE		
Dj Eurostoxx	269,92	0,41
Amsterdam Am. Exc.	338,77	0,47
Bruxelles Bel 20	2601,42	0,38
Francoforte Dax	6879,66	0,82
Helsinki Omxh Gen	7266,32	1,15
Lisbona Psi 20	7628,18	-0,37
Londra Ftse 100	5698,93	0,74
Madrid Ibex 35	9721,79	-0,21
Parigi Cac 40	3760,42	0,34
Vienna Atx Index	2684,07	0,65
Zurigo Swiss Mkt	6502,16	0,81
ALTRE BORSE		
New York Dj Indust.	Borsa chiusa	
New York S&P 500	1198,35	1,49
New York Nasdaq C.	Borsa chiusa	
Tokyo Nikkei 225	10079,76	0,50
Hong Kong Hang S.	23054,68	0,11
San Paolo Bvsp Bov.	69361,63	-0,18
Shanghai Comp.	2898,26	1,34
Sydney All Ordin.	4683,32	0,22
Singapore Straits T.	3159,23	0,71
Toronto 300 Comp.	12965,83	0,36
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole-24Ore	109,07	0,13



R2

Il racconto
Amori e intrighi il Cremlino ai tempi degli Zar
NICOLA LOMBARDOZZI

L'arte
Dietro a Giotto spunta ad Assisi il Giotto sconosciuto
FRANCESCA GIULIANI

La cultura
Non possiamo non dirci keynesiani
MASSIMO GIANNINI

Più smart con Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari — Direttore Ezio Mauro

1 2 www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 280 € 1,50 in Italia — venerdì 26 novembre 2010

ven 26 nov 2010

vodafone

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494.1. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 3.00; CANADA $1; CROAZIA KN 19; DANIMARCA KR 19; EGITTO EP 16.50; FINLANDIA € 2.50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12.10; REGNO UNITO LST 1.50; REPUBBLICA CECA CZK 81; SLOVACCHIA SKK 90 € 2.88; SVEZIA KR 19; SVIZZERA FR 3.00 (CON D. 0.5), VENERDÌ FR 3.30; TUNISIA TD 3.50; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1

Governo di nuovo battuto, slitta l'approvazione della legge Gelmini. La Carfagna fa pace con Cosentino. Napolitano: da riscrivere il decreto rifiuti

Gli studenti fermano la riforma

Berlusconi: meglio il voto, Fini e Casini vogliono Quirinale e Palazzo Chigi

IL RITORNO DEI CITTADINI

EZIO MAURO

NON c'è un elemento politico e culturale unificante nelle proteste per i rifiuti che infiammano il Sud e nella rivolta degli studenti che entrano nel Colosseo, per far viaggiare attraverso Internet l'immagine della loro ribellione in tutto il mondo. Non c'è nemmeno uno schema politico d'opposizione organizzata, nonostante l'accorrere di tanti leader sui tetti della protesta, diventati il vero luogo politico provvisorio della contestazione al governo. C'è però qualcosa di più, che si sta raccogliendo in tutto il Paese per scaricarsi nel Palazzo: la sensazione che il sentimento politico degli italiani stia cambiando.

Ci avevano detto che c'era solo il popolo, in dialogo diretto e permanente con il leader: ed ecco che tornano i cittadini. L'irruzione degli attori sociali sulla scena rompe la solitudine del calcolo politico, che rischia di parlare solo a se stesso, con le idee e le persone ridotte a numeri, senza dare le risposte che la parte del Paese in movimento si aspetta, anzi ormai pretende. Indebolita per mesi e mesi dalla crisi economica e finanziaria mondiale, e adesso spaventata dai possibili effetti della tempesta irlandese, l'Italia è stata fino ad oggi un Paese molto responsabile, che ha accettato tagli e riduzioni rimodellandosi ogni volta su misure inferiori e impoverite.

SEGUE A PAGINA 40

Protesta ad Architettura a Roma

SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4

Il caso

Quando sale sui tetti il potere della fantasia

GABRIELE ROMAGNOLI

FERMATE il mondo, voglio salire. La protesta ha sempre avuto facilità a trovare i bersagli: il potere si traveste, cambia montatura di occhiali, faccia, addirittura sesso, ma non il titolo davanti al nome e men che meno la strategia.

SEGUE A PAGINA 4

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA

VARCANO il grande portone razionalista di Piazzale Aldo Moro che è già pomeriggio, sono ore che camminano, hanno assediato Montecitorio e occupato il Colosseo, sono bagnati fradici ma per nulla naufraghi, anzi.

SEGUE A PAGINA 3

GENERAZIONE DERUBATA

CURZIO MALTESE

OTTO mesi di proteste dell'università contro la legge Gelmini erano passati inosservati sui media italiani. Fino a quando una matricola ha lanciato ai professori l'idea di «fare come gli operai» e salire sul tetto della loro fabbrica, la facoltà di architettura.

SEGUE A PAGINA 41

I conduttori: diktat inaccettabile. Oggi Masi vede Ruffini

Rai: Fazio e Saviano invitino i pro-life

ROMA — Ancora polemiche per "Vieni via con me". Dopo aver ospitato il ministro Maroni per diritto di replica, gli autori del programma di Rai Tre dicono no a un nuovo "risarcimento" verso le associazioni pro-life. Ieri il Cda Rai ha approvato l'invito a rappresentare esperienze diverse da quelle di Welby ed Englaro, ma i conduttori, Fabio Fazio e Roberto Saviano, spiegano che il programma non è certo "pro-morte". Oggi incontro tra il direttore generale Mauro Masi e il direttore di rete Paolo Ruffini.

PALESTINI A PAGINA 13

L'analisi

Perché è impossibile uscire dall'euro

LUIGI SPAVENTA

NEL dibattito suscitato dalle crisi di questi giorni nei Paesi periferici della confederazione della moneta unica si ritiene da alcuni che un Paese possa uscire dall'euro per propria volontà, o esserne cacciato.

SEGUE A PAGINA 34

R2

Tra i dannati di Haiti in fuga dal colera

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

PORT AU PRINCE

DAVID Robinson ha quattro anni e solo a fatica riesce a dire il suo nome. È disteso su una brandina, una flebo troppo grande per il suo braccino, il corpo malnutrito e gli occhi tristi di chi ha imparato troppo presto a vivere in una miseria senza speranza. David ha il colera, uno dei tanti — bambini, adulti, vecchi — a lottare contro la morte in questo inferno sulla terra chiamato Haiti.

«È arrivato due giorni fa», spiega Françoise, l'infermiera haitiana che lavora senza orario nella tenda che accoglie due dozzine di malati gravi, metà bambini e adolescenti, nel grande campo di accoglienza per chi è colpito dal colera che Medici Senza Frontiere ha allestito a Sarte, oltre il Carrefour Vincent, nella zona a nord dell'aeroporto di Port au Prince. «L'ha portato la madre, era un caso grave ma l'abbiamo preso in tempo. Tre o quattro giorni e potrà tornare a casa».

Nel campo ci sono 24 tendoni, divisi tra quelli per i ricoverati più gravi e quelli che stanno per essere dimessi. Circa quattrocento posti letto, qualcuno ancora disponibile.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45 CON UN'INTERVISTA DI CRISTINA NADOTTI

BVLGARI

EDIZIONE LIMITATA
IN ARGENTO E CERAMICA, € 350
Bulgari donerà € 60 per ogni anello venduto
Save the Children

Inchiesta italiana

Nuovo boom del commercio clandestino: in testa sigarette, animali e farmaci

I contrabbandieri cinesi del Viagra

Già raccolte in un solo giorno tredicimila adesioni

Appello sulle stragi "Via il segreto di Stato"

ALBERTO CUSTODERO

A PAGINA 19

ETTORE LIVINI

GLI spalloni, ormai, non esistono più. Gli scafisti pugliesi sono materiale d'antiquariato. Ma il mercato del contrabbando in Italia è più vivo che mai. Siamo secondi in Europa per numero di sequestri con il 12% del totale continentale, dietro la Germania. E terzi dopo Grecia e Olanda per articoli sequestrati (12 milioni nel 2009).

SEGUE ALLE PAGINE 30 E 31

Perizia sulle tracce di cibo cambia ancora lo scenario

I dubbi del Ris "Sarah fu uccisa due ore dopo"

GIULIANO FOSCHINI

A PAGINA 25

350.000 COPIE
NICCOLÒ AMMANITI
IO E TE
EINAUDI STILE LIBERO BIG

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO VIII - N. 235 | VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01126

cse CONSORZIO SERVIZI BANCARI

Banche Ue, torna l'incubo stress test

Dopo il flop Irlanda, Bruxelles sta spingendo per verificare la salute finanziaria degli istituti con un controllo sia sui livelli di liquidità sia sull'esposizione verso il mercato immobiliare. Più rigore verso i bond governativi

A PAG. 2

Merkel: «Nessun rischio ristrutturazione sui debiti pubblici»

A PAG. 2

Piano Sud da 80 mld Mcc a Poste e Iccrea

Giulio Tremonti

Ammontano a 80 miliardi di euro i fondi a disposizione del Piano per il Sud. Il documento sbarca stamane in Consiglio dei ministri, dopo la presentazione alle parti sociali avvenuta ieri. Accelerazione inusuale, in attesa del voto di fiducia del 14 dicembre, che ha già avuto la conseguenza di sbloccare l'acquisizione di Mcc - la controllata Unicredit specializzata nella gestione delle agevolazioni alle imprese - che dovrebbe rappresentare il perno della Banca del Mezzogiorno, da parte di Poste Italiane e Iccrea Holding.

A PAG. 4

ORA OBAMA PUNTA SUL RINGRAZIAMENTO

Thanksgiving, Wall St. chiude E in Usa è shopping selvaggio

A PAG. 20

CONTRO TENDENZA

Se Piove sul Bagnato

La minaccia di multa dell'Ue all'Italia per avere sforato i limiti di Pm10 è una tegola spessa da 1,5 a 4 miliardi di euro (a tanto potrebbe ammontare la sanzione) caduta sul sistema Paese. In pratica l'Italia ha chiesto una proroga all'adeguamento dei limiti di polveri sottili nell'aria previsti a livello comunitario dal 2005 al 2010. Ma per ottenere un ulteriore deroga e per evitare sanzioni, avrebbe dovuto presentare, entro giugno di quest'anno, poi slittato a luglio, un piano di rientro nei limiti entro il 2011 che fosse credibile. La Commissione, però, non ha ritenuto sufficienti le garanzie presentate dal ministero dell'Ambiente. Secondo indiscrezioni, la soluzione sarebbe stata individuata in un divieto di circolazione nei centri cittadini di veicoli commerciali leggeri con limiti all'inquinamento Euro 4 (chissà avrebbero reagito i sindaci), e nell'applicazione di filtri anti particolato con sistema retrofit ai veicoli inquinanti (per la gioia di chi li produce). Troppo poco per l'Ue, anche tenendo conto dell'attenuante delle ristrettezze economiche da crisi finanziaria. Sempre secondo indiscrezioni il disegno di legge in questione sarebbe costato all'erario 200 milioni di euro. Poco anche questo, e soprattutto coerente con quanto sono tenuti stretti i cordoni della borsa dal ministero dell'Economia. Ma forse, proprio allo scopo di tenere i conti in ordine, presentare di comune accordo tra ministri un piano di rientro più credibile sarebbe potuto essere più costoso in questo momento, ma comunque meno di quanto potrà essere la multa Ue a breve.

Isae: per l'industria fiducia al top dal 2008

Torna ancora a crescere la fiducia delle imprese industriali, delle costruzioni e dei commercianti italiani, mentre peggiorano le attese sull'economia per i servizi. Questa la fotografia dell'Isae, che ha pubblicato ieri l'indicatore mensile. Per l'industria l'ottimismo torna su livelli che non si vedevano da due anni e mezzo. In novembre, l'indice è salito da 100,1 a 101,6, portandosi sui massimi dal marzo 2008. In novembre peggiorano, invece, le attese su ordini ed economia per i servizi di mercato.

A PAG. 5

Unicredit, i Pm indagano sulla scalata libica Consob passa al setaccio l'affaire Premafin

La Procura di Roma apre un fascicolo sulle operazioni di rastrellamento dei soci di Tripoli
La Commissione cerca gli azionisti off-shore dietro l'Agricole. E un asse tra Bolloré e Groupama

Dopo Bankitalia e Consob, anche la Procura di Roma accende un faro sulle modalità di ascesa dei libici in Unicredit. Piazzale Clodio ha aperto un fascicolo processuale senza ipotesi di reato né indagati («atti relativi a») sulle operazioni che hanno portato gli azionisti di Tripoli, ossia il fondo sovrano Lia e la Banca centrale libica, rispettivamente al 2,594% e al 4,988% (7,58% in totale) di Piazza Cordusio. Intanto, Consob ha in corso una serie di accertamenti per rilevare eventuali legami tra soci che renderebbero obbligatoria l'Opa su Premafin. Nel mirino i veri beneficiari delle quote di Crédit Agricole Suisse (che ha il 2,59%) e l'eventuale asse tra Bolloré e Groupama.

ALLE PAG. 6 e 7

Intesa, Altroconsumo deposita la class action

Corrado Passera

Altroconsumo annuncia di avere intrapreso una class action contro Intesa Sanpaolo. L'associazione a tutela dei consumatori ha depositato la citazione al Tribunale di Torino, e ha invitato i correntisti ad aderire.

A PAG. 6

PANORAMA

Russia: la Banca centrale diversifica le riserve comprando dollari canadesi e australiani

La Banca centrale russa ha cambiato in dollari canadesi una parte delle sue riserve valutarie. Lo ha sottolineato il vice presidente dell'Istituto, Alexej Ulukaev, in un'intervista all'agenzia Bloomberg nella quale l'economista ha detto che la stessa operazione è stata fatta nei confronti del dollaro australiano. Ulukaev ritiene ancora basso il livello di dollari canadesi presenti nelle casse russe. Al momento le riserve russe sono formate per il 47% da dollari statunitensi e per il 41% da euro. Il resto, non contando le somme in microvaluta, si divide tra sterlina, 10%, e yen giapponese, 2%. L'ammontare delle riserve valutarie di Mosca, le terze del mondo per volume dopo Cina e Giappone, al 25 novembre era pari a 489,3 miliardi di dollari.

Moody's garantisce sull'Italia: «Outlook confermato»

Le prospettive sul rating assegnato all'Italia da Moody's, attualmente ad Aa2, sono state confermate ieri al livello stabile. «Non c'è al momento, nè ci sarà nel prossimo futuro motivo per rivedere l'outlook del Paese perchè i conti non destano preoccupazione» ha detto ieri l'agenzia di rating.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 25 novembre 2010

Italia

FTSE It All 20.598,96 +0,05%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	20598,96	20588,07	0,05	-11,12	-12,91
FTSE MIB	19945,94	19941,19	0,02	-12,29	-14,21
FTSE It Mid	23214,41	23154,58	0,26	-5,84	-6,55
FTSE It Star	10967,09	10926,48	0,37	-1,60	-2,49
FTSE It Micro	21841,44	21820,25	0,10	-5,25	-6,13

Europa

Eurostoxx50 2.765,05 +0,26%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2765,05	2758,02	0,26	-4,55	-6,74
Dax30	6879,66	6823,80	0,82	18,55	15,48
Ftse100	5698,93	5657,10	0,74	6,23	5,29
Cac40	3760,42	3747,61	0,34	-1,28	-4,47

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Fino a che c'è dividendo c'è speranza

L'investimento in dividendi funziona: chi ha investito in un fondo di reddito azionario è stato, infatti, generosamente premiato nel lungo termine con rendimenti competitivi superiori all'inflazione. Le cedole azionarie forniscono il segnale più importante della disciplina finanziaria di una società e il suo impegno a creare valore per gli azionisti. Una buona e progressiva politica dei dividendi contribuisce, infatti, a migliorare l'azienda.

FINANCIAL TIMES
Friday November 26 2010 | £2.00
World Business Newspaper

Wheel adversaries

Competition picks up in high-speed rail. Analysis, Page 11

Our seasonal gadget gift guide: Part One

Personal Technology, Page 14

TOMORROW IN FT WEEKEND

Special celebration edition

How To Spend It Magazine

News Briefing

Citi looks to revive European presence

Citigroup is planning to revive its European retail banking presence, as one of the biggest victims of the global financial crisis seeks to move beyond a period of shrinkage and back to targeted growth. **Page 17**

S Korean resignation

South Korea's defence minister has quit amid criticism that the country was unprepared for a North Korean bombardment that killed four people. **Page 8; Letters, Page 12; The west should not demonise China, Page 13**

India test-fires missile

India has test-fired a version of its most powerful nuclear-capable missile on the eve of the second anniversary of the Mumbai terror attacks. **Page 8; In depth at www.ft.com/india**

Stake in Time Out sold

A 50 per cent stake in Time Out, publisher of city listings, has been sold to a London-listed buy-out group. **Page 17**

Concern on Swiss vote

Switzerland's referendum this weekend on deporting foreign criminals could cause conflict with EU treaties and human rights law, analysts said. **Page 7**

UN warns on Cyprus

UN head Ban Ki-Moon has warned that Cyprus talks risk "foundering fatally" if leaders on the disputed island fail to agree by next spring. **Page 5**

Argentine stalemate

After trading insults for several marathon sessions – one of which ended in a punch-up – Argentine deputies have failed to pass the 2011 budget. **Page 7**

Global warming clues

The evidence for man-made global warming became "even stronger" last year, the Meteorological Office said. **Page 8; Philip Stephens, Page 13**

Saudi openness

Unusual transparency about an operation for King Abdullah has sparked a wave of speculation about princes jockeying for position before the Saudi succession. **Page 5**

It's snow surprise

Britain's earliest snow for 17 years threatens a repeat of last winter's chaos after many local councils were still waiting for salt to keep roads clear. **Page 4**

King accused of 'too political' language ● Governor is grilled in parliament

Bank divisions are laid bare

By Norma Cohen, Daniel Pimlott, Chris Giles and George Parker

Divisions within the Bank of England over governor Mervyn King's "excessively political" support for the coalition government's fiscal austerity programme were laid bare during parliamentary questioning.

Adam Posen, an economist who sits on the Bank's rate-setting monetary policy committee, confirmed that several members – "more than just me and fewer than a majority" – had not wanted an important report to endorse the rapid and sweeping fiscal retrenchment shortly after the election.

His comments at the parliamentary hearing on Thursday confirmed a Financial Times report this month revealing concern among some senior Bank officials including MPC members about Mr King's endorsement of the coalition's austerity plans.

Andrew Tyrie, chairman of the Treasury select committee, grilled the governor about the worrying perception that the Bank's independence had been compromised. Speaking after the hearing, Mr Tyrie said: "This is a very significant day in the history of the Bank of England's independence.

"A line may have been crossed, albeit with the best of intentions, and I would be surprised if it were crossed again."

In a rare display of dissent over internal Bank matters, Mr Posen said there had been concern about a paragraph in the May Inflation Report that "was talking about the particular speed with which to deal with fiscal policy".

"We were concerned that the statement could be seen as excessively political in the context of the election," he said. "That language was too political, too much of a statement," he said, adding it threatened the impartiality of the Bank. "These are lines to draw."

Mr King defended his position, saying that his remarks after the election were in response to a direct request for his views. "I would emphasise that I have never spoken, ever, about the balance between spending and taxes."

Mr King was supported by deputy governor Paul Tucker, who noted the remarks came amid turmoil in European government bond markets because of fears that states could not get their finances under control. "We had to get out of harm's way," Mr Tucker said.

However, Mr Tyrie said that the independence of the Bank was a serious matter for his committee which oversees economic and financial affairs, and should not be dismissed lightly.

Economists say an independent central bank – demonstrably free from political interference – is at the heart of inflation control. That requires officials to avoid any appearance of political bias.

Sushil Wadhwani, an economist and former member of the MPC, said that the presence of a large budget deficit in Britain did not appear to be sufficient reason for Mr King to comment upon the fiscal plans of one political party since all parties agreed that to reduce the deficit was necessary.

"I think that, rightly or wrongly, Mervyn has come to be seen as being much closer to the Conservative party than the Labour party," Mr Wadhwani said. "No central bank governor should allow this to occur. In the years ahead, we are likely to need a Bank that is seen to be independent. It is a great pity that the perception of independence has been put at risk."

Alan Johnson, shadow chancellor, said: "This further demonstrates that the government does not have a consensus of opinion on the way it is approaching deficit reduction."

Upper echelons at odds, Page 3
Martin Wolf, Page 13
People, Page 18
www.ft.com/uk

Discord at the bank

'A number of people on the committee were concerned the statement could be seen as excessively political'

Adam Posen, MPC external member

'I have never spoken… about the balance between spending and taxes, let alone any of the individual measures'

Mervyn King, Bank governor

Eurozone fears grow as cost of borrowing hits record

By David Oakley in London, Quentin Peel in Berlin and Nikki Tait in Brussels

The cost of borrowing for the eurozone's peripheral economies rose to record highs on Thursday amid signs the debt crisis that forced Ireland into a multibillion-euro bail-out is spreading.

Irish, Portuguese and Spanish bond yields surged to their highest points since the launch of the euro, as traders said even some of the bigger eurozone countries could soon be affected.

Matt King, global head of credit strategy at Citi, said the danger was that the selling could develop a momentum of its own. "The moment you have even a flicker of a doubt about default risk, it becomes rational to reduce positions in a larger country like Spain purely on grounds of diversification," he said. Irish 10-year bond yields rose above 9 per cent, Portuguese yields jumped further above 7 per cent – a level that Lisbon has indicated is not sustainable – while Spanish yields spiked further above 5 per cent.

The euro dipped towards two-month lows, falling for the fourth day in a row.

The renewed market volatility came as France and Germany said they were close to an agreement establishing a permanent mechanism for dealing with eurozone debt crises. In a phone conversation on Thursday, Angela Merkel, Germany's chancellor, and Nicolas Sarkozy, France's president, discussed the proposed crisis resolution mechanism – intended to replace the EU's €440bn (£373bn) bail-out facility. They agreed the existing facility would "remain valid in its present form until 2013", when it is due to expire.

Additional reporting by Richard Milne

Eurozone woes, Page 6
Culture of cronyism, and Martin Wolf, Page 13
Lex, Page 16; ft.com/lexvideo

Arrivals setback

British net migration rose to 215,000 in the year to March, official figures show, creating a headache for David Cameron as he tries to deliver on his promise to bring it down to the tens of thousands by 2015. The increase in net arrivals was caused by a rapid decline in the number of British people emigrating while the level of inward migration remained stable. Mr Cameron made his promise when yearly net migration was just 150,000.

Report, Page 4

Thomas Cook deal brings Russian tour operator in from the cold

Secret talks win stake in Stalin-era company

By Mark Wembridge and Roger Blitz

After secret talks in a room designed to prevent bugging, British tour operator Thomas Cook has bought a majority stake in Intourist, the Russian travel agency founded under Josef Stalin.

For much of its 81-year history, Intourist (a contraction of the Russian for "foreign tourist") counted KGB officers among its staff. It provided the only way for foreigners to visit the Soviet Union, where they would be despatched to oversized, grey hotels with dimly lit rooms and ill-fitting bedsheets.

Now, VAO Intourist, which was privatised in 1992, offers more commercial deals, such as new year in Red Square for £949 and a trans-Siberian golden eagle train journey between Moscow and Vladivostok, from £5,595 per person. The £45m (£28m) cash and shares deal gives Thomas Cook 50.1 per cent of a business two-thirds owned by JSPC Sistema, the London-listed oil and telecoms conglomerate of Russian billionaire Vladimir Evtushenkov, and one-third owned by the Moscow city government. The tour operator has an option to buy the rest. The Thomas Cook shares will be held by Sistema or an affiliate.

The deal gives Thomas Cook, a FTSE 250 European tour operator, a foothold in a growing market for Russian families seeking holidays in Turkey, Egypt and other warm climates.

"They do like to spend a lot of money when they're abroad," said Manny Fontenla-Novoa, Thomas Cook chief executive. "They like to have fun. That's the major difference between a Russian holidaymaker and perhaps a German holidaymaker."

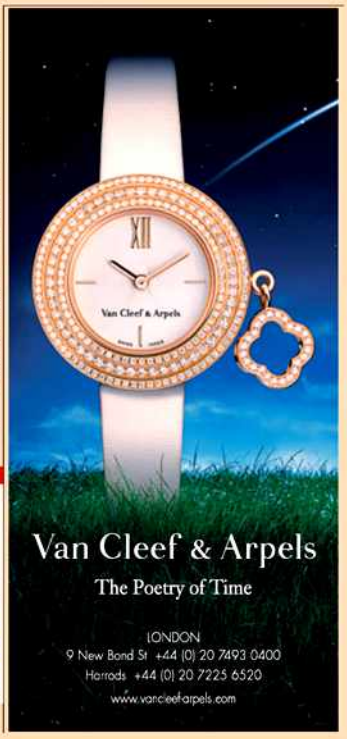
Intourist transported 650,000 passengers last year, its strength lying in its domestic market, with 144 travel shops. It made a pre-tax loss of $4.2m in 2009 when the financial crisis hit tourism sharply.

Mr Fontenla-Novoa first began talking to the Intourist management team three years ago. One meeting took place in a leadlined room, used in Soviet times to prevent eavesdropping.

"They are hard-nosed business people, very modern in their approach, very Russian," he said. On more than one occasion, Thomas Cook considered calling the whole thing off.

But breaking into the Russian market is easy compared with Thomas Cook's other emerging market target, China. Mr Fontenla-Novoa said: "If Russia took a long [time], China will take even longer."

Trusting to brand, and Lombard, Page 18



Subscribe now
In print and online
Tel: 0800 298 4708
www.ft.com/subscribenow

Selling price in Irish Republic €2.50

World Markets

STOCK MARKETS	Nov 25	prev	%chg
S&P 500	303	1198.35	-
Nasdaq Comp	303	2563.12	-
Dow Jones Ind	303	11187.29	-
FTSEurofirst 300	1082.8	1087.67	+0.47
DJ Euro Stoxx 50	2765.05	2758.02	+0.25
FTSE 100	5698.93	5697.1	+0.74
FTSE All-Share UK	2945.02	2922.73	+0.76
CAC 40	3760.42	3747.01	+0.34
Xetra Dax	6879.66	6823.8	+0.82
Nikkei	10079.76	10030.11	+0.50
Hang Seng	23054.68	23023.86	+0.13
FTSE All World $	208.17	207.82	+0.17

CURRENCIES	Nov 25	prev		Nov 25	prev
$ per £	1.537	1.539	€ per $	0.748	0.747
$ per £	1.575	1.578	£ per $	0.635	0.634
£ per €	0.868	0.869	€ per £	1.179	1.178
¥ per $	83.6	83.4	¥ per €	111.8	111.7
¥ per £	131.8	131.6	$ index	81.0	81.0
$ index	81.2	81.2	€ index	84.82	84.80
SFr per €	1.335	1.329	SFr per £	1.574	1.568

COMMODITIES	Nov 25	prev	chg
Oil WTI $ bbl	83.86	83.86	-
Oil Brent $ bbl	86.10	85.84	0.26
Gold $	1374.10	1376.75	-2.65

INTEREST RATES	price	yield	chg
US Gov 10 yr	97.53	2.91	0.00
UK Gov 10 yr	110.99	3.39	0.03
Ger Gov 10 yr	98.16	2.71	0.04
Jpn Gov 10 yr	96.83	1.16	0.03
US Gov 30 yr	99.50	4.28	-0.01
Ger Gov 2 yr	100.09	0.95	-0.03
	Nov 25	prev	chg
Fed Funds U*	0.20	0.20	-
US 3m Bills	0.15	0.15	-
Euro Libor 3m	0.97	0.97	-
UK 3m	0.66	0.66	-

Prices are latest to editon

On FT.com today

Eurozone crisis

News, comment and analysis on the eurozone debt crisis

www.ft.com/eurozone

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37,477 ★★★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Dallas, Los Angeles, San Francisco, Atlanta, Orlando, Washington DC, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

1,30 € vendredi 26 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 628 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les montres en majesté
Un supplément de 20 pages

Vers un léger assouplissement du permis à points

PAGE 9

LE FIGARO

Demain Le Figaro Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

La collection Maria Callas
Ses plus grands opéras

Le prix de l'immobilier bat des records à Paris

PAGE 21

JEAN-CHRISTOPHE MARMARA/LE FIGARO

Le Figaro économie

Le patron de Genzyme demande une surenchère à Sanofi PAGE 18

Les Français apprécient de plus en plus l'administration sur Internet PAGE 19

CMA CGM restructuré par les Saadé PAGE 22

New York Times
Les meilleurs articles en français
QUATRIÈME CAHIER

Vol AF447 : Air France pointe du doigt Airbus et Thales PAGE 9

PS : l'alliance Aubry-Royal-DSK ne fait pas l'unanimité PAGE 5

Le danger de certains régimes amaigrissants PAGE 11

R. VIALERON/LE FIGARO; C. PLATIAU /REUTERS; C. ENA/AP

Brice Hortefeux
Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 4

Ministre de l'Intérieur

Législatives : l'Égypte prépare l'après-Moubarak

LA FLORAISON des banderoles des 5 000 candidats qui se disputent les 508 sièges à l'Assemblée du peuple n'efface pas la désillusion des 40 millions d'Égyptiens appelés à voter dimanche : en l'absence de sondages, l'opinion est résignée à une victoire écrasante du Parti national démocratique (PND) du président Hosni Moubarak. Le véritable enjeu de ces législatives est d'établir le rapport de forces interne au PND, donc l'avenir du régime. À un an de la présidentielle, le débat sur la succession divise les partisans du fils, Gamal, et la « vieille garde », réputée plus favorable à un candidat issu de l'armée. PAGE 6

François Baroin : «Sarkozy, un choix évident en 2012»

FRANÇOIS BAROIN, le nouveau porte-parole du gouvernement, s'engage résolument en faveur de la réélection du président de la République. Pour 2012, *« Nicolas Sarkozy est un choix évident »*, déclare-t-il dans une interview au *Figaro*. Proche de Jacques Chirac, le ministre du Budget prend une nouvelle fois ses distances avec Dominique de Villepin, qui n'a pas fait le choix, *« comme Alain Juppé ou (lui), de s'engager très tôt aux côtés de Nicolas Sarkozy »*. Il défend le maintien à Matignon de François Fillon. *« C'est le choix de la stabilité dans l'action »*, fait-il valoir. PAGE 3

HISTOIRE DU JOUR

Brise révolutionnaire à l'entrée du dîner du Siècle

Brrr. Comme un frisson d'épouvante. Un vent insurrectionnel venu balayer la place de la Concorde, à Paris. Le Siècle, assiégé. Le Siècle, encerclé. Le Siècle, dénoncé comme une société secrète. Un symbole de connivence des élites. Du jamais-vu. Mercredi soir, des manifestants ont en effet accueilli les convives de ce dîner très sélect - qui réunit chaque mois, à l'Automobile Club de France, les représentants les plus éminents du monde politique, économique et médiatique - avec des œufs, de la farine et des cotillons. Face à ce mouvement venu troubler l'ordonnancement très huilé et codifié de cette institution où il faut être tout en feignant de ne pas y accorder d'importance, les convives ont réagi chacun à leur façon. Certains, courageux mais pas téméraires, ont préféré, comme Jack Lang ou Christine Ockrent, faire demi-tour. Éric Woerth a aussi séché la séance. D'autres ont tenté de passer par le Crillon, imaginant qu'il existait un passage secret reliant le palace à l'Automobile Club. Jean-Pierre Jouyet, le président de l'Autorité des marchés financiers, a lancé, goguenard : *« La Révolution est en marche ! »* Tandis qu'un convive assure avoir entendu Denis Kessler, président du groupe Scor, menacer un manifestant : *« Si tu m'empêches d'entrer, tu reçois un coup de boule, connard ! »*. Finalement, tout est rentré dans l'ordre. Seule entorse à la tradition : le sacro-saint apéritif a été supprimé. ■

ANNE FULDA

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Voici ce qu'il n'est pas convenable de dire..
PAGE 15

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Thréard PAGE 15
LE CARNET DU JOUR PAGE 13
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 39

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

NORMALEMENT, IL EST DE BON TON DE CACHER LE PRIX DES CADEAUX

REPRISES
4 500 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 Picasso, C5 berline ou C5 Tourer
3 000 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion nouvelle C3, C3 Picasso, C3 pluriel ou C3 classic diesel
+500 € TTC (2) à ajouter aux offres ci-dessus pour la reprise d'un véhicule de + de 8 ans d'âge destiné à la casse.
*Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie.
Garantie 2 ans pièces et main d'œuvre (3)
CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION
(1)(2) Offres cumulables uniquement entre elles, réservées aux particuliers dans la limite des stocks disponibles, valables jusqu'au 30/11/2010 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën visés dans les points de vente Citroën Félix Faure listés ci-dessous, hors véhicules identifiés d'un point rouge en point de vente. (3) Voir conditions dans le réseau participant.
CITROËN FÉLIX FAURE
PARIS 01 53 68 15 15
BORDEAUX - Bruges (33) 05 57 93 69 69
NANTES - Beaulieu (44) 02 40 89 21 21
LYON - Corbas (69) 04 78 20 67 77
LYON - Vénissieux (69) 04 78 77 39 69
MARSEILLE - Vitrolles (13) 04 42 78 77 37
www.citroenff.com

ALG : 170DA - AND : 1,40€ - BEL : 1,40€ - DOM : 2,00€ - CH : 3 FS - CAN : 4,25 SC - D : 2,00 € - A : 2,80€ - ESP : 2,00 € - GB : 1,60 £ - GR : 2,20 € - IRL : 2,20€ - ITA : 2,20 € - LUX : 1,40€ - NL : 2,00€ - H : 820 HUF - PORT. CONT. : 2,10€ - SVN : 2,20€ - MAR : 13DH - TUN : 2DTU - USA : 4,25$ - ZONE CFA : 1500CFA - ISSN 0182.5852

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

Governo ancora battuto, il voto finale slitta

Passa un emendamento fli, sì per sbaglio anche dalla Gelmini. «Basta ritocchi o ritiro il ddl»

Questa riforma va fatta perché l'Università italiana funziona malissimo e costa moltissimo **Umberto Bossi,** leader della Lega

Casini (Udc)
«Stanno votando una riforma che non c'è, soprattutto perché non ha i fondi necessari»

ROMA — Un'altra giornata difficile per il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e per il futuro del suo ddl di riforma dell'Università. La speranza, anche lieve, di chiudere la partita, la coltivava ancora di primo mattino. Poi hanno fatto risalire la tensione un nuovo sit-in in piazza Montecitorio, le occupazioni simboliche dei monumenti d'Italia da parte degli studenti e dei ricercatori, dal Colosseo alla Torre di Pisa e, in Aula, il governo nuovamente battuto su un emendamento di Fli che ha visto votare a favore la stessa Gelmini e il ministro Alfano, per sbaglio. «Scusate, ho fatto un errore nel votare», ha detto il ministro, nervosa e pallida in viso.

Solo un errore, è evidente, ma l'opposizione esulta. Il Pd chiede di ritirare la riforma come unico possibile gesto di responsabilità del governo. «Sono nel pallone ormai», ha commentato Pier Luigi Bersani dopo il duetto tra lui e il ministro sui voti a scuola e all'università di entrambi. L'Udc poi non ha smesso di sottolineare una cosa di non secondaria importanza per tutta l'opposizione: la mancanza di copertura finanziaria. «Stanno votando una riforma che non c'è perché non ha fondi — dice Pier Ferdinando Casini — una riforma che non c'è e che invece dovrebbe esserci, secondo noi».

A ora di pranzo, la sospensione dei lavori formalmente chiesta per altri motivi (impegni del Pd a Sarteano nel pomeriggio) è in realtà voluta anche per allontanare lo spettro di un eventuale voto trasversale assai ambiguo contro il governo, su un emendamento di Italia dei valori antibaronie che piace al Fli ma che anche la Lega vuole votare. E tutto si ferma. Il voto finale in Aula slitta a martedì. L'emendamento antibaronie verrà riscritto dal governo che solo così potrà votarlo senza conseguenze politiche.

In ogni caso, anche se la Gelmini non lo ha mai detto, con il passare delle ore è sembrata sempre un poco meno ottimista. E alla Camera andava ripetendo: «Finché Fli su un emendamento non particolarmente significativo marca una differenza per dimostrare la propria indispensabilità fa tattica parlamentare e non entro nel merito. Mi auguro però che questo non accada su emendamenti pesanti che possono stravolgere il contenuto della riforma. Se così fosse mi troverei nelle condizioni di ritirare il provvedimento». I finiani di Futuro e libertà sono avvertiti: i due emendamenti accolti mercoledì dal governo sono le uniche concessioni che si sono fatte. «Non chiedete altro», fa intendere la Gelmini, che tuttavia vede nuovi ostacoli sulla strada della riforma.

Bossi, invece, è convinto che questa riforma vada approvata. «Anch'io sono stato studente e so che i giovani si lasciano trascinare in queste situazioni — ha detto il leader della Lega a proposito delle occupazioni e delle proteste —. Ma questa riforma va fatta perché l'Università italiana funziona malissimo e costa moltissimo».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo ancora battuto, il voto finale slitta

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-NOV-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 5

Rifiuti, il governo corregge il decreto dopo le osservazioni di Napolitano

Berlusconi: irresponsabile votare ora Casini: prima le dimissioni, poi si parla

ROMA – Ieri Berlusconi ha riunito l'ufficio di presidenza del partito. E ha spiegato che, per via della situazione economica, «sarebbe da irresponsabili andare a votare». E tuttavia, «se il 14 dicembre non supereremo i voti di fiducia, chiederemo le elezioni anticipate». La macchina organizzativa e propagandistica del Pdl già si sta preparando per lo scenario elettorale, qualora la situazione precipitasse. Intanto Pier Ferdinando Casini spiega qual è la linea dell'Udc: prima le dimissioni di questo governo e poi vedremo come fare. Quanto al decreto sui rifiuti a Napoli, l'esecutivo lo ha modificato in seguito alle osservazioni di Napolitano.

AJELLO, CONCINA, RIZZA, RIZZI E SARDO
ALLE PAG. 4, 5 E 7
LE ANALISI DI GENTILI

IL DUELLO Il Cavaliere riunisce l'ufficio di presidenza del partito e scherza: «Se volete faccio un passo indietro». Bossi sicuro: Silvio avrà i numeri

Berlusconi: irresponsabile votare Casini: dimissioni, poi si parla

Ma il premier: senza fiducia il 14 chiederemo le elezioni

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Provocare una crisi di governo, in un momento di tempesta sui mercati finanziari, non è solo «irresponsabile», ma «criminale». Silvio Berlusconi torna all'attacco di Gianfranco Fini e del gruppo dei «futuristi» che ha lasciato l'esecutivo. «Avevamo una maggioranza solida, speriamo ci siano le condizioni per andare avanti con il programma. Io sono ottimista anche in questo momento». E' convinto che la strategia di Fini e di Casini sia di spartirsi le più alte cariche dello Stato. Ma non vuole lasciarsi logorare oltremodo. Pensa di superare la scadenza del 14 dicembre quando il Parlamento voterà la fiducia al governo. Avrà i numeri per oltrepassare la soglia di maggioranza. «Altrimenti saliremo al Colle per chiedere nuove elezioni». Scherzando, ha esclamato: «Se pensate che per continuare la legislatura, io debba fare un passo indietro...sono pronto a farlo...». Appello inascoltato: tutti gli hanno detto di non mollare.

Palazzo Grazioli, durante l'Ufficio di presidenza, sembra un bunker. Alla Camera il governo è battuto su un emendamento di Futuro e libertà, la Gelmini si dice pronta a ritirare il testo se il «Vitnam di Fli» non termina, gli studenti sono in piazza (anzi, qualcuno occupa persino il Colosseo), ma il premier è ottimista, lo confida lui stesso a coordinatori e ministri. Di sicuro, ammette, non è questo il momento di andare alle urne, ma d'altra parte affrontare un periodo di instabilità dovuto a una maggioranza troppo

risicata e al logoramento che ne deriverebbe, sarebbe altrettanto dannoso. Insomma, il discorso alla fine torna: o c'è una maggioranza stabile oppure è meglio andare a votare. Tuttavia, anche l'alleato di ferro, Umberto Bossi, crede che il 14 dicembre, il governo avrà la fiducia. «Mi sa che arrivi. Berlusconi l'avrà, non solo dalla destra, ma anche dalla sinistra» la quale, a suo dire, «ha paura» e voterà la fiducia «pur di non andare al voto». Pier Ferdinando Casini ha replicato: «E' pura irresponsabilità andare alle elezioni anticipate. Vedo che oggi il presidente del Consiglio dice la stessa cosa. Peccato che a giorni alterni cambi opinione. Speriamo che, adesso, per qualche giorno tenga la stessa opinione». Altrimenti, «è meglio allacciare le cinture di sicurezza». Casini ha poi richiesto le «dimissioni» del Cavaliere, «questo è il presupposto per ogni discorso».

Berlusconi risolve il caso Carfagna, dopo aver ricevuto il ministro mercoledì scorso. «Lei ha capito e ha detto che non se ne va». Incalza di portare avanti il programma di 5 punti, oggi sarà la volta del piano Sud, ma sulla riforma della Giustizia, come per il federalismo fiscale, bisogna aspettare ancora malgrado un annuncio del premier che la giustizia sarà affrontata in un Cdm previsto per martedì. Il testo della giustizia va completato: finora si è discusso di separazione delle carriere dei giudici. Restano sul tavolo altri nodi che potrebbero venire sciolti nei primi giorni di dicembre, a ridosso del voto di fiducia. In mattinata, Berlusconi ha affrontato anche il piano per il Sud, illustrato dal ministro Raffaele Fitto. «E' un problema nazionale» ha sottolineato. Poi ha fatto notare che il governo sta «avendo grandi risultati in politica estera». Più tardi ha elogiato, all'Ufficio di presidenza, il ministro Franco Frattini. Salutando Susanna Camusso, nuovo segretario Cgil, le ha detto: «Più cattiva della Bindi non riuscirà ad essere». Ha promesso di non fare più telefonate a «Ballarò»: «Non guarderò più la tv tra il primo e il secondo tempo di una partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLOQUIO PISANU-FINI

Il presidente dell'antimafia: d'accordo sulle priorità del Paese

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

Tra logica del Parlamento e logica della piazza: i rischi di Fini

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Quando ci si avvicina alle elezioni e il governo appare in affanno, tutto può accadere. Di solito le logiche politiche sono alterate dalle convenienze. In tempi normali la riforma Gelmini sarebbe passata con qualche emendamento correttivo ma senza troppi clamori all'interno della maggioranza. Oggi invece diventa il terreno di scontro tra finiani e berlusconiani, in un braccio di ferro dai contorni via via più nebbiosi. Il merito della legge passa in secondo piano, mentre altre considerazioni, tutte politiche, s'impongono: c'è un presidente del Consiglio logorato di cui dimostrare l'inadeguatezza e un'opinione pubblica turbata da accarezzare in vista del voto.

Tutto questo è comprensibile, fa parte del gioco parlamentare in una stagione di debolezza dell'esecutivo; tuttavia l'esito della miscela lo vediamo nei disordini che si accendono qui e là. «Gli studenti non sono degli estremisti» ha detto il segretario del Pd Bersani. Se si riferisce alla maggior parte di essi, non c'è dubbio: del resto in molti casi le proteste si riducono ad atti dimostrativi in alcuni luoghi simbolici. Ma l'assalto al Senato di mercoledì e l'ingresso con la forza nei locali al piano terra di Palazzo Madama non sono da sottovalutare. A memoria, non esiste quasi precedente per questo episodio: bisogna risalire a quasi un secolo fa, alle manifestazioni interventiste del maggio 1915 (allora si trattava di Montecitorio).

L'opposizione non può non sapere che è sempre rischioso blandire la piazza nella convinzione di cavalcarla. Bersani ha detto, è vero, che lui non tira uova. Ma è evidente la tentazione di molti: ammiccare ai dimostranti con la speranza che il vigore delle proteste più o meno spontanee faccia da ricostituente per il fronte un po' esangue degli oppositori. Come se i giovani in piazza fossero l'avanguardia di un movimento di massa che annuncia la fine di Berlusconi e del suo assetto di potere.

L'esperienza insegna purtroppo che le cose vanno spesso in tutt'altra direzione. Berlusconi potrebbe addirittura trarre vantaggio da una fase di disordini prolungati. In fondo non sarebbe la prima volta che l'uomo fa ricorso ai principi classici di "legge e ordine", con l'ausilio della Lega. E non sarebbe la prima volta che una "maggioranza silenziosa" osserva gli eventi e poi si esprime nelle urne. Né va presa troppo sul serio la frase pronunciata ieri dal premier: «Le elezioni anticipate sarebbero da irresponsabili». Con tutta evidenza l'obiettivo del presidente del Consiglio è conquistare la fiducia di Camera e Senato, il prossimo 14 dicembre. Poi si vedrà: l'eventuale voto a favore del governo non garantirà certo il futuro della legislatura, più semplicemente offrirà a Berlusconi un maggiore margine di manovra.

Ecco perché l'opposizione, se non vuole fare il gioco dell'avversario, dovrà fare attenzione a non lasciarsi comprimere nella zona grigia dove la logica parlamentare e la logica della piazza si confondono. Tema che riguarda anche, e forse soprattutto, il partito del presidente della Camera.

La strategia volta al logoramento progressivo del premier può essere efficace, ma solo finché non diventa controproducente. E sulla riforma Gelmini "Futuro e libertà" sta quasi raggiungendo quel limite. Per una forza che vuole rappresentare la legalità e i valori dell'"altra destra" è un errore dare l'impressione che non interessa tanto migliorare la legge quanto rincorrere gli studenti, i ricercatori e tutti i nemici del testo in discussione. Quando le piazze s'infiammano ci si può accorgere di aver lavorato per il re di Prussia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com
Online «il Punto» di Stefano Folli

Se il duello sulla riforma è solo un passaggio della strategia di logoramento

Governo sotto, slitta la riforma Gelmini

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 54

GOVERNO E VOTO

La riforma elettorale? Prima della crisi

di VALERIO ONIDA

La prospettiva, che sembra sempre più prossima, della crisi di governo riapre la questione se si debba andare subito al voto con l'attuale legge elettorale, o si debba formare, se possibile, un nuovo governo, magari con l'unico compito di fare approvare una nuova legge elettorale che corregga almeno i più vistosi difetti di quella in vigore (il premio di maggioranza a favore della lista o della coalizione più votata, indipendentemente dal livello di consenso ottenuto, e l'assenza di possibilità di scelta degli elettori sulle persone degli eletti).

In realtà c'è un'altra alternativa: quella di approvare sin da ora in Parlamento, sulla base di un'iniziativa parlamentare e non governativa, la riforma elettorale, senza o comunque indipendentemente dall'apertura della crisi di governo. La legge elettorale attiene a materia di per sé diversa ed estranea agli indirizzi politici di governo: attiene alle regole fondamentali del sistema, riguarda sia la maggioranza che l'opposizione, ed è dunque bene che sia deliberata in Parlamento al di fuori del condizionamento del rapporto fiduciario con il governo.

Nel nostro sistema parlamentare non è affatto detto che tutta l'attività legislativa venga orientata dal governo, che è bensì «comitato direttivo della maggioranza», in quanto espressione del rapporto fiduciario con essa, ma non è l'unica fonte dell'iniziativa legislativa. Vi sono «aree» della legislazione estranee all'indirizzo della maggioranza che sostiene il governo, perché estranee ai programmi di questo e ai patti di maggioranza: in cui cioè il Parlamento è chiamato, ed è bene che sia chiamato, a determinarsi senza essere condizionato dall'indirizzo governativo (si ricordi il caso clamoroso della legge sul divorzio nel 1970, varata in costanza di un governo guidato da un partito, la Dc, che non condivideva il provvedimento).

Certo, è sempre possibile che il governo «attragga» un tema nell'ambito del proprio indirizzo e cerchi di condizionare il voto del Parlamento ponendo la questione di fiducia (nel caso, in ipotesi, sul rigetto da parte delle Camere della proposta di riforma elettorale). Ma su ciò, intanto, dovrebbe essere d'accordo la coalizione al governo (ai sensi dell'articolo 2 della legge del 1988 sull'attività del governo spetta infatti al Consiglio dei ministri assentire all'iniziativa di porre la questione di fiducia). Inoltre, se si manifestasse in Parlamento una maggioranza intenzionata comunque a varare la legge, il governo potrebbe venire sconfitto, e dovrebbe dimettersi. Ma anche in questa ipotesi, e cioè anche se si aprisse la crisi di governo a seguito del voto negativo sulla questione di fiducia, le Camere potrebbero egualmente votare la legge senza bisogno che si formi prima un nuovo governo.

È vero, infatti, che per prassi dopo l'apertura ufficiale della crisi le Camere sospendono normalmente l'attività legislativa ordinaria in attesa della sua risoluzione. Ma la nuova legge elettorale potrebbe egualmente essere discussa e approvata, al di fuori dell'ordinario programma legislativo, in nome dell'urgenza oggettiva, così come vengono sempre esaminate, anche in pendenza delle crisi, e perfino dopo lo scioglimento delle Camere, fino all'elezione delle nuove, le leggi di conversione dei decreti legge in scadenza.

Naturalmente tutto ciò richiederebbe che in Parlamento si verificasse una convinta convergenza maggioritaria su una concreta ipotesi di legge elettorale che sostituisca quella attuale: mentre si sa che, soprattutto nel Partito democratico, vi sono idee diverse in proposito. Tuttavia, se è vero, come è vero, che il cambiamento della legge elettorale è una vera emergenza di oggi, non dovrebbe essere troppo difficile concretizzare le prospettive di un incontro e di una larga convergenza in Parlamento su uno dei pur diversi sistemi elettorali che consentano al Paese di esprimersi elettoralmente, subito ovvero dopo la fine naturale della legislatura, se questa durasse, senza le costrizioni e i lacci che discendono dalla legge frettolosamente varata nel 2005. C'è un sistema politico, pur ancora in parte fluido, che palesemente non rientra (o non rientra più) nei rigidi schemi da essa presupposti. I partiti — e dovrebbero essere ormai molti — che condividono questa esigenza dovrebbero rapidamente verificare i contenuti dell'accordo possibile, e assumere l'iniziativa. È solo questione di volontà politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

26-NOV-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 3

Taccuino

MARCELLO SORGI

Nella maggioranza è scomparso il respiro riformatore

L'inabissamento, ormai più che temuto, della riforma dell'università, dopo un'altra giornata di passione alla Camera e il rinvio a martedì del voto finale, dimostra, non solo che il governo non riesce ad andare avanti senza i voti dei finiani, ma anche che l'empasse politica è in grado di affossare una delle leggi più urgenti, sulla quale, in tempi piu sereni, il ministro Gelmini aveva potuto registrare anche significative aperture di parte dell'opposizione.

Pur criticabile sotto diversi aspetti, infatti, la riforma mira a realizzare due obiettivi indispensabili: la riduzione dei costi in uno dei settori più costosi del bilancio pubblico e l'introduzione, sia pure con forti limiti, di criteri di merito per insegnanti e ricercatori. Il rinvio dell'approvazione della riforma da luglio ad ora, a causa del'insorgere della rottura tra Berlusconi e Fini, ha fatto coincidere la fase finale dell'iter parlamentare con l'apertura, in molti casi problematica, dell'anno accademico, e con le proteste studentesche, che ieri hanno dilagato in tutta Italia. Al Fli che vota contro il governo per dimostrare che i propri voti sono indispensabili, all'Udc impegnato in un braccio di ferro con Berlusconi dopo la richiesta, giudicata inaccettabile, di appoggio esterno al governo fatta dal premier, si sono aggiunti i voti contrari del Pd, schierato con gli studenti.

Tra la Gelmini (che ha minacciato di ritirare la riforma) e Bersani, che mercoledì era salito sul tetto dell'università di Roma per portare la solidarietà al movimento, c'è stato anche un confronto diretto, perché la Gelmini aveva dato ironicamente a Bersani del «fuoricorso», e il segretario democratico ha messo on line il suo libretto universitario di studente modello laureato con 110 e lode, sfidando la ministra a fare lo stesso.

Così, tra polemiche di sapore apertamente elettorale, la riforma si è impantanata e il governo è andato nuovamente sotto nell'aula della Camera, dove, per inciso, la confusione era tale che in una delle votazioni decisive la stessa Gelmini e il suo collega Alfano hanno votato per errore contro il governo.

L'epilogo, annunciato, della riforma, che dovendo passare al Senato difficilmente potrà essere approvata entro il 14 dicembre, data fissata per le votazioni di fiducia, contiene in sè tutti gli aspetti della situazione attuale: legislature brevi e maggioranze che si disfanno non consentono alcun respiro riformatore anche a governi, come quello di Berlusconi, usciti da una forte vittoria elettorale. Al premier, che si dice sicuro che Casini e Fini puntino a farlo fuori, non è rimasto che consolarsi con il recupero della Carfagna, che ieri ha ritrovato l'accordo con il Pdl e ha ritirato la minaccia di dimissioni.

Assalto ai monumenti scatta l'effetto domino

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

IL RITORNO DEI CITTADINI

EZIO MAURO

NON c'è un elemento politico e culturale unificante nelle proteste per i rifiuti che infiammano il Sud e nella rivolta degli studenti che entrano nel Colosseo, per far viaggiare attraverso Internet l'immagine della loro ribellione in tutto il mondo. Non c'è nemmeno uno schema politico d'opposizione organizzata, nonostante l'accorrere di tanti leader sui tetti della protesta, diventati il vero luogo politico provvisorio della contestazione al governo. C'è però qualcosa di più, che si sta raccogliendo in tutto il Paese per scaricarsi nel Palazzo: la sensazione che il sentimento politico degli italiani stia cambiando.

Ci avevano detto che c'era solo il popolo, in dialogo diretto e permanente con il leader: ed ecco che tornano i cittadini. L'irruzione degli attori sociali sulla scena rompe la solitudine del calcolo politico, che rischia di parlare solo a se stesso, con le idee e le persone ridotte a numeri, senza dare le risposte che la parte del Paese in movimento si aspetta, anzi ormai pretende. Indebolita per mesi e mesi dalla crisi economica e finanziaria mondiale, e adesso spaventata dai possibili effetti della tempesta irlandese, l'Italia è stata fino ad oggi un Paese molto responsabile, che ha accettato tagli e riduzioni rimodellandosi ogni volta su misure inferiori e impoverite.

Soprattutto nel campo culturale, sanitario, scolastico, e cioè in quel moderno perimetro di un welfare europeo allargato, che per la destra al governo sembra l'unica rendita attaccabile in tempi di difficoltà e ridimensionamento.

In questo senso, possiamo dire che il Paese ha condiviso la crisi e ha riconosciuto autonomia al governo nel decidere le contromisure, facendosene carico in silenzio fin qui.

C'è però un limite alla delega passiva, alla compressione sociale, alla riduzione degli spazi culturali, al carico di tagli e tassazione su scuola pubblica e università: tutto ciò, insomma, «che non si mangia», come ha allegramente spiegato un ministro, illustrando alla perfezione la gerarchia gastrica di questo governo. Ad un certo punto la scelta di scaricare la crisi sul sociale, sul welfare e sulla cultura cambia di misura, diventa un'ideologia, come tale viene riconosciuta, e produce una reazione. Meglio ancora, produce politica, perché rapidamente quella reazione diventa una risposta politica, che si inventa spazi, riti, soggetti e linguaggi. E soprattutto, si manifesta in luoghi simbolici ma imprendibili e diffusi ovunque nella quotidianità del Paese, come i tetti, e dai tetti si sporge verso il Palazzo, sul quale pesa una crisi di governo conclamata, sospesa e rimandata a data destinata, dunque incapace di produrre qualsiasi effetto politico comprensibile e concreto.

La raffigurazione dei due momenti contrapposti della politica italiana di oggi — quello ufficiale, quello sociale — è dirompente. L'attore sociale chiede conto all'attore politico di come ha speso tempo e atti di governo per rispondere alla crisi, che sta toccando con mano. Chiede ragione della selezione sociale che diventa esplicita ed evidente. Chiede il perché delle bugie raccontate a Napoli e dintorni sul miracolismo dei rifiuti, in due anni di visite propagandistiche, con svincolo a Casoria.

La politica non sa rispondere. Anzi, è bastato questo movimento spontaneo nella società per mettere in mora la miserabile compravendita di parlamentari in corso in questi giorni, come se i problemi del Paese si risolvessero con il portamonete e il pallottoliere. Così, la compravendita mostra tutta la nudità di una politica che si riduce alla sopravvivenza extracorporea perché non sa giustificarsi e legittimarsi altrimenti. Anzi, la compravendita proclama la negazione della politica, perché va in scena quando la politica è già finita, e tutto diventa artificiale.

Può pensare il Presidente del Consiglio non di galleggiare, ma di rispondere ai problemi che il Paese ha di fronte a sé con due o tre voti in più, ammesso che li trovi? E soprattutto, non vede il prosciugamento definitivo di valori, progetti, strategie, se tutta la spinta propulsiva della vittoria elettorale di due anni fa finisce per inaridirsi e immiserirsi nel fissare il prezzo di un'astensione, il vitalizio per un cambio di bandiera?

La rottura traumatica della maggioranza è un fatto politico di tutto rilievo. Un leader deve dare una risposta altrettanto politica davanti al Paese, non mercantile e nemmeno di sopravvivenza in carica personale. E la risposta deve partire prima di tutto da un'assunzione di responsabilità, perché il governo ha il dovere di definire la crisi economico-finanziaria, di dare finalmente un nome alla fase che stiamo vivendo, indicando posizione e ruolo dell'Italia, illustrando i punti di te-

la Repubblica
Gli studenti fermano la riforma

nuta e le fragilità del nostro Paese, e a quel punto decidendo le politiche che ne conseguono. Ma questa assunzione di responsabilità — che in democrazia è un dovere dei governanti — fino ad oggi è mancata.

Le opposizioni dovrebbero capire che questo è un ottimo momento per la politica. Come dice il Presidente della Repubblica, di fronte ai rischi a cui è oggi esposto un Paese fragile c'è bisogno di stabilità. Ma dove va cercata questa stabilità? È la stabilità del sistema Paese che conta, la sua tenuta interna ed esterna, la qualità della sua democrazia. Mentre questo quadro politico disastrato è un elemento di fragilità, non di forza, come dimostra l'incapacità persino di arbitrare i conflitti al suo interno. Si deve avere il coraggio di dire che una cultura politica, quella del populismo berlusconiano che radicalizza a destra il Paese, è al suo esaurimento, anche perché non è in grado di dare risposte ai soggetti sociali — potremmo dire ai cittadini —, abituata com'è a parlare al «popolo» indistinto, e inteso come pura fonte di potere e di comando.

Dunque, questa cultura politica può essere sfidata: in parlamento con la sfiducia, e anche con il tentativo di raccogliere le forze disponibili in una maggioranza di responsabilità repubblicana, se così vogliono le Camere. E in ogni caso questa cultura può essere sfidata pubblicamente davanti ai cittadini, nel voto. E può essere battuta, dopo che si è già rivelata improduttiva. Non bisogna aver paura della democrazia e dei suoi passaggi, né dal centro, né da destra né da sinistra, soprattutto quando un'altra idea d'Italia è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 39

MASSIMA

La giurisprudenza ha ravvisato nella Tia i criteri per qualificare, indipendentemente dal *nomen juris* utilizzato, come tributari alcuni prelievi, quali, in sintesi: la doverosità della prestazione, la mancanza di rapporto sinallagmatico tra parti, il collegamento della prestazione alla spesa pubblica in relazione a un presupposto economicamente rilevante. Non rileva il Dl 78 (articolo 14, comma 33), per cui l'articolo 238 del Dlgs 152/2006 «si interpreta nel senso che la natura della tariffa ivi prevista non è tributaria».

Corte dei conti, sezione di controllo Piemonte, parere 65/2010

FISCO

La Corte dei conti non segue le Finanze e nega l'Iva sulla Tia

Giuseppe Debenedetto

Il dipartimento delle Finanze ha stabilito che la Tia è una tariffa e "richiede" l'Iva, ma la Corte dei conti va in senso opposto; lo fa la sezione del Piemonte, che nel parere 65/2010 afferma che la Tia è un'entrata tributaria, quindi senza Iva. La Corte ha preso atto che Consulta e Cassazione hanno riconosciuto che la Tia del decreto Ronchi è un tributo, evidenziando che la giurisprudenza ha ravvisato i criteri di riferimento per qualificare il prelievo, tra cui la doverosità della prestazione, la mancanza di rapporto sinallagmatico tra le parti, il collegamento della prestazione alla pubblica spesa su un presupposto economicamente rilevante. Non rileva invece la disposizione introdotta dal dl 78/2010, riguardante la Tia prevista dal Codice dell'ambiente (Tia2) e non la Tia "Ronchi" (Tia 1), cioè quella oggi in vigore in oltre 1.200 comuni.

La Corte piemontese si sofferma poi sulle conseguenze operative. In primo luogo, la Tia deve essere determinata dal comune e non dal gestore; è poi necessario che la tariffa venga iscritta nel bilancio al Titolo I (entrate tributarie).

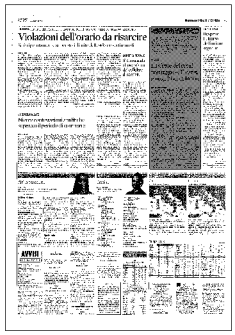
Sulle regole da applicare per accertamento e riscossione, la Corte osserva che le lacune della normativa primaria possono essere colmate con il regolamento comunale. È peraltro possibile applicare diverse leggi vigenti, tra cui il "mini testo unico" sui tributi locali di cui alla finanziaria 2007. Sulle sanzioni, il principio di legalità impone invece l'esistenza di una norma primaria, attualmente mancante per la Tia, per cui è applicabile la sanzione del 30% prevista dal Dlgs 471/97 in caso di omesso o ritardato versamento, e la sanzione da 25 a 500 euro (articolo 7-bis del Tuel) per tutte le altre violazioni alle disposizioni comunali. I comuni devono ora seguire la Corte o l'Economia? Tra le due conclusioni la prima è senz'altro più conforme al diritto vivente.

IL CONTRASTO

I magistrati del controllo richiamano le pronunce di Consulta e Cassazione e confermano la natura tributaria della tariffa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
Il testo della sentenza


Violazioni dell'orario da risarcire

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 50

Corte conti Veneto: gli enti locali possono conferire incarichi solo a norma del dlgs 150/2009

Manager a termine, vale la Brunetta

Abrogate le disposizioni del Tuel sulla dirigenza non di ruolo

PAGINA A CURA DI LUIGI OLIVERI

Gli incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere conferiti dagli enti locali esclusivamente nel rispetto delle previsioni dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Non risulta più applicabile, dunque, l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, che risulta incompatibile con la riforma Brunetta e con una lettura delle disposizioni costituzionalmente orientata.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale 12 novembre 2010, n. 324 (si veda altro articolo in pagina) che ha sancito la conformità a Costituzione dell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale si estende a tutte le amministrazioni pubbliche, comprese regioni ed enti locali, la regolamentazione degli incarichi dirigenziali a contratto prevista nel precedente comma 6, è la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, che col parere 15 novembre 2010, n. 231 chiude le questioni interpretative poste, decretando l'abrogazione dell'articolo 110, commi 1 e 2, del Tuel.

La sezione dirime i dubbi interpretativi, negando la sostenibilità delle tesi contrarie, poggiate principalmente su due elementi: la natura «speciale» dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 e la clausola di rafforzamento del medesimo dlgs 267/2000, contenuta nel suo articolo 1, comma 4.

La prima argomentazione non ha pregio. Secondo la sezione, l'articolo 19, comma 6, è a sua volta norma speciale: in effetti, contiene una regolamentazione specifica per l'acquisizione di dirigenti non di ruolo. Poiché il nuovo comma 6-ter dell'articolo 19 stabilisce che la nuova norma speciale riguardante la dirigenza statale vada applicata anche in tutte le altre amministrazioni pubbliche, allora non si può che rilevare l'inefficacia delle relative norme speciali previgenti riguardanti la medesima questione.

Del resto, evidenzia la sezione, il legislatore ha manifestato chiaramente l'intento di ricondurre ad unità la disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto, allo scopo di contenerne il numero e di adeguarla alle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla sentenza 103/2007, hanno rilevato la contrarietà a Costituzione di una dirigenza non di ruolo. Infatti, l'articolo 6, comma 2, lettera h), della legge 15/2009 (le legge delega da cui è scaturito il dlgs 150/2009) ha demandato al legislatore delegato il compito di ridefinire la «disciplina relativa al conferimento degli incarichi ai soggetti estranei alla pubblica amministrazione e ai dirigenti non appartenenti ai ruoli, prevedendo comunque la riduzione, rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente, delle quote percentuali di dotazione organica entro cui è possibile il conferimento degli incarichi medesimi». Tale delega è stata attuata con una disciplina unitaria degli incarichi a contratto, valevole per ogni amministrazione pubblica.

D'altra parte, l'articolo 110, commi 1 (in particolare) e 2, cozza contro una lettura costituzionalmente orientata del corpo normativo come indicata dalla Consulta, in quanto tale norma consente un'eccessivamente stretta correlazione il dirigente a contratto e l'organo di governo, che pregiudicherebbe l'effettività della distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione.

In secondo luogo, non vale a fare salvo l'articolo 110 il comma 4 dell'articolo 1 del dlgs 267/2000. La sezione del Veneto richiama quanto già rilevato affermato dalla sezione delle autonomie della Corte dei conti con la delibera 10/2010, ribadendo che detto articolo 1, comma 4, è da considerarsi come non esistesse, poiché contrasta platealmente con principi fondamentali in merito alla struttura delle fonti dell'ordinamento, in applicazione del quale «tra fonti dello stesso grado gerarchico, promulgate in tempi successivi e regolanti la stessa materia, la legge posteriore deroga la legge precedente».

L'articolo 1, comma 4, altro non è se non una sorta di invito di natura «politica» che l'estensore del dlgs 267/2000 ha rivolto ai futuri legislatori, del tutto privo di ogni rilievo e cogenza giuridica.

Di particolare rilievo, ancora, l'affermazione del parere della sezione, secondo la quale l'applicazione diretta dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2000 non trova ostacolo nell'autonomia regolamentare in materia di organizzazione riconosciuta agli enti locali dall'articolo 117, comma 6, della Costituzione. Infatti si tratta di accesso al pubblico impiego, ambito di disciplina riservato alla legge ai sensi dell'articolo 97, comma 3, della Costituzione, rispetto al quale l'organizzazione delle funzioni non ha nulla a che vedere.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 49

Regolamento per gli incarichi agli esterni

La pubblica amministrazione non può affidare un incarico ad un soggetto estraneo se prima non si è dotata di un apposito regolamento che disciplini il conferimento di incarichi di collaborazione, così come prevede l'articolo 7, comma 6-bis del testo unico sul pubblico impiego. Inoltre, affinché l'incarico abbia efficacia, è necessaria una verifica preliminare che all'interno dell'organizzazione dell'ente manchi il personale idoneo, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo e che le prestazioni da conferire siano di carattere eccezionale e temporaneo, escludendo a priori proroghe di incarichi già conferiti. È quanto ha rilevato la sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 25/2010 (su www.corteconti.it), con la quale ha ricusato il visto e non ha ammesso a registrazione il conferimento da parte dell'Autorità portuale di Trieste, di un incarico di consulenza legale nello staff della presidenza.

Il collegio della Corte, ha rilevato infatti che, in violazione di quanto previsto dall'articolo 7, comma 6-bis del dlgs n.165/2001, l'ente non si è ancora dotato del regolamento che disciplina e rende pubbliche le procedure comparative per il conferimento di incarichi di collaborazione e, la mancanza di questo fondamentale presupposto già di per è sarebbe condizione per la non ammissione al vaglio del provvedimento di incarico. Quanto al merito dell'incarico, secondo giurisprudenza ormai consolidata della stessa magistratura contabile, il conferimento di un incarico di consulenza a soggetti esterni all'apparato amministrativo può ritenersi legittimo ove si renda necessario per affrontare problematiche di particolare complessità o urgenza che non possano essere adeguatamente o tempestivamente risolte avvalendosi delle professionalità interne e a condizione che il medesimo incarico sia sufficientemente determinato nei suoi contenuti e nella sua durata. Nel conferimento delle consulenze esterne, pertanto, le amministrazioni pubbliche devono attenersi a quattro fondamentali principi. Innanzitutto, l'effettiva rispondenza dell'incarico a obiettivi specifici dell'amministrazione conferente. Poi, dovrà essere certificato il carattere eccezionale e temporaneo delle prestazioni che costituiscono l'oggetto della consulenza, nonché la comprovata mancanza all'interno dell'organizzazione dell'Ente, di personale idoneo, sotto il profilo quantitativo o qualitativo, a sopperire alle esigenze che determinano il ricorso alla consulenza e, come detto, che l'attribuzione ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, avvenga mediante una procedura concorsuale che sia disciplinata da un apposito regolamento interno. Nel caso posto al vaglio della Corte, l'incarico difetta dei requisiti di eccezionalità e temporaneità, in quanto non fa riferimento ad una problematica eccezionale, ma abbraccia «tutte le implicazioni giuridiche sottese alle normali attività istituzionali» dell'autorità portuale di Trieste. Quanto al carattere temporaneo, poi, la Corte ha rilevato che «è evidente che tali complesse attività non hanno neanche la caratteristica di essere meramente temporanee, giacché le prestazioni del consulente si protraggono ormai da tre anni, trattandosi di una proroga della consulenza medesima».

Infine, l'ente concedente non ha adeguatamente motivato la mancanza di specifiche professionalità idonee allo svolgimento di tali compiti all'interno delle strutture organizzative. Anzi, si è affermato che, in relazione al mancato adeguamento della pianta organica alle proprie esigenze, sono stati assunti alle dipendenze dell'Autorità portuale due unità in possesso di specifiche professionalità parzialmente idonee ad assumere in prospettiva mansioni di rilevante responsabilità, dopo adeguato inserimento e maturazione della necessaria esperienza.

Antonio G. Paladino

ItaliaOggi
Enti locali
Fabbisogni, c'è posta per i sindaci

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 52

È fuorviante pensare che il divieto non preveda sanzioni

Progressioni bandite

Assunzioni nulle. Paga il dirigente

DI LUIGI OLIVERI

Lo svolgimento di progressioni verticali, in violazione della disciplina della riforma-Brunetta, che le ha eliminate, comporta la nullità delle assunzioni e potenziali elementi di responsabilità amministrativa.

Nonostante a partire dalla deliberazione 10/2010 della Corte dei conti, sezione autonomie, la magistratura contabile abbia assunto una posizione chiarissima, secondo la quale per effetto degli articoli 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001 e 24 del dlgs 150/2009 le progressioni verticali siano state eliminate, molte amministrazioni locali hanno continuato per tutto il 2010, a riforma vigente, ad espletare le relative procedure.

Si è ingenerata, infatti, la convinzione che tutto sommato non vi sarebbero controindicazioni a procedere egualmente, visto che il legislatore non prevede espressamente sanzioni nel caso in cui si dia corso alle progressioni verticali. È, tuttavia, una visione erronea e semplicistica.

Non si tiene sufficientemente in considerazione che la disciplina per le progressioni di carriera (che hanno sostituito le progressioni verticali) è contenuta nell'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, il quale ammette esclusivamente il concorso pubblico, con eventuale riserva di posti non superiore al 50%. Tale norma, come tutte quelle del dlgs 165/2001, è qualificata come «imperativa» dall'articolo 2, comma 2, del medesimo dlgs 165/2001. Dunque, la violazione di tali norme comporta di per sé la totale nullità dei provvedimenti che le violino e degli atti negoziali, i contratti di lavoro, conseguenti.

Allora, risultano evidenti le conseguenze delle assunzioni mediante progressioni verticali vietate. Si tratta, infatti, di assunzioni in una nuova categoria o area senza un valido titolo giuridico, sicché l'erogazione del compenso diviene illegittima e, dunque, possibile fonte di responsabilità amministrativa dell'ente e del dirigente che vi abbia dato corso (fermo restando il diritto del dipendente a percepire l'incremento stipendiale, fino a disapplicazione del provvedimento).

Il vulnus derivante dal perdurante utilizzo delle progressioni verticali nonostante la loro eliminazione dall'ordinamento viene ulteriormente comprovato dal danno potenziale che esse arrecano ai lavoratori posti in disponibilità e, dunque, alle soglie del licenziamento. Gli enti, quando avviano le progressioni verticali, non adempiono all'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 e dunque non verificano se vi sono dipendenti pubblici inseriti nelle liste di disponibilità, per l'attivazione della mobilità obbligatoria. Tale verifica, invece, è obbligatoria quando si proceda mediante concorso pubblico.

Di conseguenza, proseguire nelle progressioni verticali non solo implica le responsabilità viste prima, ma compromette le protezioni sul lavoro che l'ordinamento ha previsto a beneficio dei lavoratori pubblici in disponibilità, ciascuno dei quali potrebbe vantare un diritto al risarcimento del danno subito dalla perdita della possibilità di ricollocarsi in un'amministrazione, derivante dall'illecito utilizzo delle progressioni verticali.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
26-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

I senatori stringono la cinghia: arriva la stretta da 50 mln

Riduzione delle competenze accessorie dei senatori; blocco dell'adeguamento automatico delle retribuzioni dei dipendenti; trattenute del 5% sulle retribuzioni sopra i 90 mila euro e del 10% per quelle superiori a 150 mila; modifiche al sistema pensionistico dei dipendenti. Sono queste le decisioni adottate ieri dal Consiglio di presidenza del Senato della Repubblica per rendere operative le misure deliberate il 29 luglio di quest'anno e grazie alle quali sono previsti risparmi per 35 milioni di euro nel triennio 2011-2013. Cifra che va ad aggiungersi ai 7 milioni e 900 mila euro di risparmi per il bilancio dello Stato derivanti dal blocco della dotazione per il Senato. Entrando nel dettaglio delle decisioni odierne, va precisato che la riduzione delle competenze accessorie dei senatori - sostanzialmente le voci «diaria» e «rimborso delle spese per lo svolgimento del mandato parlamentare» - è stata proposta ieri dal Collegio dei senatori questori che avevano ricevuto dal Consiglio di presidenza del 29 luglio un mandato per individuare le competenze da ridurre, quantificando le rispettive decurtazioni, anche in linea con le analoghe decisioni adottate dall'altro ramo del Parlamento. La riduzione delle competenze sarà pari, come annunciato, a mille euro netti al mese, per un risparmio complessivo di 12 milioni nel triennio. Il blocco dell'adeguamento automatico delle retribuzioni dei dipendenti del Senato comporterà invece un risparmio di 16 milioni 800 mila euro, sempre nel triennio. Infine, dalle trattenute del 5 e 10% deriveranno minori uscite per 7 milioni di euro. Per quanto riguarda il sistema pensionistico dei dipendenti, il Consiglio di Presidenza ha deciso di portare a 65 anni di età il requisito per il collocamento a riposo di uomini e donne, con una norma transitoria riguardante le dipendenti che, alla data di entrata in vigore della delibera, abbiano compiuto 60 anni. Per la cosiddetta «pensione di anzianità», invece, saranno richiesti 40 anni di contributi ovvero 60 anni di età, unitamente ad altri requisiti; inoltre, sono dettate norme più severe anche per quei dipendenti che già avevano maturato il diritto a pensione in base alla normativa vigente. Per esigenze dell'amministrazione saranno possibili scaglionamenti con differimento del pensionamento per non più di 4 «finestre». Per i neoassunti resta confermato il sistema pensionistico basato su sistema contributivo, già definito con decreto del presidente del Senato del 27 maggio 2010.

Passa la riformina: ridotte le competenze accessorie, bloccati gli scatti automatici, doppia stangata sulle retribuzioni sopra 90 e 150 mila euro

Renato Schifani
imago

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 14

Rifiuti L'emergenza

I dubbi del Colle sulle discariche chiuse

Il governo cambia il decreto dopo i rilievi: meno peso alle Province. Oggi il premier a Napoli

ROMA — Il decreto sui rifiuti in Campania è tornato al Quirinale. Ma quanto nervosismo nei passaggi di questo provvedimento tra Palazzo Chigi e il Colle.

Una giornata sul filo, quella di ieri. Mentre alla Presidenza del Consiglio veniva modificato il decreto secondo i rilievi mossi dalla Presidenza della Repubblica, le informazioni filtravano all'esterno, a dispetto della discrezione voluta e sempre attuata dal Colle.

Stamattina il presidente Giorgio Napolitano lo avrà di nuovo fra le mani, il decreto che non aveva voluto firmare. Ci troverà dentro un po' di cambiamenti. Prima fra tutte la spiegazione a quel passaggio sull'attribuzione dei poteri.

Nel testo precedente c'era scritto che il presidente della Regione Campania avrebbe nominato i commissari straordinari «in raccordo» con le Province e «sentiti» gli enti locali.

Ovvero il frutto di una mediazione nella *querelle* esplosa fra il presidente della Regione Stefano Caldoro e il ministro Mara Carfagna, da una parte, e dall'altra, il coordinatore del Pdl in Campania Nicola Cosentino e il presidente della provincia di Salerno Edmondo Cirielli.

L'espressione «in raccordo»: non ha alcun senso giuridico. Al Quirinale non era piaciuta. Ecco quindi che nel nuovo testo le province vengono equiparate agli enti locali. E saranno semplicemente «sentite».

Una vittoria per il presidente della regione Stefano Caldoro (e il ministro Carfagna in ticket). Immediatamente pareggiata da un punto messo a segno per le province. Fra i chiarimenti chiesti dal Quirinale, infatti, c'era anche quello sul comma 9 dell'articolo 3: prorogava fino al 31 dicembre 2011 la possibilità per i Comuni di gestire le attività di raccolta, spazzamento e trasporto per i rifiuti.

Messo così, questo comma era una evidente penalizzazione per i poteri delle province, quella di Napoli in testa. È stato cancellato, con un colpo di penna.

Ci sarebbe stato anche un altro rilievo mosso dal Quirinale, si dice. Riguardava la cancellazione delle discariche previste dalla legge 123 del 14 luglio 2008.

I dubbi del Colle sarebbero stati relativi all'assenza di alternative a queste discariche cancellate (cava Vitiello e Terzigno, Valle della Masseria a Serre e Andretta), ma il fatto che sia stata ampiamente chiarita l'attribuzione di potere per la nomina dei commissari straordinari potrebbe fornire, forse, sufficienti garanzie.

L'ultima parola spetta al presidente della Repubblica. Napolitano potrebbe finalmente firmarlo oggi il decreto: approvato il 18 novembre dal Consiglio dei ministri è rimasto fermo quasi una settimana per le liti interne alla maggioranza.

E mentre la spazzatura continua ad assediare Napoli, oggi nel pomeriggio arriverà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Alessandra Arachi

I dubbi del Colle sulle discariche chiuse

«Rifiutopoli» dall'alto Camion bloccati e sversatoi abusivi

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-NOV-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 9

LO SVILUPPO Oggi il varo. Concentrazione dei Fondi europei e Fas, vecchi e nuovi per progetti strategici. Ok di Confindustria e sindacati alla «cabina di regia»

Più incentivi, ferrovie e legalità, piano per il Sud da 80 miliardi

Berlusconi: gli interventi saranno sostanziosi e mirati

L'IMPEGNO DI TREMONTI

Martedì da Poste e Banche di credito cooperativo l'offerta per Mediocredito centrale

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Un maxi piano da 80 miliardi di euro per il Sud. Con una "cabina di regia" tra governo, regioni e parti sociali per rendere concreti gli impegni assunti. Impegni ed obbiettivi contenuti in un documento programmatico che approderà oggi a Palazzo Chigi per l'ok e che prevede interventi mirati per le infrastrutture (ferrovie e scuole), la sicurezza (lotta al sommerso), fondi per scuola, università formazione e ricerca (una quota dei 12,5 miliardi previsti dai fondi della politica di coesione 2007-2013), nuove reti idriche e per il ciclo dei rifiuti. E poi un capitolo importante tutto dedicato agli incentivi alle imprese e alla fiscalità di vantaggio. «Il Mezzogiorno è un problema nazionale, arriveranno provvedimenti sostanziosi» - ha annunciato ieri Silvio Berlusconi. L'impegno, spiega il premier, è concentrare i fondi, vecchi e nuovi, su iniziative strategiche. E per fare questo verrà attivato un meccanismo di spesa diverso dal passato: un fondo speciale che conterrà sia le risorse Fas che quelle europee.

Un apposito decreto impegnerà poi il Cipe a riprogrammare e indirizzare questi soldi per realizzare 5 o 6 progetti. Non prima però di aver fatto il punto, seguendo la logica del federalismo fiscale, visto però questa volta dal Sud, sulla cosiddetta "perequazione infrastrutturale del Meridione". Si tratta, in sostanza, di un decreto che stabilisce le modalità con cui si "fotograferà" il divario esistente con il Nord e, in prospettiva, si disegneranno gli interventi per colmarlo. Ottimista il ministro Tremonti che sottolinea come il piano per il Sud sia «una parte qualificante, la base del piano che l'Italia presenterà in Europa».

Il documento programmatico è stato illustrato non solo alle Regioni ma anche alle parti sociali, in un incontro a Palazzo Chigi, è ha ottenuto il plauso sia della Marcegaglia («bene la cabina di regia e la concentrazione delle risorse») che di Cisl e Uil. Bonanni e Angeletti parlano di uno «sforzo importante e di impianto condivisibile». Tutti però, pur condividendo merito e metodo, vogliono, come ribadito dalla Cgil, che adesso dalle parole si passi ai fatti. Ovvero che gli ingenti fondi previsti, talvolta inutilizzati o, peggio, dispersi in mille rivoli, siano realmente a disposizione del progetto complessivo. Tutto dunque ruota alla delibera Cipe - che verrà approvata oggi - per riprogrammare i fondi europei e Fas (2007-2013) non spesi o bloccati. E che stabilirà tempistica e assegnazione delle risorse. Verrà anche introdotto il contratto istituzionale di sviluppo per definire ruoli e responsabilità precise. Entro 30 giorni Cipe e autorità locali dovranno far marciare il piano.

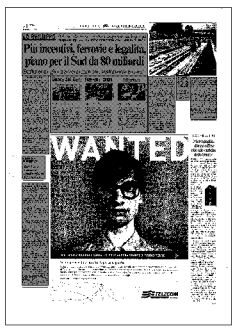
Il capitolo più corposo riguarda le infrastrutture, soprattutto ferroviarie. Focus sulla Salerno-Reggio Calabria, ma anche sull'Alta velocità Napoli-Bari-Lecce- Taranto, sul nuovo progetto della ferrovia Messina-Catania-Palermo e sul Ponte sullo Stretto. Fondi anche alle scuole. Per la sicurezza, nel piano si parla di maggiore trasparenza sugli appalti pubblici e di lotta serrata al lavoro sommerso. Sulla giustizia la priorità è accelerare i tempi anche con un maggiore ricorso agli strumenti della conciliazione e migliorare le infrastrutture tecnologiche. Per l'istruzione il punto centrale è l'adeguamento degli edifici scolastici. Un capitolo è dedicato al progetto di valorizzazione dei poli museali di eccellenza e per riqualificare l'offerta turistica. Ma c'è anche un piano contro il dissesto idrogeologico. Si articola invece in due capitoli l'intervento per le imprese. Da un lato gli incentivi. Saranno «automatici, semplificati e concentrati». Finalizzati alla crescita dimensionale, operando sui crediti d'imposta e la fiscalità di vantaggio. Dall'altra la Banca del Sud. Martedì - ha detto Tremonti - ci sarà l'acquisto del Mediocredito centrale da parte di Poste italiane, Iccrea. La banca decollerà e gestirà un maxi fondo. Si chiamerà Jeremie e aiuterà le pmi. Dopo il piano Sud, Bonanni e Marcegaglia si sono incontrati con Berlusconi per fare il punto sulla situazione politica ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

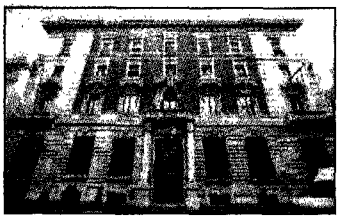
12,8

E' in miliardi una quota dei fondi che saranno destinati alla ricerca



Quotidiano Roma
Il Messaggero
26-NOV-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 9

Banca del Sud



Impulso alle pmi

La Banca del Mezzogiorno dovrà operare come istituzione finanziaria di secondo livello (senza sportelli propri per il pubblico), favorendo la raccolta a medio-lungo termine. Tra i possibili servizi si prevede che la Banca potrà essere «di garanzia» per i clienti delle banche socie, potrà fare consulenze a queste e alle Pmi. Favorirà la crescita e l'espansione delle piccole e medie imprese.

Ferrovie e scuole

Alta velocità Napoli-Taranto

Il Piano per il Mezzogiorno che oggi verrà varato dal governo punta forte sulle infrastrutture e vuole rafforzare i collegamenti soprattutto per quanto riguarda le linee ferroviarie: Alta velocità per la Napoli-Bari-Lecce-Taranto e la Salerno-Reggio Calabria. Ma anche la Catania-Palermo. Confermato l'impegno per il Ponte sullo Stretto. Previste anche la costruzione di nuove scuole

Imprese

Ecco il maxifondo Jeremie

Il Piano «passa per la nascita di un grande Fondo Jeremie Mezzogiorno (Joint European Resources for Micro to Medium Enterprise)», ovvero di uno strumento gestito dalla Banca del Mezzogiorno a disposizione delle Piccole e medie imprese «che utilizzi i fondi strutturali europei». Opererà come fondo rotativo per sostenere il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie».

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-NOV-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Governo ancora battuto, rinviato il voto finale. Gelmini: se il testo è stravolto lo ritiro

Università, riforma bloccata

Proteste degli studenti in tutta Italia: blitz anche al Colosseo

ROMA – La protesta degli studenti invade i monumenti simboli. Contro la riforma Gelmini sono stati occupati il Colosseo, la torre di Pisa, la Mole Antonelliana a Torino. A Roma è stata un'altra giornata di caos con il centro paralizzato da cortei e sit-in. Il governatore della Puglia Nichi Vendola e il cantante Antonello Venditti sono sul tetto della facoltà di Architettura. Gli studenti hanno presidiato Montecitorio mentre era in corso la discussione sulla riforma. Il governo è stato battuto su un emendamento presentato da Fli, il voto è slittato a martedì 30 novembre. Il ministro della Pubblica Istruzione Gelmini minaccia: «Se il ddl viene stravolto, lo ritiro».

GRIGGI, GUERRISI E MIGLIOZZI ALLE PAG. 2 E 3 LA PAROLA CHIAVE: EMENDAMENTI

IL FUTURO DEGLI ATENEI Pd e Udc: la legge torni in commissione, non ci sono i soldi per gli associati
La presidenza della Camera rassicura: prima sarà varata la Finanziaria

Governo battuto, slitta la riforma Gelmini: testo stravolto? Lo ritiro

Passa un emendamento di Fli. Il voto rinviato a martedì

DUE MINISTRI SBAGLIANO A VOTARE

I ministri dell'Istruzione e della Giustizia per errore votano con l'opposizione La Bindi: una distrazione

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Slitta a martedì il voto finale alla Camera sulla riforma dell'università targata Mariastella Gelmini. Il governo voleva chiudere ieri il provvedimento, che poi deve tornare al Senato, ma le tensioni interne alla maggioranza stanno condizionando pesantemente il voto sugli emendamenti. Voto che ha fatto registrare un altro ko del governo. Mercoledì scorso il disegno di legge del ministro ha rischiato di saltare perché i deputati di Fini si sono messi di traverso su due emendamenti, quello per l'assunzione di 4.500 professori associati e quello sul ripristino degli scatti stipendiali per docenti e ricercatori. C'è voluta l'intera giornata per ricompattare la maggioranza. Ma ieri la legge ha camminato di nuovo sui carboni ardenti. Udc e Pd hanno chiesto il ritor-

no in commissione: i soldi messi a copertura delle assunzioni degli associati non sono ancora ufficialmente sul piatto «visto che non è passata la Finanziaria che li stanzia». A placare gli animi ci ha pensato la presidenza della Camera spiegando che «la Finanziaria sarà varata prima della riforma». La copertura ci dovrebbe essere.

Sempre ieri, poi, il governo ha subito un altro ko dopo quello di mercoledì messo a segno dall'Udc: è stato battuto su un emendamento dei finiani all'articolo 16. Appena una manciata di parole che si traducono in questa disposizione: i professori che fanno parte delle commissioni per l'attribuzione dell'abilitazione nazionale a chi aspira alla docenza possono essere esentati dalla didattica ma senza «oneri aggiuntivi» per lo Stato. Il governo è andato sotto e il Pd ha subito quantificato: «sono 61 volte che accade». Peraltro, per un errore subito segnalato ai commessi, anche i ministri Gelmini e Alfano hanno votato con l'opposizione. La presidente dell'aula Rosy Bindi ha invitato a «non confondere le scelte politiche con la distrazione che può capitare anche a chi siede al governo».

Al successivo articolo, il 17, quello che riguarda le nuove modalità di assunzione dei professori, c'è stato bisogno di fermarsi di nuovo: Idv e Fli stanno facendo asse su un emendamento teso a impedire che possano partecipare ai concorsi banditi da un ateneo «coloro che abbiano una parentela, fino al terzo grado compreso, con un professore appartenente alla stessa università». La norma, già ribattezzata anti-parentopoli, prefigura una rivoluzione. Ma secondo il Pdl «presenta margini di incostituzionalità - dice la relatrice Paola Frassinetti- non possiamo votarla, potrebbe essere impugnata». La Lega, invece, sembra pronta a dire sì. Il Pdl ha provato a cercare la convergenza sulla proposta del governo che prevede che non possano partecipare ai concorsi universitari coloro che hanno uno o più parenti o affini fino al terzo grado nella commissione che giudica sul posto bandito «ad eccezione dei parenti e affini di secondo grado in linea collaterale». Il che vuol dire fratelli e sorelle.

La resa dei conti ci sarà martedì prossimo. La capigruppo (con l'opposizione della Lega) ha rinviato il voto. Si riparte dalle parentopoli, dunque, e il governo potrebbe cadere di nuovo, per questo nelle prossime ore andranno avanti le trattative. Il ministro ieri, ha cercato di compattare la maggioranza consegnando una lista di emendamenti su cui ha chiesto ai finiani di «non fare scherzi». La tensione è alta: la Gelmini ha già anticipato che se la legge sarà stravolta dovrà «ritirarla». Il Pd sollecita il ministro a pensarci seriamente. Intanto la legge viene a poco a poco modificata. Dopo il voto sugli emendamenti è salito il numero di ore di didattica che i professori dovranno certificare: da 350 si passa a 500. Gli atenei potranno scambiarsi i professori per incrementare la mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | MF | 26-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 9

ENERGIA L'INCERTEZZA SULLA TENUTA DEL GOVERNO BERLUSCONI TIENE LONTANI GLI OPERATORI STRANIERI

Nucleare italiano già in soffitta

L'Agenzia per la sicurezza energetica rischia di rimanere incagliata tra Camera e Senato. E il Tesoro non ha ancora stanziato il mezzo milione necessario per avviare la struttura. Ma Enel resta ottimista

L'INCERTEZZA SULLA TENUTA DEL GOVERNO TIENE ALLA FINESTRA GLI OPERATORI STRANIERI

Il nucleare italiano ha il fiato corto

L'Agenzia per la sicurezza rischia di rimanere incagliata tra Camera e Senato. E non c'è ancora il decreto del ministero dell'Economia che deve attribuire alla struttura la dote da mezzo milione. Enel ottimista

Piero Gnudi

DI ANGELA ZOPPO

Se il governo traballa, anche il programma nucleare italiano inizia a vacillare. L'incertezza sulla tenuta dell'attuale esecutivo sta raffreddando gli entusiasmi dei player stranieri, come Gaz de France-Eon, che secondo indiscrezioni avrebbero congelato ogni iniziativa perché in questa fase «il rischio regolatorio è troppo alto». Solo l'Enel ostenta fiducia e non rallenta. Ieri il presidente, Piero Gnudi, ha dato mostra di ottimismo dichiarando che ormai si andrà avanti anche se la situazione politica dovesse mutare. «Non credo si torni indietro», ha detto a margine del premio Vincenzo Dona, «perché si tratta di una scelta fatta da tutti i paesi e per noi rappresenta una strategia aziendale, ma fatta dal paese e per il paese. Certamente un governo che ha pieni poteri può rendere più celere la realizzazione del piano ma bisogna tenere presente che parliamo di tempi lunghi. Ci può essere qualche slittamento, un anno in più o in meno non cambia molto». All'ottimismo di Gnudi fa da contraltare il pragmatismo di chi ha il polso degli altri operatori del mercato. Paradossalmente ora più il governo spinge sul nucleare più alza il rischio regolatorio, mettendo in forse lo stesso programma perché in questa fase attribuire alla rinascita nucleare italiana un'etichetta politica così netta potrebbe fatalmente diventare un boomerang. Il timore è che, in caso di elezioni anticipate, chi eventualmente arrivasse dopo finisca per abbandonare l'atomo anche solo per rimarcare la distanza dal precedente esecutivo. Dell'impasse del governo Berlusconi potrebbe fare le spese anche l'Agenzia per la sicurezza nucleare. L'iter di approvazione dei vertici, indicati dal consiglio dei ministri del 5 novembre scorso con l'oncologo Umberto Veronesi alla presidenza, rischia infatti di subire uno stop perché prevede un passaggio alle commissioni parlamentari per la ratifica delle nomine (ora è al Senato). Senatori e deputati possono anche procedere all'audizione con le persone individuate. Ma non c'è certezza nemmeno sulla dotazione patrimoniale dell'Agenzia, che pure dovrà assicurare gli stipendi a un centinaio di tecnici ultra-specializzati. Gli oneri a copertura arriveranno dalle risorse finora destinate all'Enea e all'Ispra, che trasferiranno anche strutture e uomini (50 Enea dal dipartimento nuove tecnologie, e altrettanti Ispra, dal dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale). Ma ci vorrà un decreto del ministero dell'Economia per vedere concretamente i soldi in cassa, che saranno 500 mila euro per il primo anno di attività, e 1,5 mln per quelli a seguire, anche se il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha fatto capire che si potrebbe salire a 2,5 milioni. Fino ad allora l'Agenzia resterà sulla carta. (riproduzione riservata)

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-NOV-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 27

Merito e giovani

IL CALVARIO CHE IL PAESE NON PUÒ PERMETTERSI

di OSCAR GIANNINO

LA RIFORMA dell'università è diventata un calvario. Sul suo testo si scatenano ormai ogni giorno nuove alleanze trasversali, che naturalmente negano ma di fatto tengono l'occhio puntato assai più agli sviluppi politici che succederanno al voto di fiducia di metà dicembre, che a una seria coerenza di fondo del provvedimento di riforma. Capita così che norme e principi sui quali il giudizio delle stesse componenti politiche era ancora convergente solo poche settimane fa e compatto nei voti espressi al Senato mesi fa, vedano invece improvvisamente germinare e prodursi soluzioni totalmente diverse.

Tutto ciò su un testo complessivo che già nelle letture precedenti, in Commissione alla Camera e complessivamente nel primo esame al Senato terminato a luglio scorso, ha subito forti annacquature e pesanti alterazioni, rispetto all'impianto originale datole dal ministro Gelmini. Un impianto che effettivamente rappresentava una svolta profonda dopo quattro decenni di esperienze negative, attraverso correttivi come per esempio in materia di governance aperta ad esterni e non esclusiva dei docenti, procedure di commissariamento degli atenei in deficit, forte ritorno al riaccorpamento tra facoltà e sedi invertendo la negativissima realtà fatta di proliferazione municipalistica di sedi, dipendenti e nuovi insegnamenti a migliaia.

Purtroppo, la gara di ex componenti della maggioranza a discostarsi dal testo si è sin qui esercitata anche sul riconoscimento delle richieste economiche a questa o quella figura del mondo universitario. Col risultato che, essendo il contenimento complessivo dei costi uno dei punti più qualificanti e insieme impopolari della riforma, la protesta nelle strade e sui tetti se n'è vista ancor più incoraggiata. Così da una parte il ministro Gelmini ha avvertito che, così proseguendo, se la riforma verrà stravolta su punti di fondo, potrebbe ritirarla.

E l'opposizione da parte sua si sente ancor più forte nella sua richiesta di, appunto, non farne più niente. Il rischio generale è dunque per l'ennesima volta di un Paese incapace di affrontare qualunque nodo serio della sua vita pubblica. Un Paese che preferisce rinviare ogni riforma in nome dell'urlio contrapposto, pensando di lucrare consenso dando colpa alla controparte politica, è un Paese che perde sempre di più l'ultimo treno dello sviluppo.

A questa situazione già poco consolante, ieri si è aggiunto il paradosso finale. Il voto finale della riforma atteso ieri a Montecitorio non c'è stato, è slittato a martedì per un emendamento dell'Italia dei Valori. Un emendamento giusto per il tema che solleva, ma paradossalmente sbagliato per il modo in cui l'affronta. Mirando a colpire con forza l'immaginario popolare, e a mettere per questo in forte difficoltà chi non lo votasse.

L'emendamento infatti propone seccamente che nessuno possa concorrere a cattedra in una sede universitaria, se parente fino al terzo grado di chi già v'insegna. È una misura volta a colpire la piaga di parentopoli, com'è ovvio, cioè la prassi nepotistica in cui in parecchi Atenei si risolve il meccanismo di cooptazione: che non è limitato a discepoli e protetti organizzati in cordate, che spesso costituiscono i veri ostacoli all'assegnazione di cattedre insegnamenti a chi avrebbe maggior titolo di merito invece che quello maturato nel vassallaggio.

Si è letto di fior di facoltà e fior di Università, nelle quali non i sodali, ma i parenti in cattedra si sprecano. E l'Italia dei Valori, fedele ad un suo costume in cui a colpire un bersaglio meglio usare l'artiglieria perché fa più rumore, ecco che ha proposto un emendamento ammazza-parenti. Ottenendo subito che l'Udc come la Lega, pezzi di maggioranza oltre che di opposizione, dichiarassero la loro considerazione.

Senonché il problema sollevato è giusto e anzi giustissimo. Ma così scritto ed eventualmente approvato, l'emendamento sarebbe anticostituzionale, in violazione del diritto fondamentale all'eguaglianza. Devono essere altri i metodi, nell'abilitazione nazionale e nell'assegnazione di cattedra nelle sedi, attraverso i quali presidiare merito ed eccellenza. Senza escludere che un figlio di luminare cattedratico possa diventarlo anch'esso, ma senza per questo solo titolo fargli scavalcare per compiacenza delle commissioni giudicanti coloro che avessero più merito del suo.

È addirittura elementare, il buon senso di questa nostra considerazione. Eppure, la riforma è slittata a martedì. Perché quando si inizia a perdere il filo di ogni discorso concreto ma tutto diventa pregiudizio e schieramento, anche le questioni più serie rischiano di trovare solo soluzioni apparenti invece che sostanziali, per il solo fatto di apparire meglio in grado di reggere un titolo sparato di telegiornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Università, riforma bloccata

Quotidiano Milano | MF | 26-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 60

Una scossa al mercato del noleggio di auto alle imprese potrebbe arrivare dalla pubblica amministrazione

OGGI LA SPERANZA SI CHIAMA PA

In ballo il rinnovo di un parco auto da 180 mila veicoli

DI ENRICO SBANDI

Cosa c'è all'orizzonte delle aziende di autonoleggio? Il ddl Brunetta. Le novità per il 2011 potrebbero arrivare infatti soprattutto dalle Pubbliche amministrazioni: il disegno di legge presentato dal ministro – difficoltà del governo permettendo – prevede il rinnovo del parco di auto pubbliche, che oggi consiste in circa 180 mila veicoli, di anzianità media ben superiore ai 6 anni. Sarebbe una preziosa flebo anticrisi per un settore la cui offerta presenta una lunga serie di vantaggi, sotto tutti i punti di vista. Fa risparmiare sui costi, non comporta immobilizzi di capitale, sgrava dagli oneri di gestione, infine consente una determinazione dei costi di mobilità. Quattro ragioni, alle quali si aggiunge l'attraente regime fiscale, essenziali per instillare ottimismo nel business del noleggio a lungo termine di auto.
La congiuntura non è delle migliori, al di là delle difficoltà economiche, soprattutto a causa dell'effetto incentivi sulle auto nuove, ormai cessati, che ha indotto prima a preferire i mezzi di proprietà, e successivamente a intensificarne l'utilizzo.
Ecco come inquadra le dinamiche del settore l'Aniasa, l'Associazione Nazionale dell'Industria dell'Autonoleggio e dei Servizi Automobilistici. Nel primo trimestre del 2010, le immatricolazioni di nuove vetture destinate al noleggio a lungo termine hanno segnato il passo, con un'incidenza rispetto all'immatricolato generale scesa dal 6 al 4%, nel raffronto con analogo trimestre del 2009. Ciò non toglie che il settore sia a un punto di svolta. L'outsourcing dei servizi di mobilità sta diventando realtà quotidiana per un numero crescente di aziende e la frenata degli ultimi 12 mesi non potrà invertire un trend ormai consolidato e che, oltre a risparmi ben quantificabili, grazie alle condizioni d'acquisto e di assicurazione più vantaggiose di cui godono le compagnie di noleggio, permette sensibili semplificazioni: basti considerare che le formule di noleggio sgravano le aziende non solo dagli oneri di proprietà ma di tutti i carichi connessi alle gestione del parco auto.
«Da una parte la clientela delle flotte aziendali ricerca migliore efficienza, ottimizzando costi e risorse», spiega il direttore del comparto noleggio a lungo termine di Aniasa, **Pietro Teofilatto**. «Dall'altra le aziende di noleggio non solo sono impegnate a migliorare i servizi, ma anche a proporre soluzioni innovative, in linea con i tempi di crisi, senza aumentare i costi di esercizio».
Le diverse formule di noleggio sono state scelte, lo scorso anno, da circa 65 mila aziende e 1.400 amministrazioni pubbliche. Le difficoltà economiche, con la conseguente necessità di contenere i costi relativi alle voci mobilità e trasporto, sono state fronteggiate attraverso un mix di soluzioni: allungamento dei contratti da 36 a 48 mesi; priorità ai veicoli di minor consumo; cura del comportamento dei conducenti, al fine di contenere la sinistrosità ed elevare il rispetto per il bene auto. Di grande aiuto nella pianificazione delle scelte di mobilità è stata la consulenza su misura, che risulta utile soprattutto per le aziende medio-piccole o individuali.
«Si continua però a soffrire di un autentico tax divide, che penalizza le nostre aziende, riducendone la competitività rispetto ai concorrenti Ue», evidenzia Teofilatto.

Un rapido sguardo anche a quanto accade nel noleggio a breve termine: il comparto archivia un buon 2010, grazie anche al discreto andamento del turismo, continua a esercitare una funzione sempre più utile nell'intermodalità. I 5 milioni di contratti conclusi e i 140 mila veicoli ogni giorno in movimento ne sono conferma. Prima o poi le amministrazioni cittadine dovranno considerarne un utilizzo semipubblico, magari con auto elettriche. E riprendendo seriamente anche il tema del car sharing. (riproduzione riservata)

FLOTTE AZIENDALI
OGGI LA SPERANZA SI CHIAMA PA
In ballo il rinnovo di un parco auto da 180 mila veicoli

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 51

Parere della Ragioneria generale dello stato in risposta a un quesito sul dl 78 del 2010

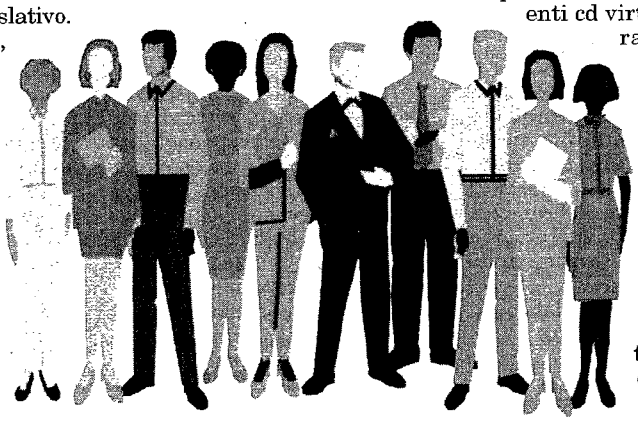
Il tetto agli aumenti blocca tutto

Semaforo rosso all'erogazione di compensi aggiuntivi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Il tetto del 3,2% agli aumenti contrattuali del biennio economico 2008/2009 si applica al personale degli enti locali e blocca la erogazione di compensi aggiuntivi non corrisposti concretamente prima della entrata in vigore del dl n. 78/2010, cd manovra estiva, e finanziati dall'aumento del fondo 2009 disposto per gli enti cd virtuosi. Non si producono effetti né sugli aumenti di stipendio disposti dallo stesso contratto, anche se gli aumenti superano il tetto del 3,2%, né sui pagamenti del fondo derivanti dall'aumento previsto per gli enti virtuosi e già corrisposti in precedenza, né sulle risorse aggiuntive inserite nei fondi dalla contrattazione decentrata. Possono essere così riassunte le principali indicazioni dettate dalla Ragioneria generale dello stato nel parere 96618 reso lo scorso 16 novembre, reso in risposta a un quesito posto dall'Anci che si faceva portavoce dei dubbi esistenti in numerosi comuni. Ricordiamo che negli stessi termini si era espressa nelle scorse settimane anche la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana, con il parere n. 123: per cui non vi sono dubbi interpretativi o incertezze da invocare nel caso di contenziosi. La conclusione lascia l'amaro in bocca ai dipendenti di quelle amministrazioni in cui le somme aggiuntive sono state inserite nel fondo, ma non sono state corrisposte e, a seguito del dl n. 78/2010, non possono essere erogate, mentre in numerosi altri enti ciò è invece avvenuto.

Vediamo il dato legislativo. L'articolo 9, comma 4, della manovra estiva dispone che dallo scorso giugno, cioè dal mese successivo alla entrata in vigore del dl n. 78/2010, siano diventate «inefficaci» le clausole dei contratti collettivi nazionali di lavoro che dispongono aumenti superiori al 3,2% per il biennio economico 200/2009. E inoltre ha stabilito che «i trattamenti retributivi saranno conseguentemente adeguati». Nell'ambito di questa norma rientrano i contratti collettivi dei dirigenti e dei dipendenti della sanità e dei dipendenti degli enti locali (Ccnl 31/7/2009). Si deve subito precisare che la norma non si occupa degli aumenti previsti da singoli contratti collettivi decentrati integrativi in applicazione delle previsioni dei contratti nazionali che consentono aumenti del fondo per le risorse decentrate. E non rientrano neppure gli aumenti di stipendio corrisposti alle singole posizioni di progressione economica: anche se si supera il tetto del 3,2% di aumento, si deve considerare che comunque non si supera il tetto complessivo dell'incremento del 3,2% del costo medio: infatti il Ccnl non prevede nessun aumento del fondo per le risorse decentrate, per cui gli aumenti stipendiali devono superare tale cifra.



L'aumento che ha superato il tetto dettato dal legislatore è quello che viene consentito agli enti cd virtuosi nella misura massima dello 1% del monte salari 20007: Tale aumento poteva essere ulteriormente incrementato fino allo 1,5% in presenza di condizioni di forte differenziazione. E ciò nonostante che tale aumento sia espressamente una tantum per

il fondo del 2009. E che tali aumenti vadano nella parte variabile e non in quella stabile, quindi non possono essere utilizzati per finanziare le progressioni economiche e/o per la indennità dei titolari di posizione organizzativa e/o la maggior parte della indennità di comparto.

Da qui la conclusione della Ragioneria generale dello stato: non si possono erogare i «predetti emolumenti anche con riferimento alle somme che, pur se stanziate, non siano state ancora corrisposte» al personale. Mentre invece non è necessario operare alcun recupero in caso di erogazione avvenuta in precedenza. Alla base di tale scelta, oltre che lo scopo di evitare impatti traumatici, quali il recupero di somme già percepite, peraltro dagli esiti assai dubbi in caso di contenziosi. Questa differenza sicuramente lascia, più che legittimamente, l'amaro in bocca a coloro che speravano in tali aumenti e che li vedono percepiti dai colleghi di altri enti.

©Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 54

Per Legautonomie serve un testo organico che rimedi ai danni di una legislazione fin qui frammentaria

Carta delle autonomie da rifare

City manager da conservare. Associazionismo con autonomia

Sintesi del documento di Legautonomie presentato il 23 novembre 2010 nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla 1° Commissione affari costituzionali del senato in relazione ai disegni di legge in materia di ordinamento degli enti locali (As 2259 e connessi). Il testo integrale è pubblicato sul sito www.legautonomie.it

Il sistema delle autonomie

Per Legautonomie il ddl As 2259 di individuazione delle funzioni fondamentali di province e comuni e Carta delle autonomie rappresenta un elemento essenziale per dare attuazione alla riforma del Titolo V della Costituzione e per avviare il federalismo fiscale nel nostro paese. Ancorché i provvedimenti di attuazione della legge delega n. 42 del 2009 prevedano un regime transitorio entro cui realizzare, a regime, il federalismo fiscale, è necessario mettere in parallelo la definizione delle funzioni e le modalità per il loro finanziamento.

È indispensabile, allora, ridare organicità ad un'azione legislativa fin qui di carattere emergenziale, frammentaria e disorganica che ci ha consegnato pezzi di ordinamento locale sparsi in più provvedimenti, già oggetto di reiterato esame della Corte costituzionale e, spesso, in contrasto con i principi di autonomia sanciti dalla Costituzione.

Secondo Legautonomie gli elementi qualificanti per realizzare un sistema autonomistico efficiente sono tre: il riconoscimento del ruolo delle regioni nella costruzione dei sistemi regionali delle autonomie e quello degli enti locali nella titolarità delle funzioni amministrative; il riconoscimento della specificità delle città metropolitane; il riconoscimento del principio di adeguatezza come valore guida che deve sorreggere tutto l'impianto della riforma. Tutto questo al fine di delineare un sistema di poteri locali integrati e coordinati in una dimensione regionale che superi il dialogo finora tutto imperniato con lo Stato centrale.

Il ddl in oggetto tuttavia mostra numerosi punti critici che contrastano fortemente con i principi autonomistici e di leale collaborazione.

Ci si è mossi, infatti, in un quadro sovrastante di controllo della spesa e di riduzione dei costi della pubblica amministrazione di dubbia e ridotta efficacia e comunque con scelte fortemente lesive di precipue competenze regionali e locali, non da ultimo contenute anche nella recente manovra economico-finanziaria.

Rappresentanza, partecipazione e decentramento

L'obiettivo del riordino delle funzioni pubbliche va perseguito, innanzi tutto, valorizzando i luoghi della rappresentanza locale e la partecipazione democratica. La riduzione dei consigli, effettuata in sede di manovra finanziaria 2010 e successivo decreto correttivo non tiene adeguatamente conto del valore della partecipazione democratica. Legautonomie, contraria a interventi di semplicistica riduzione dei consiglieri, ritiene necessario individuare in sede di delega per l'adozione della Carta delle autonomie principi diversi da quelli cui sempre più spesso si richiama il legislatore (riduzione dei costi della politica).

In materia di decentramento circoscrizionale, Legautonomie riafferma la sua posizione contraria a quelle disposizioni di legge che più di altre hanno inciso sull'autonomia statutaria e organizzativa dell'amministrazione locale. In particolare, la soppressione delle circoscrizioni comunali nei comuni sotto i 250 mila abitanti ignora le proposte avanzate dalle autonomie locali di valorizzazione della partecipazione municipale unita ad una decisa opera di riorganizzazione e sburocratizzazione da demandare però alle fonti statutarie locali.

Le funzioni fondamentali dei comuni

Un capitolo fondamentale del disegno di legge è quello rappresentato dall'individuazione delle funzioni fondamentali (Legautonomie rileva come siano stati parzialmente accolti alcuni rilievi effettuati nel passaggio del disegno di legge alla Camera dei deputati) e dalle modalità di svolgimento ed esercizio delle stesse da parte dei comuni.

La necessità della gestione associata delle funzioni per i piccoli comuni risponde all'obiettivo di costruire in prospettiva un solido modello di governo locale di base. L'obiettivo deve essere anche quello di preservare il ruolo dei piccoli comuni come proiezione istituzionale dell'identità dei luoghi e della loro cura e presidio, palestre della par-

Carta delle autonomie da rifare

tecipazione democratica.

Legautonomie ritiene indispensabile realizzare un forte programma a sostegno dell'associazionismo intercomunale dando attuazione alla previsione contenuta nella legge n. 42/2009 in favore di forme premiali di fiscalità per le Unioni di comuni e le Comunità montane in quanto unioni di comuni montani e forme di cooperazione intercomunale su base convenzionale.

Tuttavia va rilevato che le modalità individuate per promuovere la gestione associata di funzioni dei piccoli comuni e l'elencazione molto ampia e pervasiva delle funzioni fondamentali oggetto dell'esercizio obbligatoriamente associato lasciano pochissimi margini di scelta al piccolo comune rischiando di comprimerne l'autonomia in modo inaccettabile.

L'individuazione delle funzioni fondamentali deve, inoltre, costituire la premessa, innanzi tutto, per avviare un profondo processo di semplificazione dell'amministrazione statale e regionale che contempli la soppressione o l'accorpamento della congerie di enti e organismi che a tutti i livelli svolgono impropriamente funzioni in tutto o in parte coincidenti con quelle spettanti ai comuni e alle province.

Non risultano determinate le procedure di trasferimento delle funzioni agli enti locali per le funzioni amministrative ancora esercitate dallo stato nelle materie di competenza legislativa regionale. Non convince il rinvio a un non meglio precisato disegno di legge e la riproposizione del modello del doppio passaggio dallo stato alle regioni e dalle regioni agli enti locali per il trasferimento delle funzioni.

Risulta più appropriato, al riguardo, prevedere un decreto legislativo di individuazione delle funzioni da trasferire alle regioni e agli enti locali, in modo da consentire alla legislazione regionale, entro termini predeterminati, di disciplinare le funzioni da trasferire agli enti locali o da trattenere presso di se, con la previsione di un intervento sostitutivo del governo in caso di inerzia.

Le Città metropolitane

L'istituzione delle Città metropolitane resta un nodo ancora oggi irrisolto. La norma costituzionale resta però un vincolo non solo formale per affrontare e risolvere nel modo più adeguato un tema non più eludibile per l'importanza strategica che le conurbazioni hanno assunto. È dunque necessario porre mano all'attuazione del dettato costituzionale, non escludendo però di individuare percorsi anche differenziati tra le diverse realtà metropolitane mantenendo aperte le opzioni tra modello strutturale – la costituzione della città metropolitana – e modello funzionale, che affida a modelli flessibili di gestione delle funzioni e dei servizi la governance delle politiche di scala metropolitana.

Le province e la razionalizzazione delle circoscrizioni delle province

L'esercizio unitario di funzioni di area vasta deve essere svolto dalle province, insieme con i compiti di coordinamento e di gestione dei servizi a rete in ambiti sovraccomunali secondo un modello condiviso con i comuni: in questo senso, non solo la riforma porrà fine a un dibattito poco utile sulla loro soppressione, ma consentirà di sviluppare il necessario processo di rafforzamento delle province e di riordino delle relative circoscrizioni territoriali.

La riorganizzazione dell'amministrazione periferica dello stato

Un altro elemento critico del disegno di legge riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione statale che così come prefigurato interferisce in modo significativo con il processo di trasferimento delle funzioni amministrative in favore delle regioni e degli enti locali.

La delega recata dall'art. 15 del provvedimento in esame prevede la confluenza negli Uffici territoriali del governo della gran parte delle funzioni residue spettanti alle amministrazioni periferiche dello stato. La delega però non prevede che tale confluenza sia accompagnata da una individuazione delle funzioni che devono essere invece attribuite agli Enti locali in base all'art. 118 della Costituzione.

Il direttore generale e il segretario comunale

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dal limite posto alla facoltà di nomina dei direttori generali, innalzato alla soglia dei 100 mila abitanti. Si tratta di un inequivocabile segnale centralista che si accompagna alla ricollocazione della gestione dei segretari comunali presso il ministero dell'interno. Il ddl sulle funzioni fondamentali deve essere anche l'occasione per ridefinire il ruolo istituzionale del segretario comunale e le modalità di gestione e di governo della categoria che devono essere ricondotte al sistema delle autonomie. La previsione, nell'ambito della autonomia statutaria e organizzativa degli enti locali, di una figura di direzione della gestione amministrativa che assicuri la coerenza delle azioni e il raccordo delle attività rispetto agli indirizzi di governo espressi dagli organi politici non è solo una mera

facoltà che i comuni e le province devono poter conservare quanto un'esigenza di tenuta del sistema e di raccordo tra funzione politica e attività amministrativa.

La nuova «Carta delle autonomie locali»

L'art. 13 delega il governo ad emanare entro 18 mesi un decreto di carattere ricognitivo recante la «Carta delle autonomie locali», al fine di riunire e di coordinare sistematicamente in un codice le disposizioni statali relative alla disciplina degli enti locali.

In ogni caso, sono necessari interventi correttivi da inserire nel testo del disegno di legge in esame, relativamente alle disposizioni sulla composizione dei consigli e delle giunte degli organi locali.

Relativamente alla ridefinizione delle attribuzioni dei consigli comunali e provinciali, Legautonomie ribadisce la necessità di valorizzare le funzioni di indirizzo generale e di controllo dei consigli ed è pertanto favorevole alle previsioni che stabiliscono competenze più precise e rafforzate per i consigli in materia di attività normativa, regolazione, programmazione e pianificazione generale, trasparenza e controllo.

Le autonomie locali nelle regioni a statuto speciale

Le norme sulla definizione e l'esercizio delle funzioni fondamentali di comuni, province e Città metropolitane pone il problema della loro piena efficacia anche nelle regioni a statuto speciale.

Da questo punto di vista la norma prevista nel ddl 2259 appare debole e non in grado di garantire la tutela delle prerogative di autonomia attribuite agli enti locali direttamente secondo il dettato costituzionale, ma attraverso un meccanismo che rinvia alla disciplina di attuazione prevista dagli statuti delle regioni speciali e delle province autonome. In tal senso Legautonomie ritiene necessario rafforzare le procedure che impongano anche nelle regioni a statuto speciale la piena conformità ai principi della legislazione statale in tutto il territorio nazionale dei principi riguardanti gli enti locali.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 24

PIANO PER IL SUD/Un dlgs in Cdm introduce un nuovo strumento per il controllo dei soldi pubblici

Lo sviluppo garantito per contratto

Intesa vincolante tra le p.a. Responsabilità certe e spesa mirata

PAGINA A CURA DI LUIGI CHIARELLO

Un contratto tra ministri, pubbliche amministrazioni locali e società che gestiscono servizi pubblici garantirà che i soldi dello stato a sostegno degli investimenti siano ben spesi e giungano a destinazione. Si tratta di un nuovo strumento, che servirà ad accelerare le procedure e ad assicurare spesa mirata e responsabilità certe nella gestione dei fondi pubblici. Si chiama Contratto istituzionale di sviluppo. Sarà varato oggi dal consiglio dei ministri, in seno al più ampio Piano per il Sud, illustrato ieri dal ministro per i rapporti con le regioni e la coesione territoriale Raffaele Fitto (si veda tabella in pagina). E ha l'ambizione di aumentare la qualità nell'erogazione delle risorse a disposizione, mettendo nero su bianco responsabilità, tempi e modalità di attuazione degli interventi di spesa pubblica. Il contratto istituzionale di sviluppo è, comunque, parte di un più corposo provvedimento, un dlgs che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, andrà oggi stesso fuorisacco. sul tavolo dell'esecutivo. E che attua la delega prevista all'art. 16 della legge 42/2009. Ma una cosa va subito detta: come un qualunque accordo privato tra parti, il nuovo strumento diventa vincolante per chi lo sottoscrive. Vediamo perchè.

Le parti. Il ministro delegato alla gestione del finanziamento, raggiunta l'intesa col ministro dell'economia e gli altri capi di dicastero interessati, stipula con tutte le amministrazioni competenti un «contratto istituzionale di sviluppo» che destina le risorse assegnate «allo scopo» dal Cipe. Il contratto individua le responsabilità di ciascuno e i tempi di erogazione dei fondi. Meglio:

- esplicita, per ogni intervento, il soddisfacimento dei criteri di ammissibilità ad aiuto,
- definisce il cronoprogramma e le responsabilità dei contraenti,
- prevede eventualmente le condizioni di definanziamento anche parziale degli interventi e la conseguente attribuzione al governo delle risorse revocate.

Ma non finisce qui: il contratto istituzionale di sviluppo può anche prevedere che le amministrazioni centrali e regionali ricorrano a organismi di diritto pubblico per raggiungere gli obiettivi prefissati. E, come detto, a firmarlo non saranno solo le p.a. Infatti, possono partecipare anche i concessionari di servizi pubblici.

I vincoli e responsabilità. Su progettazione, approvazione e realizzazione degli interventi previsti dal contratto istituzionale di sviluppo si applicano le norme del codice dei contratti pubblici.

I finanziamenti. Quelli da assegnare a ciascun nuovo contratto di sviluppo saranno erogati per stato di avanzamento della spesa. Le risorse finiranno tutte in nuovi fondi vincolati, appositamente costituiti, a garanzia della tracciabilità delle risorse erogate. E in caso di inerzia o inadempimento delle p.a. responsabili, o di mancato rispetto delle scadenze del cronoprogramma di spesa, il governo commissionerà le amministrazioni inadempienti. Nominerà, cioè, un commissario straordinario, incaricato di portare a termine gli interventi previsti nel contratto.

Rete Imprese Italia, da parte sua, guarda con interesse al piano per il Sud: «Il Mezzogiorno è una grande questione nazionale. Più produttività e più crescita nel Mezzogiorno, più occupazione e più sviluppo nel Mezzogiorno significano più crescita e più sviluppo per l'intero Paese», ha affermato il presidente della Cna, Ivan Malavasi, in rappresentanza di Rete Imprese Italia, intervenendo ieri ai lavori del tavolo tecnico sul Sud Italia, a Palazzo Chigi. Per Malavasi «occorre intervenire con urgenza. Perché, alla vigilia dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, appare seriamente a rischio la coesione sociale e territoriale del nostro Paese».

© Riproduzione riservata

Diritto & Fisco
Lo sviluppo garantito per contratto

Le priorità del piano nazionale per il Sud

EDILIZIA SCOLASTICA

In arrivo nuovi edifici scuolastici per il Sud. «La realizzazione di nuove strutture» avverrà «solo se Regioni ed enti locali, al fine di favorire la sostituzione delle sedi scolastiche inadeguate condotte in locazione passiva verso soggetti privati, individuano i fabbisogni e le aree o gli edifici che trasformati consentano di realizzare il piano. Il supporto necessario alla realizzazione degli interventi sarà assicurato da una o più società in house alla pubblica amministrazione centrale».

Le società assumeranno «la qualifica di stazione appaltante» e si occuperanno di «organizzare e espletare le fasi delle procedure di gara relative all'individuazione degli affidatari dei lavori, l'elaborazione, di intesa con gli enti locali interessati, dei progetti definitivi delle opere da realizzare, ivi incluso il controllo sull'esecuzione dei relativi contratti d'appalto».

Il quadro dell'intervento si svolgerà «nel rispetto delle direttive comunitarie in tema di appalti» e verrà applicata la «procedura che prevede una sostanziale riduzione dei termini delle procedure in ragione dell'urgenza e della specialità collegata alla realizzazione del piano degli interventi in oggetto».

Le risorse necessarie a realizzare i nuovi interventi «potranno essere assicurate dagli investimenti coordinati degli enti di previdenza e assistenza sociale che individueranno nell'ambito dei propri programmi di investimenti le risorse necessarie allo scopo».

Le nuove strutture scolastiche saranno date in uso dalla società agli enti locali mediante sottoscrizione di contratti a canone di mercato, necessario alla remunerazione degli investimenti che verranno fatti.

CREDITO ALLE IMPRESE

La costituzione di una banca di sviluppo regionale per il Mezzogiorno sarà elemento chiave della strategia di rilancio per il Sud e punterà a facilitare l'accesso al credito delle imprese meridionali. La banca del Mezzogiorno «opererà come istituzione finanziaria di secondo livello, attraverso una rete di banche sul territorio che diventeranno socie nonché utilizzando la rete degli sportelli di Poste Italiane. A tal fine l'azione del governo mira a coinvolgere nell'azionariato un'ampia rete di banche con un forte radicamento territoriale, quali le banche di credito cooperativo e le banche popolari».

Tre le missioni principali: sviluppare il credito a medio e lungo termine per favorire la nascita e l'espansione di piccole e medie imprese; essere banca di garanzia per facilitare l'accesso al credito tramite gli sportelli della rete aderente alla banca nonchè svolgere il ruolo di facilitatore per l'aggregazione di consorzi di garanzia fidi; essere un primario operatore nell'ambito della gestione di strumenti di agevolazione a carattere sia nazionale che sovranazionale anche fornendo consulenza e assistenza a piccole e medie imprese per l'utilizzo degli strumenti stessi.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

L'obiettivo del piano nazionale per il Sud è di attivare un sistema di incentivi automatici, che favorisca la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno.

I fondi destinati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione nell'ambito della politica di coesione 2007-2013 per le sole regioni dell'obiettivo Convergenza «ammontano complessivamente a 12,5 miliardi di euro per una quota pari al 28,8% del totale». Tali risorse devono essere finalizzate ad interventi «capaci di generare discontinuità nella specializzazione produttiva dell'area e nella modalità con cui le attività di ricerca ed innovazione vengono realizzate al Sud».

Nascerà un nuovo fondo rotativo per il Mezzogiorno. Si chiamerà Jeremie (joint european resources for micro to medium enterprise) e utilizzerà i fondi strutturali Ue. Il fondo non opererà «con la logica del fondo perduto ma come fondo rotativo per sostenere il credito agevolato, il capitale di rischio e le garanzie». A gestire il fondo sarà la banca del Mezzogiorno e per la sua realizzazione «è in corso di definizione una missione tecnica del Fondo europeo degli Investimenti».

FONDO CENTRALE DI GARANZIA PER LE PMI

Garantisce operazioni finanziarie con una dotazione di circa 2 mld di euro ed è in grado di attivare finanziamenti per circa 25 mld di euro. Per rafforzarlo arriveranno nuovi interventi legislativi, che punteranno a:

- stimolare il cofinanziamento di regioni e enti locali;
- consentire al fondo di garantire non solo i singoli crediti, ma portafogli di crediti, in modo da applicare la leva della garanzia;
- estendere ai fondi di private equity l'insieme di operatori che possono essere garantiti a fronte di un conferimento di capitale alle pmi, per accelerare i processi di patrimonializzazione delle pmi;
- estendere l'applicazione delle procedure automatiche di ammissione alla garanzia per le aziende che rispettino alcuni parametri economico-finanziari;
- rendere più efficiente il rapporto con i Confidi;
- incentivare il ricorso al prestito partecipativo per aumentare la capitalizzazione delle pmi

APPALTI

Rafforzamento degli interventi per la sicurezza degli appalti pubblici e attuazione di un progetto straordinario di lotta al lavoro sommerso sono nella bozza di piano per il Sud.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 16

La denuncia Ance: de profundis per il piano. Il 1° dicembre costruttori in piazza

La scure sulle piccole opere

Nel 2011 tagliate del 30% le risorse ai comuni

DI SIMONETTA SCARANE

Cancellato, di fatto, il piano delle opere pubbliche dei comuni, quello che nella proposta dell'Ance al governo avrebbe dovuto dare ossigeno all'industria delle costruzioni in crisi, perché fatto di piccoli e medi interventi immediatamente cantierabili e finanziati dalle amministrazioni locali. Ma la scure dei tagli della finanza pubblica ne ha celebrato, in sostanza, il de profundis. Secondo le stime dell'ufficio studi dell'associazione guidata da **Paolo Buzzetti**, il 2011 annuncia il taglio del 30% degli investimenti per le opere pubbliche da parte dei comuni in conseguenza del taglio dei trasferimenti, l'irrigidimento del patto di stabilità e il blocco dell'autonomia impositiva. Il peggioramento delle condizioni del Patto provocherà il ridimensionamento dell'attività di investimento dei comuni per un importo di circa 3,3 miliardi di euro nel 2011 rispetto al 2010. Dal 2012, riduzione di circa 4,3 miliardi di euro rispetto al 2010 per l'effetto combinato delle manovre d'estate 2008 e 2010. Insostenibile, è la denuncia Ance, per gli effetti molto gravi che provocherà sul mercato delle nuove opere pubbliche e sui pagamenti della p.a. alle imprese, già in difetto per i ritardati pagamenti che stanno causando la chiusura di molte pmi. La gravità della situazione meglio si comprende se si tiene presente che i comuni chiamati a rispettare il Patto di stabilità nel corso degli ultimi anni hanno realizzato circa un sesto dell'importo dei bandi di gara pubblicati in Italia. Dunque l'impossibilità di spendere le risorse ha già frenato il mercato delle opere pubbliche locali, e il fenomeno, per l'Ance, andrà a peggiorare nel prossimo biennio, traducendosi anche in un pesante blocco dei pagamenti alle imprese stimato in 3,264 miliardi complessivi nel 2011 sul 2010. Cifra che salirà a 4,264 miliardi nel 2012 rispetto al 2010. Le regioni nelle quali il blocco sarà più pesante saranno, secondo l'Ance, la Lombardia (-613,6 milioni nel 2011, -772,4 mln nel 2012), Piemonte (-398,3 mln nel 2011, -468,8 mln nel 2012), Sicilia (-352,9 mln nel 2011 e -492,6 mln nel 2012) ed Emilia-Romagna (-324,4 mln nel 2011 e -401,9 mln nel 2012). Ad aggravare la scarsità di risorse delle casse comunali si aggiungerà la riduzione dei trasferimenti regionali ai comuni provocata dal taglio alle risorse regionali disposto con la manovra d'estate 2010 stimata in 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi dal 2012.

Lo schema di decisione di finanza pubblica conferma il forte irrigidimento delle condizioni del Patto di stabilità interno determinato dalla vigorosa riduzione dei trasferimenti agli enti locali, disposta con la manovra d'estate 2011 e che si tradurrà nel taglio complessivo di 5,8 miliardi, con minori stanziamenti a regioni (-4 miliardi), province (-300 milioni), comuni (-1,5 miliardi) rispetto al 2010. Tagli che saliranno a 7,5 miliardi complessivi nel 2012: regioni -4,5 miliardi; province -500 milioni; comuni soggetti a patto -2,5 miliardi. Questo irrigidimento nei confronti dei comuni, come ha sottolineato l'Anci, si somma a quello previsto dalla manovra d'estate 2008, per un importo pari a 1.775 milioni di euro. Secondo l'Ance, «con la riduzione imposta dalla manovra d'estate, i comuni avranno già difficoltà a pagare i lavori regolarmente eseguiti dalle imprese per opere già aggiudicate ed è prevedibile che ridurranno molto i nuovi investimenti per evitare di creare nuovi debiti nei confronti delle imprese».

Paolo Buzzetti

Anche contro questa situazione, il 1° dicembre l'intera filiera dell'industria delle costruzioni con Federimmobiliare sarà in piazza Montecitorio per chiedere al governo una politica diversa per le infrastrutture, lo sblocco dei pagamenti della p.a. e provvedimenti per accelerare sui ritardati pagamenti dello stato che stanno costringendo molte imprese a chiudere con conseguenze pesanti anche sull'occupazione, che nel 2011 perderà altri 250 mila posti di lavoro, oltre ai 250 mila del 2010.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 36

«Meno tasse sul lavoro, più sulle rendite»

Piano dei commercialisti per cambiare il fisco

di MARIO SENSINI

«In Italia non conviene lavorare, conviene possedere. E se proprio si lavora, allora conviene non dichiarare». Manifesto dei commercialisti sulla nuova legge fiscale: riequilibrio della tassazione tra redditi patrimoniali e da lavoro, giro di vite sulla lotta all'evasione, riforma della giustizia tributaria, abolizione dell'Irap, ripristino degli incentivi fiscali.

A PAGINA **36 Trovato**

La proposta Il tavolo convocato da Tremonti. Siciliotti: dalla riforma non soltanto gettito, ma più equità e semplificazione

«Tassare meno il lavoro, più le rendite»

Il manifesto dei commercialisti: «Spostare il prelievo dai redditi ai patrimoni, via l'Irap»

ROMA — «In Italia non conviene lavorare, conviene possedere. E se proprio si lavora, allora conviene non dichiarare». Chiamati per ultimi al tavolo delle parti sociali voluto dal governo per discutere la riforma fiscale, i commercialisti arrivano per primi a mettere nero su bianco le proposte. Chiedendo il riequilibrio della tassazione tra redditi patrimoniali e da lavoro, un'amministrazione fiscale meno vessatoria verso i contribuenti che eviti la deriva verso un «sistema di polizia fiscale», la riforma della giustizia tributaria, più impegno nella lotta all'evasione con il potenziamento del redditometro. Poi l'abolizione dell'Irap, il ripristino degli incentivi fiscali per la capitalizzazione delle imprese, un'Autorità fiscale indipendente dal governo. Ma soprattutto i commercialisti pongono un problema di metodo nell'affrontare la riforma fiscale: un vero confronto politico tra maggioranza e opposizione. Per evitare che, come è successo negli ultimi quindici anni, ogni riforma varata venga smontata dal governo successivo.

«Serve un percorso condiviso non solo tra governo, sindacati, piccole e grandi imprese e ordini professionali, ma anche un reale confronto tra maggioranza e opposizione, per evitare che ciò che viene fatto dall'una non venga poi smontato pezzo a pezzo dall'altra come accaduto in questi anni di scellerato bipolarismo fiscale», si legge nel documento approvato ieri dal Consiglio dei dottori commercialisti. A loro avviso la riforma fiscale dovrà avere precisi obiettivi sociali ed economici e questi dovranno prevalere rispetto agli effetti sul gettito, immaginando un percorso di semplificazione e miglior distribuzione del carico fiscale che consenta anche interventi immediati ed escluda categoricamente ricorsi a sanatorie fiscali. Il primo obiettivo, secondo i commercialisti, deve essere quello di garantire regole certe per ripristinare la fiducia nel rapporto tra fisco e contribuenti. Elevando a norma di rango costituzionale lo Statuto dei contribuenti, ma anche creando un'autorità indipendente incaricata di valutare l'impatto dell'introduzione di nuove norme fiscali, sia nell'ottica del gettito, che dell'analisti costi-benefici. La seconda direttrice d'azione dev'essere invece il rafforzamento della lotta all'evasione, ma «nella garanzia di giustizia». Il redditometro, che compara redditi e tenore di vita dei contribuenti, è lo strumento giusto, ma non deve essere «snaturato in una sorta di studi di settore per famiglie». E soprattutto il fisco non può immaginare di risolvere il problema di efficienza «solo potenziando in modo sistematico la riscossione coattiva delle imposte come avvenuto in questi ultimi quindici anni, perché così si gettano le basi per un sistema di polizia fiscale e non per uno Stato di diritto». Ed ecco, infine, le proposte per un fisco più equo. Innanzitutto l'abolizione dell'Irap, che a parità di reddito penalizza le imprese che danno più lavoro. Poi il riequilibrio tra imposizione sul lavoro e sulle rendite finanziarie. La progressività Irpef non è tarata sul reddito ma sull'evasione: a partire da 28 mila euro scatta un prelievo di del 38%, più addizionali ed eventuale Irap, ma gli unici redditi che subiscono questo sanguinoso prelievo sono quelli di lavoro». Per cui oggi chi guadagna 150 mila euro l'anno lavorando, è tassato al 38,45%, chi ne ottiene 150 mila (investendo, per esempio, al 3% 5 milioni di euro) paga solo il 12,5%. «Il nostro sistema fiscale — concludono i commercialisti — trasmette un messaggio cristallino: lavorare non conviene. E se proprio si deve lavorare, conviene evadere».

Mario Sensini

«Tassare meno il lavoro, più le rendite»

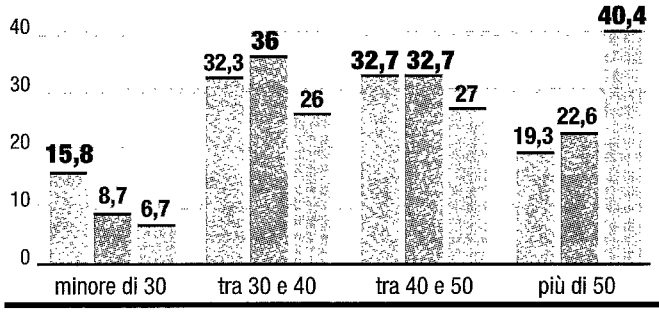
CORRIERE DELLA SERA
Gli studenti occupano i monumenti

12,5% **il prelievo** sui redditi da rendite finanziarie

La radiografia dei professionisti

Distribuzione anagrafica dei professionisti per area di attività

Dati in percentuale



Fonte: **Cresme (esclusi Assistenti sociali; Periti agrari; Consulenti del lavoro; Radiologi; Tecnologi Alimentari; Doganalisti; Ingegneri e Notai)**

Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati vecchio ordinamento nel 2009 a cinque anni dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Professione	Disoccupazione	Guadagno
Avvocati	7,1%	1.189
Veterinari	5,7%	1.313
Psicologi	5,5%	1.032
Farmacisti	2,4%	1.395
Medici e Odontoiatri	1,6%	2.019
Agronomi e Forestali	10,9%	1.281
Architetti	5,9%	1.287
Chimici	2,8%	1.453
Ingegneri	2,3%	1.626

Fonte: **Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea**

D'ARCO

I punti

Regole certe per rilanciare la fiducia

1 Trasferire lo Statuto dei contribuenti nella Costituzione è solo il primo passo. Per i commercialisti sarebbe necessario creare un'Autorità indipendente per valutare gli effetti di ogni nuova norma fiscale sul gettito tributario e sul tessuto sociale ed economico del Paese.

Sì al redditometro, ma con più equità

2 Il redditometro, e quindi l'accertamento della capacità contributiva in base al tenore di vita, è lo strumento giusto. Ma occorre anche una riforma della giustizia tributaria, e non pensare soltanto al potenziamento della riscossione dei tributi come succede da quindici anni a questa parte.

Via l'Irap, bonus per chi ricapitalizza

3 I commercialisti chiedono l'abrogazione dell'Irap, che penalizza le imprese che danno lavoro, il riequilibrio della tassazione tra i redditi da lavoro (troppo alta) e rendite finanziarie (troppo bassa). E occorre anche favorire la capitalizzazione delle imprese con incentivi.

I rischi del federalismo fiscale

4 La riforma delle tasse dovrà anche preoccuparsi di correggere il tiro del federalismo fiscale. Secondo i commercialisti occorre evitare la proliferazione di tributi locali e regionali, mentre le basi imponibili devono continuare a essere definite a livello nazionale.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 33

I possibili effetti della sentenza Ue sulle pensioni

Sulla parità fra uomo e donna la parola ai giudici nazionali

Marina Castellaneta
Francesca Milano

Un grimaldello per ottenere il pensionamento per ragioni anagrafiche prima dell'età fissata dalla legislazione interna. La sentenza della Corte Ue sul caso Kleist (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) potrebbe incidere sulle norme nazionali che fissano l'età pensionabile questa volta non a vantaggio o svantaggio delle donne, ma degli uomini. Non una novità per Bruxelles come dimostra l'approvazione da parte del parlamento Ue delle regole per il congedo di paternità. Per quanto riguarda le lavoratrici, già il decreto legislativo n. 5 del 25 gennaio 2010, che ha recepito la direttiva 2006/54, ha riconosciuto il diritto delle donne a rimanere in servizio fino all'età prevista per gli uomini, anche senza una comunicazione al datore di lavoro. È stato rafforzato, poi, il diritto all'azione giurisdizionale, con sanzioni più efficaci nel caso di disparità di trattamento. L'Italia, inoltre, dopo la sentenza del 2008 ha adottato la legge n. 122/2010 che stabilisce che le donne nel pubblico impiego devono andare in pensione a 65 anni. E se una lavoratrice del settore privato chiedesse di rimanere in servizio fino a 65 anni, in base alla sentenza Kleist, non incontrerebbe alcun ostacolo al riconoscimento della richiesta. Tutte da esplorare, invece, le possibili conseguenze della decisione sugli uomini. In effetti, riconosciuto che la determinazione dell'età pensionabile variabile a seconda del sesso costituisce una violazione di un principio fondamentale della Ue, sono anche i lavoratori a poter invocare la lesione del principio. In pratica, potrebbe accadere che un uomo chieda di andare in pensione alla stessa età prevista per le donne, quindi prima dei 65 anni. Prima di tutto, però, si tratta di verificare se uomini e donne si trovano in situazioni analoghe. Da sciogliere, quindi, in via preliminare, un nodo: il diritto a permanere in servizio invocato dalla donna, oggetto della sentenza Kleist, è analogo al diritto ad andare in pensione prima eventualmente invocato dall'uomo? Se la risposta fosse positiva gli uomini potrebbero avvalersi del diritto comunitario per rivendicare il diritto alla pensione anticipata per motivi anagrafici. Se gli enti previdenziali rigettassero l'istanza, per mancanza dei requisiti anagrafici o per l'assenza della cessazione del rapporto di lavoro, il provvedimento dovrebbe essere impugnato, entro 90 giorni, dinanzi al Comitato provinciale dell'Inps e dopo la decisione del Comitato, che è una condizione di ammissibilità, si aprirebbe la strada al ricorso (entro 90 giorni) dinanzi al giudice del lavoro competente per le questioni previdenziali. In questo caso, il giudice nazionale potrebbe, in forza della prevalenza del diritto Ue, disapplicare il diritto interno o sottoporre alla Corte di giustizia un quesito pregiudiziale d'interpretazione.

IL CONFRONTO
Cazzola (Pdl): dobbiamo valutare con attenzione la pronuncia europea
Damiano (Pd): necessarie soluzioni più flessibili

Solo scenari, per il momento, ma la sentenza sta già scatenando il dibattito. Per il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), il richiamo della Corte è «da prendere in considerazione». «Dobbiamo porci un problema serio – sottolinea Cazzola –: perché continuiamo a ritenere che un'età di pensionamento più ridotta per le donne sia un diritto da difendere mentre in Europa pensano che questo sia invece una discriminazione da cancellare?».

Critica, invece, l'automatismo dell'equiparazione l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, secondo cui «esistono soluzioni più flessibili. In una logica di innalzamento progressivo dell'età pensionabile, su cui non si discute, non è corretta la strada della rigidità». Per Damiano una soluzione potrebbe essere quella di permettere a uomini e donne di scegliere il momento dell'uscita del mondo del lavoro in un periodo che va dai 62 ai 70 anni di età, «introducendo incentivi al pensionamento dai 65 anni». «Le logiche rigide – sottolinea l'ex ministro – mal si combinano con il sistema contributivo verso cui ci stiamo avviando».

In tema di prosecuzione del rapporto di lavoro oltre i limiti di età anagrafica dalla prossima settimana inizierà in commissione Lavoro alla Camera l'iter sulla proposta di legge presentata proprio da Cazzola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
Accordi a percorso guidato

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 16

Mercati L'euro

Asse Merkel-Sarkozy per salvare l'Irlanda Moody's: Italia in regola

Il Tesoro: nessuna tensione sul debito

FRANCOFORTE — Serve un accordo rapido sull'aiuto finanziario della Ue e del Fmi all'Irlanda. Il pressing arriva direttamente da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, al termine di un colloquio telefonico, nel quale ieri il Cancelliere e il presidente francese si sono mostrati «impressionati per il programma di risanamento delle finanze pubbliche» del governo irlandese. Il piano di austerity, secondo fonti del pool di esperti al capezzale di Dublino sarà finalizzato entro questo fine settimana. Arriverà la lettera di intenti con i dettagli della ristrutturazione delle banche e le misure fiscali, da inoltrare gli organismi Ue e al Fmi lunedì prossimo.

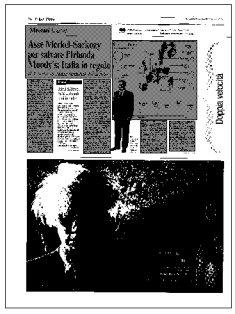
I due leader hanno intanto ribadito che non c'è bisogno di cambiare il fondo salva Stati da 440 miliardi creato nel maggio scorso, la cui durata è prevista fino alla metà del 2013. E hanno proposto di «lavorare insieme» per rendere permanente il meccanismo di stabilizzazione degli Stati in difficoltà.

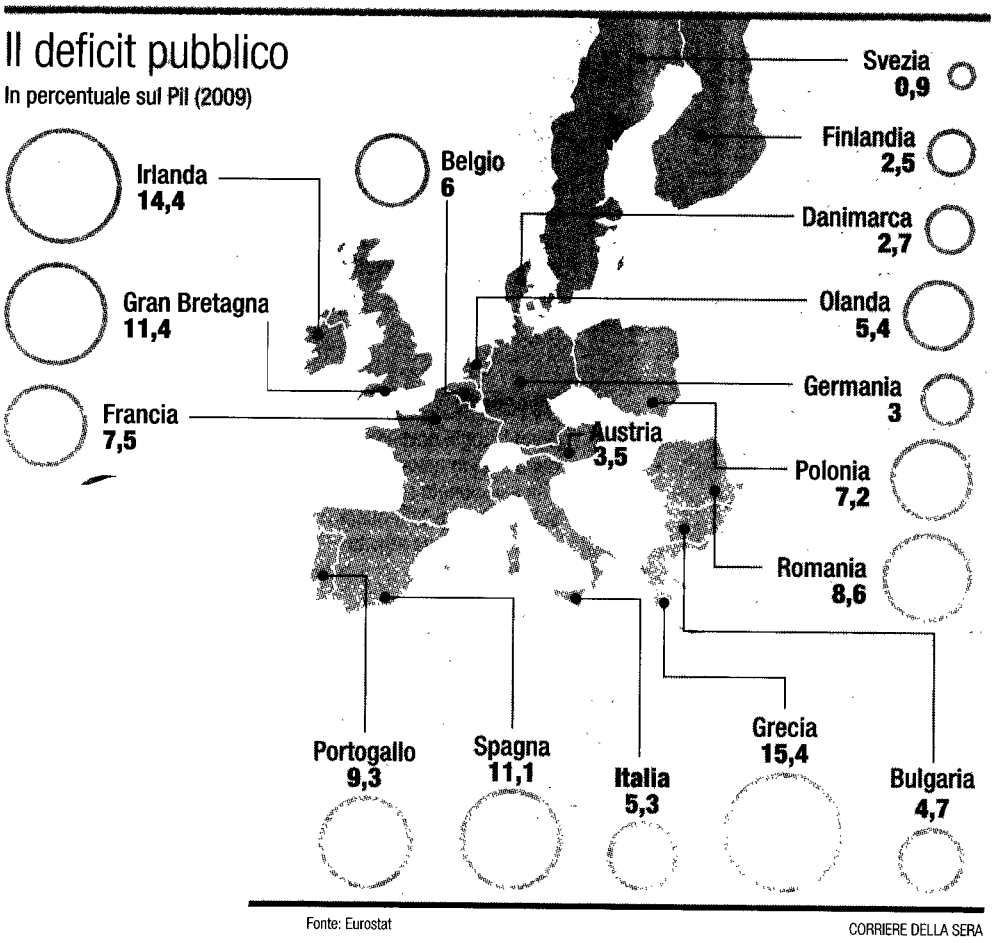
È il tentativo di smorzare al massimo livello le tensioni scontate dai mercati da giorni sulla scorta di indiscrezioni e voci sui piani tedeschi. Anche ieri sono rimbalzate sui monitor degli operatori le dichiarazioni del capo della Bundesbank, Axel Weber. Che nel tentativo di calmare i mercati si è detto certo che le misure di salvataggio da 750 miliardi saranno sufficienti. Ma ha aggiunto anche che «nel caso peggiore» — un intervento allargato per Dublino, Lisbona e Madrid, per un totale di 1.070 miliardi — «andrebbero aumentati» i fondi a disposizione. Sulla stampa di mezzo mondo rimbalzavano intanto le indiscrezioni sull'intenzione della Commissione europea di raddoppiare il meccanismo anti crisi Efsf. Immediata la smentita.

La stessa Merkel ha voluto smorzare i toni dei giorni precedenti, dicendo di avere «più fiducia. In primavera la Ue uscirà rafforzata dalle turbolenze attuali». La paura del contagio resta però vivace. Il «Financial Times Deutschland» in serata ha rilanciato voci di un intervento della Bce e di alcuni governi europei su Lisbona affinché chieda aiuto alla Ue e al Fmi. Secondo una fonte del ministero alle Finanze tedesco, «se il Portogallo utilizza il piano d'aiuto sarà un bene per la Spagna, fortemente coinvolta». Per il momento, Lisbona non si muove.

Sull'Italia, invece, «non c'è nessuna tensione particolare: c'è solo un nervosismo generalizzato. Le aste di oggi sono andate benissimo», ha detto ieri Maria Cannata, responsabile del Tesoro per la gestione del debito pubblico. «Gli investitori apprezzano molto la liquidità del nostro debito». A conferma, Moody ha rassicurato sul debito italiano e sulle prospettive del rating. Dice Lorenzo Bini Smaghi del board Bce: «l'Italia, se rispetta la linea del rigore dei conti pubblici e mette in atto le finanziarie concordate, non ha problemi».

Marika de Feo




Il deficit pubblico
In percentuale sul Pil (2009)
Irlanda 14,4
Belgio 6
Gran Bretagna 11,4
Francia 7,5
Svezia 0,9
Finlandia 2,5
Danimarca 2,7
Olanda 5,4
Germania 3
Austria 3,5
Polonia 7,2
Romania 8,6
Portogallo 9,3
Spagna 11,1
Italia 5,3
Grecia 15,4
Bulgaria 4,7
Fonte: Eurostat
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 54

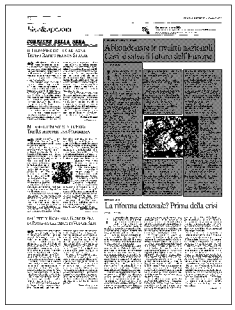
LE DIFFICOLTÀ DELLA MONETA UNICA

Abbandonare le rivalità nazionali Così si salva il futuro dell'Europa

di ANTONIO PURI PURINI

Tensioni finanziarie, malcontento popolare, risentimenti politici rafforzano l'incertezza sulla tenuta dell'euro e proiettano un'ombra sul futuro stesso dell'Unione europea. Non essendoci alternative alla moneta unica, tanto vale inquadrarne il salvataggio in un'azione anche politica per convincere mercati e comunità internazionale che esiste la volontà di realizzare l'Unione economica come ponte verso l'Unione politica. La diffidenza di alcuni Stati verso meccanismi permanenti di stabilizzazione finanziaria dovrà arrendersi all'evidenza. Il compito non è impossibile a condizione che venga accompagnato da una tensione morale di cui non esiste ancora traccia nelle posizioni politiche e nella attenzione mediatica. È inaccettabile la miseria del dibattito in corso per Paesi impegnati (perlomeno gli Stati fondatori) da 60 anni in un ininterrotto processo ascendente. Ogni Paese segue un ragionamento nazionale: chi accusa l'eccesso delle ambizioni passate, chi prospetta l'uscita dall'euro o la sua sopravvivenza, chi si nasconde dietro l'interesse nazionale. Quasi nessuno spiega che l'Unione europea rimane un insostituibile progetto di civiltà, che le cessioni di sovranità sono il solo modo per gestire interessi comuni e impedire che antiche nazioni (Grecia, Irlanda per ora) si sentano politicamente soggiogate da Bruxelles. E che significa poi interesse nazionale nell'Europa integrata di oggi? Il momento è angoscioso: da un lato, il miglioramento delle regole per una solida politica finanziaria europea di fronte all'insufficienza degli strumenti finanziari nazionali; dall'altro, la necessità che la vita europea interrompa la discesa verso un minimo comune denominatore.

Una discussione qualificata deve partire dalla constatazione che la migliore difesa è l'attacco e che non esistono ripieghi: anche i greci, nel premiare il primo ministro Papandreu alle recenti elezioni comunali, hanno capito che il rigore è un vantaggio per tutti. Al tempo stesso, presa nella tenaglia fra gli Stati debitori e quelli (Germania in testa) virtuosi, l'Europa può superare la crisi solo sulla base di un meccanismo vincolante di vigilanza, di una solidarietà europea blindata, di nuove condivisioni di sovranità. Ma non solo. Bisogna avere il coraggio d'ammettere che la dirigenza politica europea ha fallito: una pubblica ammenda è impossibile ma un esame di coscienza è doveroso, anche per l'Italia (che ha accantonato, almeno in materia finanziaria, l'europeismo degli ultimi anni). Questa dirigenza riconosca dunque che i problemi odierni non risalgono alle ambizioni passate; ammetta le proprie sviste: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna; ma anche Francia e Germania quando, insieme alla complicità dell'Italia, decisero un'irresponsabile revisione del patto di stabilità e di crescita nel 2003; si vergogni per avere banalizzato l'Europa in maniera indecente; la smetta con l'esibizione delle rivalità nazionali; abbandoni la propria pigrizia intellettuale. Per quanto problematica per molti Paesi riluttanti a spingere il pedale dell'integrazione, solo l'Unione politica restituisce all'Europa una prospettiva credibile. È un modo per dire al mondo: guardate che l'euro non è in agonia e che l'Unione europea è qui per rimanere. Impedisce che i problemi finanziari assorbano ogni margine d'attenzione e che l'Unione politica si realizzi gradualmente, attraverso una riforma del patto di stabilità corredata da sanzioni severe per gli Stati debitori, per la porta di servizio, al di fuori di una vera legittimità democratica. In questa



maniera aumenterà solamente la diffidenza dei cittadini verso un'impianto calato dall'alto, vissuto come un'imposizione tecnocratica. Il Consiglio europeo di dicembre può essere l'occasione per spiegare che il risanamento delle finanze pubbliche è indispensabile, che non può esistere disomogeneità delle politiche fiscali nazionali, che va trovata una sintesi nei conflitti finanziari tra Nord e Sud, fra fautori e oppositori di un più forte coordinamento europeo e di sanzioni automatiche. L'ambizione dell'Unione politica significa far crescere un sentimento di comune appartenenza, credere soprattutto in una comunità di destini fra gli europei: questa consapevolezza è la chiave per non fallire, è il nostro futuro. Altrimenti, sarà inevitabile che gli egoismi nazionali e l'euroscetticismo si scateneranno ovunque. L'immediata visibilità del cambio di rotta è indispensabile. Certo, è complicata l'ammissione che gli allargamenti indeboliscono la coesione europea, che nuove politiche (difesa, energia, immigrazione) sono indispensabili, che il mercato interno va rilanciato senza perdere tempo, che la zona euro è il cuore politico dell'Europa, che la specializzazione industriale europea richiede un'azione comune. Quale governo si assumerà la responsabilità di dire questo? Come farlo a 27? Mancano le personalità politiche capaci d'affrontare l'emergenza con visione europea, fatta in parte eccezione per il cancelliere Merkel la cui strategia è però ritagliata sul modello germanico. Per fortuna, esiste il Parlamento europeo: quello che non dirà il Consiglio, può dirlo il Parlamento; possiede l'autonomia e gli attributi necessari: non a caso si batte per un incremento del bilancio comunitario; potrebbe essere custode del bene comune, ricollegarsi all'eredità dei Padri fondatori. Il Parlamento deve dunque far pieno uso dei suoi poteri, confrontare senza tregua il Consiglio, promuovere un autentico spazio comune europeo. Gli europarlamentari italiani dovrebbero esserne, tutti, parte integrante. L'intensità dei problemi che opprimono l'eurozona diminuirà perché il mondo capirà che l'unità europea non si lascia scalzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
MF
26-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 11

Tutta l'Europa tira la cinghia, ma la Ue non lo sa

DI PATIENCE WHEATCROFT
THE WALL STREET JOURNAL. EUROPE

Mercoledì il Portogallo si è fermato a seguito del grande sciopero organizzato dai lavoratori del settore pubblico, che protestavano contro i tagli di stipendio del 5%. Contemporaneamente a Londra sono scesi in piazza migliaia di studenti infuriati, presto circondati dalla polizia, per protestare contro l'aumento delle tasse universitarie. L'ondata di collera contro i governi non ha risparmiato nemmeno l'Irlanda dopo l'annuncio di altri disperati tentativi di tagliare la spesa pubblica.

Ciononostante, a Bruxelles i burocrati avevano buoni motivi per festeggiare: martedì la Corte di giustizia europea ha stabilito che ai funzionari devono essere aumentati gli stipendi. Lo scorso novembre, la Commissione aveva proposto un aumento delle retribuzioni del 3,7%. Il mese successivo, vista la crisi economica che attanagliava l'Europa, il consiglio aveva stabilito una riduzione dell'aumento all'1,85%. Poiché gli stipendi degli europarlamentari vengono corrisposti dagli Stati membri, molti dei quali versano in serie difficoltà finanziarie, la decisione del Consiglio (organo rappresentante dei governi) di corrispondere la metà della cifra richiesta dalla Commissione avrebbe potuto sembrare generosa, seppur insensibile alla crisi. La Commissione, tuttavia, si è dimostrata ancora più insensibile alla crisi degli Stati membri: ha contestato la decisione del Consiglio affermando che il 3,7% rappresentava il risultato di un'applicazione di una formula concordata sulla quale il Consiglio non godeva di alcun potere decisionale.

Ora la Corte ha confermato quell'argomentazione. Un'interpretazione rigorosa delle normative avrebbe potuto lasciare poco spazio decisionale ai giudici. Si tratta per gli eurodeputati di una piacevole coincidenza per il fatto che il loro compenso beneficerà di questa decisione. Ma che la Commissione consideri opportuno occuparsi di questo caso è un sintomo che gli interessi dell'Unione europea, in quanto istituzione, potrebbero non coincidere sempre con quelli degli Stati che la compongono.

Come si spiegherebbe, altrimenti, la decisione del parlamento europeo di chiedere un aumento del budget del 6,19% per il 2011? La Grecia era già stata costretta ad accettare l'aiuto finanziario di emergenza, e sulle economie di Irlanda e Portogallo pendono punti interrogativi, proprio mentre il Parlamento porta avanti la sua richiesta. Quali che siano i problemi degli Stati membri, Bruxelles necessita di maggior liquidità per arruolare il battaglione di diplomatici che costituiranno lo staff del nuovo Servizio estero Ue.

Alcuni Paesi hanno protestato contro questa richiesta irragionevole, proponendo un compromesso del 2,91%. I lavoratori del settore pubblico di Grecia, Francia, Portogallo, Irlanda e altri Paesi dove l'austerità ha provocato gravi perdite di posti di lavoro e tagli agli stipendi, potrebbero giustamente lamentare che qualsiasi aumento di budget sia eccessivo. Questa settimana a Strasburgo si è diffusa la voce secondo la quale il parlamento sarebbe disposto ad accontentarsi della percentuale inferiore ma solo in cambio di maggiori poteri concessi a favore dell'Unione europea da parte degli Stati membri. Tuttavia la decisione della Corte, che aumenta gli stipendi di ben più del 2,91% proposto, potrebbe spingere qualcuno ad abbandonare anche questa posizione di compromesso.

Martedì Martin Schulz, il politico tedesco alla guida dei socialisti nel parlamento europeo, ha affermato nella seduta plenaria: «Il parlamento è sottoposto a verifica. La discussione non riguarda più il denaro ma la direzione verso la quale l'Ue si sta muovendo. Ora i governi nazionali ci vogliono controllare e monitorare. Questa è una mossa sbagliata!»

Schulz è un ardente sostenitore dello Stato europeo. L'evoluzione dell'attuale crisi finanziaria sta prendendo quella direzione, con la Germania, la potenza economica dell'Unione, che detta le condizioni. Il fatto che coloro che lavorano per l'Ue sostengano tale strategia non sorprende più di tanto, ma molti degli elettori degli Stati membri non sarebbero così entusiasti di cedere la sovranità, seppur gradualmente, a Bruxelles.

Quotidiano Milano
MF
26-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 6

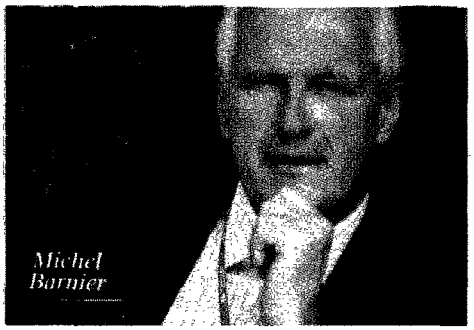
L'ESAME SULLE BANCHE ATTESO A PARTIRE DA FEBBRAIO SOTTO IL COORDINAMENTO DELL'EBA

La Ue vuole stress test più severi

Dopo il caso degli istituti irlandesi, che avevano superato la prova di luglio, arriverà la stretta sulla liquidità. Bankitalia chiede più omogeneità nei controlli tra i Paesi. Cds ai massimi da cinque mesi

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche europee dovranno sottoporsi a nuovi stress test, ma stavolta gli esami saranno più rigorosi. In questi giorni è in corso la definizione della tempistica e della metodologia delle nuove prove: le autorità Ue assicurano una maggiore severità dell'esame, dopo la crisi degli istituti irlandesi, che ha evidenziato le lacune dei primi test diffusi a fine luglio. «Nel 2011 sarà necessario ricominciare con gli stress test», ha detto ieri il direttore generale del dipartimento Mercato Interno della Commissione Ue, Jonathan Faull. «Le simulazioni saranno veramente impegnative», ha aggiunto, ammettendo che «i test di luglio non hanno resistito». Ulteriori dettagli sono arrivati dalla portavoce del commissario Michel Barnier: la prova per le banche «dovrebbe partire a febbraio e concludersi a giugno 2011. In questo momento si sta lavorando con le autorità nazionali di vigilanza per definire il calendario preciso e la metodologia dei test, traendo la lezione dei precedenti esercizi». Conferme in proposito sono arrivate ieri anche da fonti interne a Banca d'Italia. In particolare si sta lavorando su due fronti: sul miglioramento della valutazione dell'esposizione sul debito sovrano e soprattutto sui requisiti di liquidità (da aggiungere a quelli di capitale). Le banche irlandesi negli ultimi giorni hanno vissuto una corsa agli sportelli che ha ricordato quella di Northern Rock nella prima fase della crisi. Il rischio di un possibile shock sulla liquidità (letale anche nel caso di Lehman Brothers) non è stato considerato nel test di luglio ed è per questo motivo che le due banche irlandesi coinvolte hanno superato l'esame senza rilievi. Ieri Anna Maria Tarantola, vice-dg di Bankitalia, pur non riferendosi esplicitamente all'Irlanda, ha ricordato che «ci deve essere più omogeneità nei controlli nei diversi Paesi. Il sistema resta vulnerabile se, a parità di regole, non sono adottate ovunque le stesse pratiche di supervisione».


Michel Barnier

La concreta applicazione degli stress test delineati dal Cebs era di competenza delle banche centrali nazionali. «Negli ultimi anni il credito interbancario in Irlanda è cresciuto 10 volte il pil del Paese. Qualcuno ci dovrà spiegare perché questo non è emerso con gli stress test», ha detto ieri il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, aggiungendo che «in Italia non è successo e questo ci dà fiducia nel sistema creditizio». I nuovi stress test, che avranno cadenza annuale, saranno condotti sotto la supervisione dell'Eba, la nuova autorità europea di vigilanza sulle banche che sostituirà il Cebs da gennaio. Recentemente anche la Fed ha deciso di riproporre negli Usa gli stress test come condizione per lo stacco di dividendi. Intanto l'ondata di sfiducia sul settore finanziario, che pagherebbe anche l'eventuale coinvolgimento dei privati nelle ristrutturazioni dei debiti pubblici (come proposto dalla Germania), continua a farsi sentire sui mercati: i tassi interbancari hanno ricominciato a salire e l'indice Markit iTraxx Financial, che riflette l'andamento dei cds per i maggiori gruppi finanziari, è salito oltre quota 275, ai massimi da cinque mesi.

(riproduzione riservata)

La Ue vuole stress test più severi

Quotidiano Milano | MF | 26-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 8

Bruxelles mette sotto tutela la nuova televisione italiana

(Sommella a pag. 8)

BRUXELLES DÀ L'OK ALL'ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE DIGITALI MA SI TIENE L'ULTIMA PAROLA

La Ue mette sotto tutela la tv italiana

La Commissione al governo: prima di assegnare i nuovi canali fateci leggere il bando. Ecco perché Sky ha ottenuto il sì

DI ROBERTO SOMMELLA

Il mondo delle televisioni italiane finisce nel mirino di Bruxelles, che vuole vederci chiaro prima di cancellare la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per via della legge Gasparri. La Commissione europea ha chiesto formalmente al governo di Roma di poter leggere ed esaminare tutte le procedure che porteranno all'assegnazione delle frequenze digitali prima che il ministero dello Sviluppo Economico avvii formalmente la gara. È quanto emerge dalla lettera inviata dagli uffici della Direzione generale della concorrenza europea alle autorità italiane e all'Agcom in primis. In una ventina di righe di comunicazione, di cui *MF-Milano Finanza* è venuto in possesso, a firma del direttore Bernd Langeheine, gli uffici alle dipendenze del commissario alla concorrenza, Joaquim Almunia, mettono i puntini sulle i a proposito dei prossimi scenari che investiranno il mondo della televisione digitale e a pagamento. E mandano un segnale chiaro: se l'Italia vuole che si chiuda definitivamente la procedura d'infrazione aperta nei suoi confronti per gli effetti restrittivi del mercato dei media della legge Gasparri, dovrà sottoporre all'esame della Ue tutti i passi che porteranno alla spartizione dei multiplex (i bouquet di canali digitali resi liberi con lo switch-off dal sistema analogico) tra i vari player in campo, a cominciare dalla Rai per finire con Mediaset, Telecom Italia e Sky.

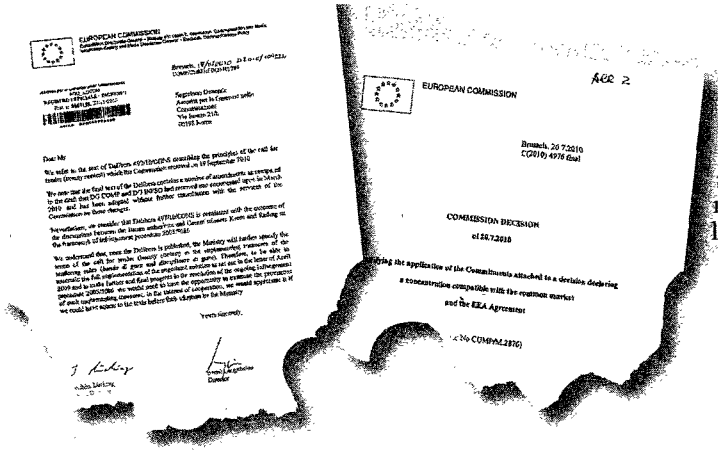
I dubbi dell'Ue sulla gara tv. A proposito della decisione dell'Autorità delle comunicazioni relativa proprio al beauty contest in arrivo, cioè la gara ad assegnazione gratuita dei multiplex, la Dg concorrenza scrive: «La delibera dell'Agcom è in linea con i risultati della discussione avvenuta con i commissari Reding e Kroes a proposito della procedura d'infrazione del 2005. Siamo consapevoli che, una volta pubblicata la delibera dell'Autorità di settore, il ministro (dello Sviluppo economico, ndr) specificherà ulteriormente i termini della gara per il beauty contest e il suo regolamento». «Proprio per questo», prosegue la Commissione, «per essere in grado di accertare la piena rispondenza delle soluzioni negoziate e per fare un progresso ulteriore e definitivo per la risoluzione della procedura d'infrazione, avremmo bisogno di esaminare le condizioni del disciplinare di gara. Nell'interesse della cooperazione, apprezzeremmo se fosse possibile avere accesso ai testi prima dell'adozione da parte del ministro». La lunga sequela di passaggi burocratici, tipici delle strutture comunitarie non deve ingannare, l'Europa chiede formalmente all'Italia di vedere prima come il governo Berlusconi intende far partecipare tutti i network interessati alla gara per l'assegnazione delle frequenze. Un passaggio cruciale, qualcuno sostiene anche a livello politico, che vede da tempo contrapposti Mediaset e la NewsCorp di Rupert Murdoch, a cui sempre Bruxelles ha permesso nel luglio scorso di partecipare al prossimo beauty contest digitale e di poter avere quindi un posto di rilievo nella televisione che tra un anno sarà nelle case di 23 milioni di italiani (giusto oggi verrà tra l'altro effettuato lo switch-off dall'analogico al digitale nelle zone della Lombardia e delle altre regioni settentrionali).

Ma per completare il risiko della futura guerra delle tv, occorre però leggere le ancora inedite 21 pagine della decisione con cui sempre Bruxelles ha liberato anticipatamente le mani a Sky sul digitale in chiaro per i prossimi cinque anni. Da queste cartelle, che sempre *MF-Milano Finanza* ha potuto consultare, emerge perché la Commissione Europea abbia deciso di far entrare News Corp sul mercato televisivo in chiaro italiano prima del 2011. Le considerazioni fondamentali sul via libera comunitario si trovano ai punti 31, 32, 33 e 58 della decisione. Nei primi tre paragrafi, la Ue spiega che il mercato satellitare, dove Sky opera, è ormai «maturo» e potrà contare tra i 6,4 e 6,6 milioni di possessori di decoder nel 2011, contro l'onda della piattaforma digitale che sempre nello stesso periodo passerà «da 8,4 a 13,4 milioni di decoder»; il tutto in un contesto in cui la quota di mercato della tv a pagamento scenderà, sempre nel 2011, dall'85% all'80% per News Corp, facendo invece registrare un aumento, dal 10,7% al 15% per Mediaset (Telecom sarà al 3%) e dove il colosso di Cologno Monzese con la Rai possiede l' 83,4% del mercato.

E qui sta il punto. Nonostante Sky

La Ue mette sotto tutela la tv italiana

sia praticamente un monopolista sul satellite, con l'avvento definitivo del digitale, secondo Bruxelles, avrebbe rischiato seriamente di sparire. Se la Commissione non avesse infatti permesso a Sky di partecipare alla prossima gara per i sei multiplex del dividendo digitale, stante le attuali norme di gara, approvate proprio ieri in via definitiva dall'Agcom, che «impediscono agli assegnatari la cessione delle frequenze a terzi che non abbiano partecipato al contest», si sarebbe venuta a creare una situazione per cui «fino al 2018» un soggetto come News Corp sarebbe «rimasto fuori dall'unico mercato della televisione italiana in chiaro». Praticamente un certificato di morte per Murdoch che la Ue non si è sentita di controfirmare. (riproduzione riservata)


EUROPEAN COMMISSION

EUROPEAN COMMISSION

COMMISSION DECISION

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 39

LAVORO. Sentenza della Corte Ue - Il lavoratore deve dimostrare il nesso tra inosservanza e danno

Violazioni dell'orario da risarcire

Se è ripetutamente superato il limite delle 48 ore settimanali

Enzo De Fusco

Il datore di lavoro pubblico o privato che reiteratamente fa superare le 48 ore medie settimanali al lavoratore può essere chiamato al pagamento di un risarcimento del danno. È il lavoratore, comunque, che deve dimostrare che esiste un nesso causale diretto tra la violazione della disposizione e il danno subito.

È il principio che emerge dalla sentenza nella causa C-429/09 della Corte di giustizia europea che ha interpretato la direttiva 93/104/Ce in materia di orario di lavoro nella parte in cui fissa i parametri della durata massima della prestazione lavorativa.

Proprio sul punto, i giudici affermano che la regola sulla durata massima costituisce una norma del diritto sociale dell'Unione, di cui ogni lavoratore deve poter beneficiare quale prescrizione minima necessaria per garantire la tutela della sua sicurezza e della sua salute.

Il caso riguarda un vigile del fuoco tedesco. Fino al 4 gennaio 2007 il suo orario di servizio prevedeva mediamente 54 ore per settimana, durante i quali doveva essere presente in caserma. Il lavoratore aveva chiesto da tempo di osservare un orario nel rispetto della direttiva comunitaria e di compensare gli straordinari effettuati illegittimamente (tra il 1° gennaio 2004 e il 31 dicembre 2006) sotto forma di riposo ovvero di un'indennità corrispondente alle ore straordinarie svolte. La richiesta è stata respinta ed è nato un contenzioso.

Chiamata a pronunciarsi, la Corte di giustizia ha stabilito che il diritto dell'Unione conferisce a un lavoratore che abbia osservato un orario di lavoro settimanale superiore al limite di 48 ore medie un diritto al risarcimento del danno subìto.

Devono, però, essere soddisfatte tre condizioni: che la norma giuridica dell'Unione violata sia preordinata a conferire loro diritti; che la violazione sia sufficientemente qualificata; che esista un nesso causale diretto tra la violazione e il danno subìto dai singoli.

La Corte spiega che certamente la direttiva conferisce il diritto ai singoli che può essere esercitato in modo diretto. La violazione qualificata si realizza quando essa è «grave e manifesta». Spetta poi al giudice stabilire se esiste un nesso causale diretto tra la violazione e il danno subìto dai singoli.

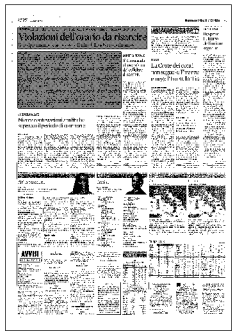
Peraltro, la Corte chiarisce che il diritto dell'Unione non ammette una normativa nazionale, che subordina il diritto al risarcimento a una condizione fondata sulla colpevolezza del datore di lavoro che vada oltre la violazione sufficientemente qualificata del diritto.

In merito alla forma dell'indennizzo, spetta al diritto nazionale determinare, nel rispetto dei principi di equivalenza e di effettività, se il danno subìto debba essere risarcito mediante la concessione di tempo libero aggiuntivo o di un'indennità pecuniaria. Se da un lato si chiarisce un aspetto importante della direttiva, dall'altro lato il principio stabilito dalla Corte desta qualche preoccupazione, soprattutto in considerazione del fatto che a oggi le imprese e i professionisti ancora non conoscono la corretta modalità di calcolo delle 48 ore medie fissate dal decreto legislativo 66/03.

Non è necessaria l'esistenza di una colpa del datore di lavoro per generare la richiesta di risarcimento del lavoratore, spiega la Corte. Basta che il datore, anche senza saperlo, vìoli in modo reiterato la disposizione.

.com **www.ilsole24ore.com/norme**
Il testo della sentenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Torino | LA STAMPA | 26-NOV-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 34

Eurobrevetto senza l'Italia

Un gruppo di Paesi si accorda per andare avanti tagliandoci fuori

BRUXELLES

Si mette male per l'Italia e la sua battaglia contro il trilinguismo del nuovo brevetto europeo. Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Slovenia e Svezia, hanno ufficializzato ieri la proposta d'una «cooperazione rafforzata» per aggirare lo scoglio posto dal nostro governo, che si oppone alla norma secondo cui i «patent» a dodici stelle dovrebbe essere registrati e tradotti solo in inglese, francese e tedesco. La procedura, introdotta dal Trattato di Lisbona, consente a un minimo di nove Paesi di accordarsi per fare in formazione ridotta ciò per cui manca l'accordo a livello comunitario.

Roma frena dall'inizio. Lo fa per esigenza di difesa delle proprie imprese a cui intende facilitare il cammino continentale, ma anche in nome di un'ambizione culturale giudicata tardiva. Al Consiglio Competitività, il sottosegretario alla ricerca Giuseppe Pizza ha ribadito la posizione tenuta dal ministro Andrea Ronchi sino alle dimissioni. Con lui sono rimasti gli spagnoli e il rappresentante del governo ha lasciato capire che del dossier potrebbe incaricarsi il premier Berlusconi al vertice del 16 dicembre, due giorni dopo il voto di fiducia.

Come «segno di ritorsione», l'Italia oggi bloccherà al Consiglio Ricerca le conclusioni sull'innovazione. Poca roba. Gli altri si preparano ad andare avanti da soli. Prossimo round ministeriale il 10 dicembre. Ma la Commissione ha già fatto sapere che attende la richiesta dei nove per far partire l'eurobrevetto. [M. ZAT.]

Corsa contro il tempo per gli aiuti all'Irlanda

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 50

L'ANALISI/ COSA CAMBIA DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA

Legittimo estendere la riforma a regioni e autonomie

La riforma-Brunetta è costituzionalmente legittima, nella parte che estende espressamente a regioni ed enti locali la disciplina degli incarichi dirigenziali a tempo determinato per soggetti non appartenenti ai ruoli, contenuta nell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001.

È la Corte costituzionale, con la sentenza 12 novembre 2010, n. 324 a chiarire definitivamente la legittimità costituzionale dell'operazione legislativa posta in essere dal dlgs 150/2009 si sovrapporsi all'articolo 110 del dlgs 267/2000, del quale indirettamente si conferma l'irrimediabile disapplicazione.

La Consulta ha dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale poste dalle regioni Piemonte, Toscana e Marche, in merito all'articolo 40, comma 1, lettera f), del d.lgs 150/2009, nella parte in cui ha introdotto nell'articolo 19 del dlgs 165/2001 il comma 6-ter. Tale disposizione stabilisce che i commi precedenti 6 e 6-bis del citato articolo 19 si applicano anche alle amministrazioni di cui all'articolo 1, *comma 2, sempre del dlgs 165/2001:* dunque, anche a regioni ed enti locali.

L'Anci e molta parte della dottrina hanno rilevato la presunta incostituzionalità di tale norma, che avrebbe compresso l'autonomia organizzativa costituzionalmente garantita, tanto alle regioni, quanto agli enti locali, impedendo di applicare le più estensive norme regionali o la disciplina dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. In particolare, l'articolo 19, comma 6, è stato ritenuto penalizzante per le amministrazioni locali, soprattutto per le rigide e contenute percentuali entro le quali consente di assumere dirigenti esterni con contratti a tempo determinato.

Le regioni ricorrenti, in particolare, avevano lamentato la violazione degli articoli 76, 117, comma 3 e 4, e 119 della Costituzione, ritenendo che la norma introdotta dalla riforma-Brunetta avrebbe leso la potestà legislativa generale e residuale delle regioni, estesa, a loro giudizio, all'organizzazione ed alle modalità di reclutamento del personale regionale e degli enti locali. Una legge statale non avrebbe potuto fissare e certamente non col dettaglio dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 l'acquisizione di dirigenti a tempo determinato non *appartenenti ai ruoli.*

La Consulta ha totalmente rigettato l'impostazione delle regioni ricorrenti, evidenziando che il legislatore statale ha correttamente esercitato la propria potestà legislativa, trattandosi di una normativa riconducibile alla materia dell'ordinamento civile. L'articolo 117, comma 2, lettera l), della Costituzione attribuisce, infatti, alla competenza legislativa esclusiva dello stato appunto la materia dell'ordinamento civile. E il conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti esterni si determina, spiega la sentenza 324/2010 attraverso «la stipulazione di un contratto di lavoro di diritto privato. Conseguentemente, la disciplina della fase costitutiva di tale contratto, così come quella del rapporto che sorge per effetto della conclusione di quel negozio giuridico, appartengono alla materia dell'ordinamento civile».

La sentenza della Consulta rileva che l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 non riguarda né procedure concorsuali pubblicistiche per l'accesso al pubblico impiego, né la scelta delle modalità di costituzione di quel rapporto giuridico.

Dunque, non c'è violazione degli articoli 117, commi 3 e 4, e 119 della Costituzione, proprio perchè perché la norma impugnata dalle regioni non attiene a materie di competenza concorrente (coordinamento della finanza pubblica) o residuale regionale (organizzazione delle regioni e degli uffici regionali, organizzazione degli enti locali).

Come rilevato, dalla sentenza della Consulta discende la conferma della disapplicazione dell'articolo 110, commi 1, 2 e 5, del dlgs 267/2000. Il comma 1 risulta assolutamente incompatibile con l'articolo 19, comma 6, perché non prevede alcuna limitazione percentuale all'incarico di dirigenti a tempo determinato. L'estensione dell'articolo 19, comma 6, invece impone di rispettare il limite massimo agli incarichi, che a questo punto non può non coincidere con l'8% relativo ai dirigenti di seconda fascia, poiché il limite del 10%, riguardante esclusivamente poche centinaia di dirigenti dello stato di prima fascia, non può estendersi all'ordinamento locale.

A sua volta, il comma 2 dell'articolo 110 deve considerarsi del tutto abolito: esso, infatti, a differenza dell'articolo 19, comma 6, prevede l'acquisizione di dirigenti a tempo determinato oltre i limiti della dotazione organica. Anche il comma 5, ai sensi del quale il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti locali si risolve di diritto, non può considerarsi operante, rispetto all'estensione anche all'ordinamento locale dell'articolo 19, comma 6, per effetto del quale, invece, scatta l'aspettativa d'ufficio.

Manager a termine, vale la Brunetta

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-NOV-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 40

Per la Cassazione importante è che non ci sia danno

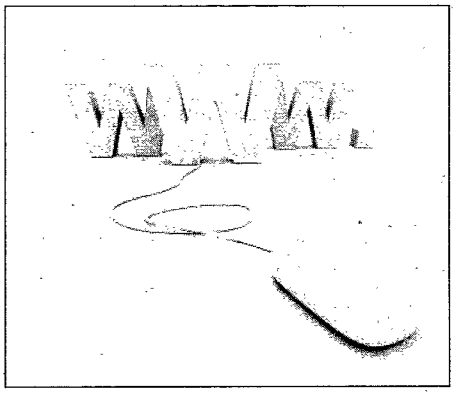
P.a., web sdoganato

Dipendenti al pc: niente peculato

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione sdogana la navigazione in internet negli uffici pubblici che hanno contratti prepagati. Il dipendente pubblico che usa il cellulare di lavoro per mandare sms o fare chiamate private e naviga su internet dal pc dell'ufficio per ragioni personali non risponde di peculato, se il danno provocato all'amministrazione è di scarsa entità.

È quanto sancito dalla Suprema corte che, con la sentenza 41709 del 25 novembre 2010, ha respinto il ricorso della procura di Torino contro la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Gip nei confronti di un dipendente comunale accusato di peculato e abuso d'ufficio. L'uomo aveva usato il telefono cellulare datogli in dotazione dall'ente locale per chiamare i suoi amici e familiari, per un totale di 25 ore a un costo di 75 euro. Il dipendente inoltre aveva usato il computer dell'ufficio navigando su internet per ragioni personali. Il danno all'amministrazione era ridottissimo nel caso del telefono, e nullo per quel che riguardava la navigazione su internet, dal momento che il comune pagava un canone fisso mensile di abbonamento per la connessione. La Cassazione ha quindi confermato il proscioglimento da ogni accusa, ricordando che «non integra il reato di peculato l'utilizzo da parte del pubblico ufficiale dei telefoni di cui ha la disponibilità per ragioni di ufficio per comunicazioni di carattere privato o l'uso del pc collegato alla rete internet per ragioni personali qualora i danni al patrimonio della pubblica amministrazione siano di scarsa entità o nulli, finendo per essere irrilevanti, rilevandosi le condotte inoffensive del bene giuridico tutelato». Non solo, i giudici pur affermando che la giurisprudenza della Corte sull'argomento «ha giudicato in modo differente è vero che le diversità sono dovute essenzialmente alla diversa misura di tale utilizzazioni» e tutte le sentenze pronunciate «sono concordi nel ritenere che danni al patrimonio della pubblica amministrazione di scarsa entità finiscono per essere irrilevanti per rivelarsi le condotte inoffensive del bene giuridico tutelato». Sul fronte internet, poi, la sesta sezione penale ha inoltre chiarito che, dato l'abbonamento che il Comune aveva stipulato con la Telecom, «nessun danno è stato cagionato alla pubblica amministrazione». infatti, ha poi aggiunto il Collegio di legittimità, «ravvisabile un concreto incremento patrimoniale» da parte dell'indagato e quindi «un vantaggio ingiusto».



© Riproduzione riservata